Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 27 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 308

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onoreficenze, L. 21 per linea cortese. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanga di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Conferenza navale

Noi e la Francia

Nell'editoriale della rivista francese *Europe Nouvelle* del 21 dicembre Maurizio Pernot, trattando della limitazione degli armamenti navali nei riguardi della Francia e dell'Italia, attacca le idee da me esposte in un articolo sulla *Stampa* dell'11 ottobre. Da allora — quasi tre mesi — molt'acqua è defluita dinanzi ai quai d'Orsay ed a palazzo Borbone sotto forma di trattative tra i Governi di Parigi e Roma e di discussioni alla tribuna parlamentare francese. Di modo che, a tre settimane dall'apertura della Conferenza di Londra, fissato e reso pubblico il programma francese e le trattative franco-italiane svolgendosi normalmente, una polemica col signor Pernot sulle idee da lui esposte apparirebbe intempestiva e superata, se alcune di quelle idee, molto francamente espresse, non fossero da ritenersi patrimonio largamente diffuso dall'opinione pubblica francese e se, quindi, non apparisse utile a chi modestamente ritiene non poter esistere sincera intesa senza la piena conoscenza delle questioni fondamentali, il tentare di sradicare convinzioni o tendenze errate. Perchè — e ne vedremo più oltre la più chiara delle dimostrazioni — la principale delle cagioni, per cui è tanto difficile la piena intesa tra Francia ed Italia, risiede nell'ignoranza (potrei adoperare una parola meno forte, ma è meglio questa, che è giusta, se applicata all'enorme maggioranza del popolo francese) di ciò che noi siamo, mentre molto più diffusa è in Italia la conoscenza delle cose francesi, anche se talvolta influenzata da preconcetti derivanti da amare esperienze antiche o meno antiche.

Sostenevo io e dimostravo l'11 ottobre che la pretesa della Francia di respingere la parità navale con noi perchè essa s'affaccia su due mari non era fondata, perchè in caso di conflitto a due la Francia, in base al principio elementare di far massa, avrebbe richiamato nel Mediterraneo le forze eventualmente dislocate nell'Atlantico: se invece una delle due avesse dalla propria parte una terza Potenza (Inghilterra), parità o non parità, lo squilibrio sarebbe irrimediabile.

Il Pernot trova il ragionamento molto breve e molto fragile. Breve sì, perchè in base ai principi elementari della strategia esso è evidente. Ma come ne dimostra la fragilità? Dicendo che nel corso d'una guerra « può accadere che tale o tal'altra Potenza muti improvvisamente d'attitudine. La dichiarazione di neutralità fatta dall'Italia nel 1914 non l'ha impedita — fortunatamente per noi — d'entrare qualche mese più tardi nel conflitto e combattere contro gli antichi alleati ». Lasciamo andare che l'esempio mi sembra poco probante, perchè quando dichiaremmo la neutralità, noi riserbammo l'atteggiamento futuro, ma nel senso che saremmo entrati in guerra a fianco dell'Intesa o saremmo rimasti neutrali sino alla fine, ma non poi saremmo scesi in campo a fianco degli Imperi Centrali. Ma tenere delle forze immobilizzate in Atlantico in attesa di qualche cambiamento d'attitudine di terzi, realizzando magari una forte inferiorità nel Mediterraneo, è una tesi, che alla mia volta considero *bien fragile*. Di modo che, quando il Pernot scrive: « La concentrazione di tutte le nostre forze navali in Mediterraneo sarebbe una tale imprudenza, che nessun Comando ragionevole oserebbe prenderne la responsabilità », lo rispondo:

1° - Ciò che di meglio può augurarsi un avversario della Francia in guerra, è di veder applicata tale teoria, ma nessun ammiraglio francese commetterà mai tale errore.

2° - Se la teoria del Pernot fosse accettata, la logica vorrebbe che la Francia chiedesse, per aver garantita la propria sicurezza, un tonnellaggio uguale alla somma dei tonnellaggi di tutte le Potenze, che essa potrebbe trovarsi contro nel corso della guerra.

Quanto alla necessità di difendere le colonie, io ho detto che la sorte di queste dipende dall'esito della lotta sul teatro di guerra metropolitano. Anche questo concetto, derivante dal suesposto principio della massa e dall'esperienza, mi sembra ovvio. Non ignorando però che questa tesi della protezione delle vie imperiali è sostenuta dall'Inghilterra rispetto agli Stati Uniti per giustificare il tonnellaggio voluto di incrociatori leggeri, aggiungevo che « tale richiesta si fonda sulla volontà di mantenere il dominio ora posseduto e non su ragioni di strategia navale ». Il Pernot mi rimprovera di aver dimenticato che la Francia conta sulle colonie pei rifornimenti in uomini ed in materie prime e che la sicurezza delle comunicazioni con l'Africa del Nord è una necessità assoluta.

Nulla di più giusto. Ma chi sa perchè ciò deve valere per la Francia e non per l'Italia, tanto più povera di materie prime e che, se non lo può disgraziatamente dalle colonie di dominio diretto, pensa trasportare i connazionali dalle colonie oltre Oceano! E quanto all'Africa del Nord, è proprio per la necessità, di cui trattasi e per la vicinanza, che l'Italia ha sempre sostenuto a Ginevra che le forze militari dell'Algeria e della Tunisia debbono essere considerate come parte integrante delle truppe metropolitane.

Finalmente (e qui, grazie al Cielo, non se la prende più con me) il Pernot esamina la soluzione che, a quanto sembra, sarebbe stata adottata. E' noto in Italia (ma in Francia lo si tace volentieri) che Briand a Washington nel 1921 dichiarò che « in quanto concerne l'Italia circa il naviglio leggero e sottomarino, noi non ci opponiamo a che essa ottenga la stessa nostra cifra, ma non ammettiamo che la cifra da essa domandata sia la base per fissare la nostra ». Ora la Francia ha sempre e non ragione dichiarato di voler essere arbitra nello stabilire il proprio fabbisogno; il ministro Leygues l'ha ripetuto giorni sono alla Camera e l'ha sancito nel programma trasmesso agli altri Governi (punto terzo). Per conseguenza, a Londra la Francia farà conoscere il tonnellaggio ritenuto necessario (sulle 800.000 tonnellate probabilmente). Non si vede perchè l'Italia non dovrebbe avere lo stesso diritto sovrano, che essa traduce nella formola della parità. L'argomento è tanto forte, che probabilmente è già stato superato ed è divenuto pacifico nelle trattative ufficiali. Se mai, il principio della parità così intesa troverà opposizione negli anglo-sassoni, in quanto che 800.000 tonnellate francesi più 800.000 tonnellate italiane costituiscono un tonnellaggio latino superiore al tonnellaggio inglese e non sono precisamente nell'ordine d'idee di riduzione o di limitazione d'armamenti. Può darsi che il Leygues abbia in serbo la formola misteriosa e misteriosa, che egli ha fatto intravvedere quando ha detto che il tonnellaggio dev'essere calcolato non aritmeticamente, ma politicamente.

Ma su questo argomento il Pernot viene fuori con un ragionamento, che dev'essere raccolto e meditato, in Italia, perchè riflette esatta la mentalità della massa francese. Egli ritiene che, così com'è formulato, il principio della parità non debba destare inquietudini. « *Per il presente, troviamo una garanzia sufficiente nello scarto considerevole che separa le forze attuali ed i programmi navali dei due Paesi. Per l'avvenire, il principio della sicurezza costituisce essenzialmente una misura mobile e variabile per noi come per gli altri. Un aumento delle forze navali italiane nel Mediterraneo determinerebbe necessariamente una nuova valutazione e più alta dei bisogni, ai quali la Francia dovrebbe soddisfare per garantire la propria sicurezza* ». Ecco la verità nuda e cruda! Ma che due mari, ma che colonie lontane! E' la costante superiorità su di noi nel Mediterraneo quella che si vuole. E non s'ha da chiamare questo imperialismo!

Una minoranza *d'élite* non la pensa così, lo sappiamo, ma l'enorme maggioranza sì, e quella minoranza non fa quanto potrebbe per illuminare questa maggioranza. Bisognerebbe spiegarle onestamente che l'èra dell'egemonia francese è tramontata a Versailles nel 1870. Spirito il contrappeso della Russia, ridivenuta Potenza asiatica con tutti i relativi pericoli, oggi nella nuova Europa continentale vi sono tre grandi Potenze sullo stesso piede di uguaglianza assoluta: Francia Italia, Germania. In un'Europa, dove tutti gli interessi materiali sono interdipendenti pur rimanendo integri i sentimenti nazionali, i vecchi pregiudizi, le paure, i sogni non hanno più posto e *dan frutti di cenere e tosco*.

GEN. GIOVANNI MARIETTI.

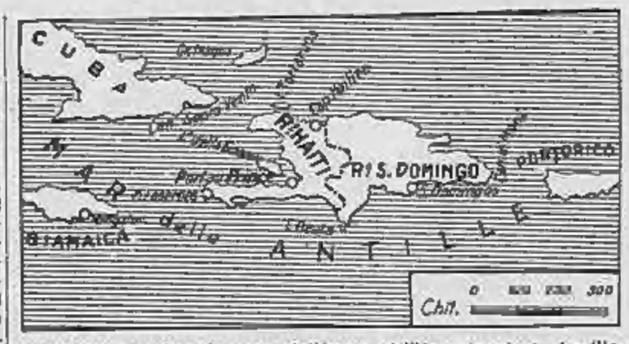
La rivolta nella repubblica negra di Haïti

Cause remote ed episodi occasionali — Strani sistemi elettorali — L'economia haitiana sconvolta dai metodi americani — L'immiserimento delle popolazioni — La questione della lingua — Eco profonda nell'America Latina

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

New York, 26 notte.

La ribellione scoppiata in questi giorni ad Haiti, in cui la fanteria di marina americana è stata costretta ad intervenire facendo uso delle mitragliatrici ed uccidendo 12 haitiani, ha rivelato quello che solo a pochi era noto: il completo fallimento dell'occupazione americana nella repubblichetta negra. Le truppe americane erano state inviate ad Haiti nel 1915 in seguito ad un grave incidente che avrebbe potuto provocare l'intervento di una Potenza straniera. Il presidente Sam aveva fatto massacrare nelle prigioni locali circa 200 prigionieri politici. L'atto sanguinario aveva suscitato una violenta insurrezione e il presidente, minacciato nella vita, s'era rifugiato alla Legazione francese donde la folla lo strappò a viva forza facendolo letteralmente a pezzi nella pubblica piazza della capitale. La Francia, per ottenere riparazione all'oltraggio alla sua bandiera minacciò d'intervenire ed allora gli Stati Uniti, in ossequio alla dottrina di Monroe in cui si contiene l'avvertimento implicito per le altre Potenze di tenersi lontane dal Continente americano, furono costretti a far la voce della Nazione europea.



Un governo dispotico

Da quell'epoca la repubblica di Haiti è stata, in pratica, governata dalle truppe americane. Nel 1916 il corpo legislativo haitiano fu sciolto e si fecero le elezioni sotto la sorveglianza del comando di occupazione, il quale, non soddisfatto dei risultati, l'anno seguente licenziò i nuovi rappresentanti. Nel 1918 fu proclamata una costituzione ispirata direttamente da Washington, per cui andò in effetto un cosidetto voto popolare, sotto la supervisione, s'intende, delle truppe americane. Bisognava, però, mantenere ad ogni costo una parvenza di forme democratiche, ma essendo la gran massa degli elettori analfabeti, la votazione che doveva consacrare la costituzione, fu fatta con pallottole rosse e blu: le prime rappresentavano il voto contrario, le seconde quello favorevole. Ai votanti fu imposto di servirsi delle pallottole blu e si ebbe una strepitosa maggioranza a favore della costituzione, contro poche centinaia di contrari.

Finora, però, nessuna elezione è stata tenuta sotto la nuova costituzione. Una dozzina di anni addietro fu nominato il presidente attuale, Louis Borno, il quale ha sempre dichiarato che la situazione non permetteva uno svolgimento ordinato delle elezioni ed ha continuato a governare dispoticamente protetto dalle baionette americane e sostenuto a spada tratta dalle varie amministrazioni che si sono succedute in questo frattempo a Washington. Da qui il rancore profondo nutrito dal popolo haitiano contro l'amministrazione del presidente Borno, la cui nomina esso ritiene illegale e che, inoltre, s'è macchiata di gravi atti d'ingiustizia e d'efferatezza, e contro il Governo di Washington il quale, facendosene mallevadore, non ha mai permesso che venisse rescissa e sostituita con altra più illuminata ed equanime.

I benefici della occupazione americana e i danni

I recenti incidenti sono stati determinati da uno sciopero studentesco estesosi a tutte le altre classi della popolazione. Da tempo si preavvedevano scoppi di torbidi. Già da alcuni mesi addietro i soldati americani dormivano con le armi accanto ed era stato loro proibito di allontanarsi dai concentramenti anche per le usuali partite di golf e di tennis. Ai principi del mese scorso due direttori di giornali erano stati arrestati a Port-au-Prince per violazione delle leggi sulla stampa e i loro fogli sospesi. Un fermento generale s'era andato determinando che doveva un giorno o l'altro sboccare in aperta rivolta.

Che questo sia avvenuto, dopo 14 anni di occupazione, non depone assai bene dei sistemi governativi americani in terre soggette, specialmente in quelle limitanti il Mar Caraibico. Non ch'essa non abbia giovato materialmente alla piccola repubblica. I miglioramenti igienici e sanitari, la vigilanza sulla salute pubblica hanno fatto passi giganteschi.

Sono state costruite strade, scuole ed edifici pubblici d'ogni genere, s'è stato stabilizzato il bilancio e gli avanzi accumulati. Ma questi miglioramenti sono stati neutralizzati dalla creazione di uno stato di cose economico e politico che non ha per nulla contribuito all'elevamento materiale e intellettuale della popolazione tutta. Basti dire che dopo 14 anni di governo americano in Haiti l'85 per cento dei nativi sono ancora analfabeti. A quanto ha confessato mesi addietro un funzionario che occupò la carica di Consigliere finanziario americano per la repubblica di Haiti: « gli americani non hanno fatto diminuire l'analfabetismo », quello ch'è più importante, non hanno contribuito ad aumentare la capacità economica sociale e politica degl'indigeni ». L'occupazione militare americana è stata caratterizzata dai difetti di tutte le occupazioni militari di terre straniere. Essa non si è preoccupata tanto di migliorare le condizioni del paese quanto di assolvere il compito prescritto dalla dottrina di Monroe e raggiungere alcuni effetti politici come quello della tranquillità apparente da ottenersi con tutti i mezzi, compreso quello di dare appoggio condizionato ad un presidente la cui nomina è ritenuta irregolare e, per giunta, invisa alla popolazione.

Comunismo familiare

Per debito di giustizia, bisogna riconoscere che il compito degli americani non era facile. La popolazione è di 2.300.000 abitanti, nella quasi totalità di sangue negro in tutte le sue innumerevoli gradazioni. La società si regge con un sistema economico primitivo fra il comunista e il patriarcale, in altri paesi scomparso da secoli. L'occupazione principale è l'agricoltura condotta con metodi primordiali. Gli strati superiori, rappresentanti meno del decimo di tutta la popolazione, sono composti di mulatti di varie sfumature, mentre i rimanenti nove decimi comprendono negri puro sangue che si dedicano alla coltivazione dei campi secondo un sistema di comunismo familiare di derivazione africana, a cui essi ritornarono dopo l'espulsione dei dominatori francesi. Le famiglie rappresentano una specie di « clan » e comprendono una parentela di tre o quattro generazioni che raggiunge spesso i trecento membri.

Quando un giovane s'ammoglia, il capo dell'organizzazione familiare gli concede un pezzo di terreno da coltivare, che non può essere venduto e ritorna alla famiglia in caso di morte o di emigrazione. Circa la metà della superficie coltivata in questa maniera, è proprietà statale e relativamente pochi agricoltori hanno titoli di proprietà. Lo Stato ha la facoltà di fissare un canone di fitto equivalente al 6 per cento del valore della terra, ch'è pure fissato dallo Stato. Se per la terra vien richiesto un prezzo di acquisto troppo alto allora il 6 per cento diventa proibitivo per l'agricoltore indigeno, il quale, non possedendo titoli di proprietà e neanche denaro contante, può essere espropriato se lo Stato decide di concedere la terra ad un acquirente che faccia un'offerta più vantaggiosa.

Bisogna tener presente queste particolari condizioni dell'economia agricola haitiana per rendersi conto del dissesto apportatovi dall'occupazione americana. Con essa essendo stato stabilito il sistema, esigente in tutti i paesi civili, dei titoli di proprietà, molti agricoltori indigeni hanno perduto e sono in procinto di perdere ogni diritto alla terra. Essi non possono competere con i prezzi offerti dagli americani, nelle cui mani va a finire il miglior suolo coltivabile. L'agricoltore espropriato diviene un bracciante nelle nuove piantagioni create dai padroni stranieri, pagato a venti soldi al giorno. Molti emigrano nei limitrofi paesi caraibici. Con la venuta degli americani s'è, in conseguenza, creato un immiserimento generale della popolazione indigena che non è un fattore di piccolo conto nel malumore creatosi contro i nuovi dominatori. Questi, senza pensarci più che tanto, hanno rovesciato di botto la base comunalistica dell'economia haitiana che durava da più di un secolo. Tutto il sistema finanziario della repubblica è stato concentrato in mani americane.

La cosa era inevitabile, perchè non si può concepire come un paese arretrato, venendo a contatto con paesi moderni, possa conservare il proprio sistema di produzione ch'è un vero fossile dell'economia. Ma il trapasso è stato troppo brusco ed ha creato un'infinità di disagi, assumendo un vero carattere di spogliazione.

Il risentimento delle classi superiori

Se fra le classi agricole il malcontento verso gli americani è grave e diffuso, non è meno potente il risentimento delle classi superiori. Queste sono composte di mulatti i quali, generalmente, hanno ricevuto un'educazione completa in Francia e non hanno alcuna considerazione dell'americano medio che ritengono rozzo, incolto, brutale, amante di piaceri. Sono proprietari terrieri, funzionari governativi, medici, avvocati. Ad eccezione della cricca che circonda il presidente Borno, essi sono irriducibilmente avversi all'occupazione straniera. Questa specie di aristocrazia parla un francese purissimo, al contrario della massa lavoratrice che parla un « patois » francese africanizzato misto di spagnuolo e non comprende la lingua delle persone educate. Fra le quali ultime, bisogna pure aggiungere, si trovano coloro che odiano la dominazione americana per il fatto di non esser più liberi di opprimere e sfruttare le masse a loro piacimento, come prima avveniva, e di reclutarle per forza ogni volta che ad un capo sorgeva in mente d'iniziare una rivoluzione.

Ma vi sono pure quelli che amano di amore disinteressato il proprio paese e desiderano vederlo completamente libero da ogni ingerenza straniera. E proprio contro costoro sono state dirette le persecuzioni del Comando militare americano, il quale le fa agire il Governo haitiano, ch'è sotto i suoi diretti ordini. Gli americani, in genere, sono poco psicologi. Quando vengono a contatto con popoli stranieri ch'essi ritengono non abbiano raggiunto lo standard di vita esistente in patria, li bollano addirittura di barbari. Non ammettono possa esistere altro tipo di civiltà differente dalla propria. Questo suscita loro contro, in ogni parte dove vanno, una quantità di risentimenti ed inimicizie.

Incomprensione reciproca

Abbiamo accennato che mentre gli americani considerano indistintamente gl'indigeni come selvaggi, gli haitiani delle classi colte non hanno alcuna stima per gli americani, presi individualmente. Un gruppo di prigionieri politici arrestati durante i recenti torbidi sanguinosi come istigatori dello sciopero degli studenti, dalle celle dove sono stati rinchiusi, hanno mosso l'accusa che agli studenti di agricoltura haitiani erano stati imposti circa una dozzina di professori americani incapaci ad esprimersi nella lingua del paese, cioè in francese, e del tutto incompetenti nell'opera a cui sono stati assegnati.

Detti insegnanti percepiscono dai 4 ai 5 mila dollari di onorario, oltre indennità varie, estorti dai contribuenti haitiani. Essi, a detta dei prigionieri, non compariscano neppure nelle classi e scrivono le loro conferenze che lasciano poi tradurre a voce dagli assistenti. Gli studenti scioperanti avevano cercato di mettere fuori il direttore della Scuola di agricoltura, al quale vien passato uno stipendio di dieci mila dollari annuali. Come si vede, i selvaggi sono meno selvaggi di quanto si crede, se anche in fatto di cultura, si ribellano contro gl'ignoranti e gl'incompetenti loro imposti dai dominanti.

Gli americani non hanno una via di uscita molto facile dal ginepraio dove si sono cacciati. Secondo il Trattato fatto con la Repubblica di Haiti, l'occupazione dovrebbe durare fino all'anno 1936. E qui si presenta il problema di che cosa fare dopo, se si rimette senz'altro il controllo del paese nelle mani di una amministrazione indigena, non è improbabile si producano avvenimenti che costringano il Governo americano a intervenire di nuovo e che la catena d'insurrezioni, di odi e di rappresaglie si prolunghi all'infinito. Il Governo americano, ad eccezione del solito gruppo di gingoisti scalmanati, non ha alcuna voglia di procrastinare l'occupazione di Haiti oltre il tempo strettamente necessario. Esso sa che incidenti come quelli verificatisi in questi giorni, hanno un'eco profonda in tutta l'America latina, suscitando contro gli Stati Uniti rancori e diffidenze inopprimibili che li danneggiano enormemente nella loro penetrazione pacifica, economica e morale, del continente americano. E il giuoco dell'occupazione di Haiti, francamente, non vale la candela.

AMERIGO RUGGIERO.

La situazione bancaria e il risanamento monetario

La Cassa Depositi e Prestiti — Florida situazione patrimoniale — I mutui

Roma, 26 notte.

E' stato compiuto un importante studio dalla Sezione economico-finanziaria della Confederazione generale bancaria, sugli aspetti essenziali della vita bancaria italiana nel periodo 1926-1928, il quale costituisce un preciso e chiaro giudizio sui riflessi bancari della rivalutazione della lira. Tale studio, che forma la base del quinto Annuario ed elenco dei banchieri d'Italia, di prossima diffusione, si riferisce ad un numero di istituti grandi e piccoli, che costituiscono nel loro insieme l'enorme maggioranza del capitale proprio e dei mezzi altrui di cui dispongono le Banche, le Casse di Risparmio, i Monti di Pietà.

Il 1926 è stato l'ultimo anno di moneta svalutata. E' poi incominciato il risanamento monetario, acceleratosi nella primavera del 1927 e concludentesi colla stabilizzazione del 18 dicembre 1927. Tre anni dunque di vita monetaria e finanziaria non ordinari, dei quali due, il 1927 e il 1928, assolutamente eccezionali.

Le cifre che si hanno dimostrano che gli istituti bancari italiani si sono ben adeguati al nuovo ambiente monetario. Il capitale di tutte le Banche, tra ordinario e corporativo, è aumentato dalla fine del 1926 alla fine del 1928 di 190 milioni, cioè il 5 e 1/2 per cento; ma le riserve palesi sono aumentate di 229 milioni, cioè non meno del 29 per cento; indice indubbio del rafforzamento delle banche. Alla loro volta, le Casse e i Monti di Pietà hanno accresciuto il loro patrimonio di 61 milioni: quasi del 19 per cento.

Il portafogli, tipico indice dell'attività economica del Paese, segna solo un relativamente lieve aumento. Tra le Banche e le Casse, esso raggiunge un miliardo e 12 milioni, cioè poco più del 5 per cento. Per quanto non rilevante, tale numero però è per sè stesso significativo, in quanto dimostra che pure nella inevitabile fatica dell'adeguamento di tutte le attività nazionali al risanamento monetario, la Banca d'Italia non solo non ha indietreggiato, ma ha avanzato nella sua posizione, mentre il complesso degli affari ha continuato a progredire. Per le stesse ragioni di questo adeguamento, i crediti verso i corrispondenti sono aumentati, senza troppo rapido ritmo, di 835 milioni, pari all'8 e 1/2 per cento.

Ma altre cifre interessanti sono rivelate dallo studio delle Banche italiane. Il denaro altrui delle Banche e delle Casse, da 46 miliardi nel 1926 è salito a ben 55 miliardi e mezzo nel 1928, con un aumento di 9 miliardi e mezzo, dei quali 5 e 1/2 nel 1927 e 4 nel 1928. Bisogna notare che l'incremento del 1928 è dovuto solo al denaro altrui commerciabile, cioè ai debiti verso i corrispondenti: mentre il risparmio ordinario, registrato da depositi in conto corrente, ha segnato un aumento nel 1928 nei confronti del 1927, ripartito tra tutti gli istituti, banche ordinarie, banche cooperative, Casse di Risparmio e Monti di Pietà.

La Commissione di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di previdenza, presieduta dal sen. Gualtieri, ha concluso in questi giorni, presenti tutti i suoi componenti, i lavori delle sessioni 1929, ed ha sottoposto alla approvazione del Ministro delle Finanze le deliberazioni concernenti i bilanci ed i saggi attivi e passivi da adottarsi per l'anno 1930 dalla Cassa Depositi e Prestiti, tanto sui mutui quanto sui depositi propri e la Cassa non-chè sui depositi dei Risparmio postale amministrati, come è noto, dalla Cassa stessa.

Il lavoro della Commissione si è esteso inoltre all'esame delle situazioni contabili delle varie aziende componenti l'amministrazione, esame che ha condotto la Commissione stessa ad accertare il regolare e sollecito funzionamento della Cassa nella sua multiforme attività. La sua solida situazione e la proficua opera prestata dal personale.

La situazione odierna dell'Istituto presenta attività per circa 28 miliardi passività per circa 18 miliardi e 200 milioni, e quindi un attivo netto costituito dai fondi di riserva e dai patrimoni delle varie gestioni e degli istituti di previdenza per oltre 7 miliardi e 800 milioni. Con le disponibilità del risparmio o con quelle di quest'ultimi istituti, la Cassa, dal 1.o gennaio al 30 novembre 1929, ha deliberato per oltre 800 milioni di mutui per importanti opere, rispondenti a prevalenti interessi sociali, con speciale considerazione per gli acquedotti e l'edilizia scolastica del Mezzogiorno e delle Isole. Le somministrazioni fatte in conto di tali mutui ascendono al 30 novembre u. s. a circa 500 milioni, ai quali vanno inoltre aggiunti 40 milioni somministrati in applicazione di varii provvedimenti legislativi riguardanti il problema terriero, a condizioni di particolare favore per il bonificamento agricolo e per la costruzione di centri di colonizzazione agricola e di borgate rurali.

(Ag. Stefani)

Wilkins e Byrd

(Servizio speciale da « La Stampa »)

New York, 26, notte.

Sir Hubert Wilkins in un radiogramma diramato dalla sua baleniera, indica che oggi egli avrebbe stabilito presso Alexander Island una base dalla quale per mezzo di un idrovolante egli fra breve farà un'altra incursione entro le sconosciute zone dell'Antartico.

Il comandante Byrd da parte sua ritornerà fra breve in America e si prevede che le carte da lui tracciate insieme con le scoperte di Wilkins accresceranno largamente le cognizioni geografiche sull'estremo sud, le quali rimangono ancora allo stato nebuloso. Wilkins fa sapere che tanto lui quanto i suoi compagni, ad onta delle basse temperature, si stanno abbronzando al sole antartico come se si trovassero nei tropici.

(« Daily Telegraph »).

Byrd pianta la bandiera stellata sulle nuove terre polari

Buenos Aires, 26 notte.

(A. A.) — Un radiogramma proveniente da Little America annuncia che nella giornata di ieri, il comandante Byrd ha piantato la bandiera nordamericana nelle nuove terre polari « Maria Byrd ».

Rumenia e Italia

(*Dal nostro inviato*)

BUCAREST, dicembre.

Qui giunto, lo scrittore italiano di botto si sente chiedere se il suo giornale sia di quelli schieratisi contro la Rumenia. Lo guardano con diffidenza e dolore: « eravamo tanto amici — pare si legga negli sguardi — e non lo siamo più. Le conversazioni del genere hanno sempre un imbarazzante inizio; poi la cordialità ritorna, ma non si riesce a convincere l'interlocutore che in Italia nemici della Rumenia non ve ne sono. Il rumeno che arrivi in una qualsiasi città italiana invece, mai si sentirà porre i quesiti che qui sembrano diventati di prammatica, ove si sia di fronte a uno di noi: colpa della nostra amicizia con l'Ungheria, dicono, per forza di cose interpretata alto onde ai rumeni, e colpa della nostra professione di fede revisionista.

Fanno così i giornali, che sono molti e in generale amanti delle parole grosse a leggerli, la perfida Italia ne penserebbe una al giorno per danneggiare la Rumenia o — se volete — per colmare di beneficio gli ungheresi, verso i quali l'odio indigeno è infinito. Malgrado certa sua mollezza latina, mescolata con una punta di bizantinismo, questo paese sa anche odiare: senza essere sciovinista per la pelle, e lo dimostra la sollecitudine con la quale stampa i successi di ogni nazione nel campo delle scienze o delle arti, è ragazzo di odii profondi, di cui fanno l'esperienza i magiari. Pur di non restituire all'Ungheria un acmo o un palmo di terreno — dicono i più equilibrati e pacifici — saremmo pronti a morire tutti, stringeremmo alleanza col diavolo. Vedete che questa frase dell'allearsi col diavolo, adoperata da Bismarck allorchè voleva insistere sulla necessità di provvedere all'avvenire della Prussia (e provvide bene?), o di mangiare d'insieme col diavolo, come soleva dire Pasic quando era alla ricerca di aiuti per comporre la più grande Serbia (non la Jugoslavia, stiamo accorti) è rimasta di moda. Ma all'atto pratico è vantaggioso stringere patti con Belzebù? Il dottor Fausi, che ne stringe uno, passò di amarezza in amarezza. Il diavolo, dunque, lasciamolo in Averno.

E torniamo, viceversa, ai giornali, che sempre sonno portare alla luce il male da noi fatto alla Rumenia (cioè il bene fatto all'Ungheria), e diligenti rifuggono dall'approfondire problemi: mai indagano se l'Italia possa dall'ogni ad'indennizzi sacrificare amici ed in che modo e perchè, e se la Rumenia abbia davvero dimostrato di tenere all'amicizia italiana più che ad altre. Noi dovremmo piantare in asso nostri amici ed alleati, rassegnarci a diventare strumento della Piccola Intesa, alla quale certamente accomoderebbe acquistare alla fine una salda base, dovremmo capitolare davanti a un sistema politico congenuto ai nostri danni nell'Europa centrale e sud-orientale unicamente allo scopo di permettere ai ministri degli Esteri della Rumenia, o di altri Stati, di compiere con maggiore serenità e frequenza viaggi a Parigi e a Belgrado, a Praga e a Londra? In pieno secolo ventesimo questo va definito ingenuo: i vitali interessi degli Stati sono guidati e retti da ben altre meno romantiche considerazioni. Prova ne sia che mentre in Rumenia nessuno — dico: nessuno — è disposto, *in camera caritatis*, a manifestare simpatia o amicizia per i serbi (i quali reclinano un po' la parte dei diavoli alleati), la Rumenia ufficiale gelosamente cura l'alleanza con Belgrado e manda giù, rassegnata, i dispiaceri cagionatile nelle zone di confine dal Governo dilettoriale serbo.

Come, dunque, noi ci rendiamo conto degl'interessi che possono legare la Rumenia alla Jugoslavia, equo sarebbe che la Rumenia si rendesse conto degl'interessi che legano noi all'Ungheria. Un grande giornalista e parlamentare rumeno, Paolo Saicaru, qui ascoltato col rispetto e l'ira a cui sono fatti segno quanti abbiano coraggio di dire ogni sorta di verità, resterà solo, fino a prova contraria, a vantarsi dall'avere spiegato ai suoi connazionali che la politica estera prescinde da sentimentalismi e che non è la romantica rievocazione della comunità di razza a tracciare agli Stati la via da seguire: questo nostro collega dalla penna vivace e coraggiosa ha rammentato, appunto scrivendo sul tema « Rumenia e Italia », essere il determinismo geografico ed economico più potente del determinismo di razza. Tale e quale come la Rumenia, l'Italia è libera di fare nei Balcani e nell'Europa centrale la politica giustificata dai suoi interessi. Lo scrittore s'è, d'altro canto, domandato se il Governo rumeno, i cui membri regolarmente visitano varie capitali straniere, non farebbero bene a porre le fondamenta della intesa con l'Italia nel campo economico. In tale ordine di idee, il Saicaru non è un isolato: vedremo con quale sollecitudine sarà perfezionato e firmato e da chi e dove, il trattato di commercio italo-rumeno, nelle sue grandi linee ormai completo. Questo trattato è il primo concluso dalla Rumenia nel dopoguerra: malgrado tutti i convegni inneggianti alla saldezza dell'alleanza, e malgrado i bei progetti di integratrici piccole intese economiche, trattati di commercio la Rumenia non ne ha firmati con nessuna delle sue alleate slave, la Jugoslavia e la Czeco-Slovacchia, le due alleate slave probabilmente vorranno stare a vedere, come del resto fanno gli altri più fidati amici della Rumenia, che aspetto avrà il primo trattato di commercio sottoscritto con terzi, per poter, su quello, negoziare. Se tiriamo le somme, anche in ciò l'Italia ha rivelato condiscendenza verso Bucarest.

Pochi anni fa, qui credevano di avere nelle mani un argomento decisivo, per dimostrare come l'Italia fosse ostile ai rumeni, nella mancata ratifica da parte nostra del pro-

tocollo per l'annessione della Bessarabia: Mussolini ratificò e compì un gesto che ha assai contribuito ad attenuare nei rumeni i dubbi sulle sorti future della provincia tolta ai russi, tanto che la « questione della Bessarabia » non è più attuale, non forma più, a Bucarest, il tema preferito delle conversazioni con giornalisti stranieri. Ma forse il tema è evitato pure per impedire che lo straniero ripeta la rituale domanda come mai la Rumenia non possa contare, nella questione della Bessarabia, sull'appoggio di Belgrado e Praga », e riparmiarsi la sibillina risposta « che in materia slava i membri della Piccola Intesa si sono riservata piena libertà di azione ».

All'unità d'azione si tiene solo per ciò che riguarda l'Ungheria, il cui popolo è detto asiatico, mongolo, ma rimane, per quanto ridotto ad un manipolo, spauracchio del sud-est e del centro europeo. La sua ricostituzione nella forma antica la si ritiene impossibile, impensabile, perchè la vecchia Ungheria altro non era se non un conglomerato di razze. Ugualmente è impossibile che la Rumenia sia ricacciata negli antichi confini, o si acconci a correzioni di frontiere, ed ecco perchè i rumeni si sentono solidali con la Francia e vogliono mantenere vitale la Piccola Intesa, essendo Francia e Piccola Intesa i simboli dell'antirevisionismo intransigente. L'Italia, invece, sarebbe revisionista.

Il che fila soltanto fino al famoso certo punto. Cominciamo che già nella stessa Rumenia s'incontrano individui poco convinti della incondizionata fedeltà della Francia, persone che credono l'Ungheria alla vigilia d'una felice manovra d'appreccio a Parigi, sicchè presto o tardi l'Italia avrebbe da lagnarsi del tradimento magiaro e la Rumenia dell'abbandono francese: quella sarebbe forse l'occasione per buttarsi nelle braccia e consolarsi...

L'Ungheria, naturalmente, è anch'essa libera di fare la politica migliore atta a garantire gl'interessi suoi; noi, però, dubitando della efficacia d'una tale dedizione a Parigi, saremmo curiosi di vedere mediante quali artifici il Quai d'Orsay riuscirebbe a conciliare cavoli magiari e capre czeche e serbe, se non rumene. Certo, se la conciliazione avvenisse sulla base del revisionismo, cioè a dire col sacrificio del programma della Piccola Intesa, di tradimento magiaro all'Italia sarebbe assurdo parlare: in quel caso, noi assisteremmo, giusto al trionfo dell'idea, all'Italia attribuita, di accordare all'Ungheria migliori condizioni di vita, correggendo gli errori commessi al momento della pace. La delusione, dunque, i rumeni la subirebbero da soli, non volendosi essi convincere che mentre l'Italia segue una politica chiara e rettilinea, il cosidetto revisionismo intransigente è professato ormai solo a parole, avendolo demolito proprio la Francia; al punto in cui sono le cose, a dieci anni di distanza dalla firma dei trattati di pace, il revisionismo si riduce ad una questione di opportunità, di volta in volta risolvibile a patto di non pronunziare la parola revisione, o d'impegnarsi a rendere servigi.

Voglia e non voglia la Piccola Intesa, la Francia la revisione l'ha da tempo iniziata, e di ciò bisogna anzi farle lode: revisionismo deve essere definito tutto quanto finora è stato fatto in materia di riparazioni, revisionista è la decisione presa all'Aja di anticipare lo sgombro della terza zona renana, giacchè sebbene giustificabile a norma del testo dei trattati, essa non risponde per nulla ai primitivi propositi francesi; uno spirito revisionista aleggerà pure sulla conferenza che ha da decidere in merito alla futura sorte della Sarre — scriviamolo in francese —, avendo Parigi rinunciato al plebiscito dai trattati di pace previsto per il 1935. Altri revisionisti ha poi commesso la Czeco-Slovacchia, non accordando, ad esempio, alla Russia Carpatica l'autonomia che le clausole della pace le fecero obbligo esplicito di accordare e revisionismo vero e proprio ispira quella legislazione jugoslava in materia di minoranze — in contrasto col protocollo famoso — che per fatalità del destino torna ai danni della stessa minoranza rumena nello Stato S.H.S.

I nostri amici rumeni hanno il torto di chiudere gli occhi sulla realtà quotidiana, costituita dall'attività altrui, per fare invece all'Italia il processo delle intenzioni. Questa mancanza di senso pratico li porta, in politica estera, ad atteggiamenti unilaterali e pericolosi.

ITALO ZINGARELLI.

Le dimostrazioni al dott. Irigoyen
per lo scampato pericolo
Le indagini della polizia per la ricerca dei complici dell'attentatore

Buenos Aires, 26, notte.

(*A. A.*) Fra le dimostrazioni fatte al Presidente dottor Irigoyen per lo scampato pericolo, è stata seguita con vivo interessamento quella organizzata dalle associazioni femminili argentina. Un corteo lunghissimo composto di sole donne, senza distinzione di classe nè di età, con molti vessilli, ha raggiunto Casa Rosada davanti alla quale si è svolta una manifestazione imponente. Le acclamazioni sono state insistenti al punto da obbligare il Presidente per la prima volta in sette anni di governo, a presentarsi al balcone del Palazzo presidenziale.

Il Presidente ha più tardi visitato i due feriti le cui condizioni sono ritenute soddisfacenti.

E' stato assodato che il solo Marinelli ha sparato. Nella perquisizione operata nell'abitazione dell'attentatore, la polizia ha sequestrato una vera biblioteca di libri sovversivi: pubblicazioni antifasciste, manifesti comunisti. Il Marinelli ha voluto, secondo alcune deposizioni raccolte dal giudice istruttore, vendicare gli eccidi della settimana tragica del gennaio del 1919 a Buenos Aires, che costò la vita a molti cittadini russi resisi responsabili delle agitazioni operaie che minacciavano la pace interna della Repubblica. L'energica, severa repressione da parte della forza pubblica, fiancheggiata dall'elemento giovanile nazionale, fu voluta dal dottor Irigoyen, pure allora Presidente della Repubblica.

Il capo della polizia conduce personalmente le indagini per la ricerca degli eventuali complici del Marinelli. Alla Cattedrale, con l'intervento dei membri del Governo, del Corpo diplomatico, delle Associazioni argentine e di una folla di popolo, è stato cantato un *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo del Presidente.

I Principi Savoia-Aosta visitano il Papa
Città del Vaticano, 26 notte.

(*C. C.*) — Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca di Spoleto, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi si sono recati stamane in forma ufficiale a visitare il Pontefice.

Il corteo è partito alle 11 precise dal Quirinale. Le automobili avevano il gagliardetto azzurro dei Savoia; e i conducenti ed i cocchieri vestivano la divisa azzurra col petto fregiato delle medaglie di guerra. Alle 10.30 è giunto al Quirinale l'Ambasciatore De Vecchi che è stato subito ricevuto dal Duca d'Aosta. Nella Piazza del Quirinale la folla ha applaudito i Principi. Il corteo, per via XX Settembre, Quattro Fontane, Via Sistina, il Pincio, Piazza del Popolo, Lungotevere, si è diretto alla Basilica di S. Pietro.

La Duchessa vestiva strettamente di nero con ampio e ricco velo nero e portava in testa un ricchissimo diadema di brillanti. Il Duca e i Principi erano in alta uniforme. Il Duca portava il Gran Collare dell'Annunziata e altre decorazioni.

Il Protocollo per le visite dei Principi Reali non comprende manifestazioni esterne e perciò dei Corpi armati del Pontefice, ma si concentra tutto nell'interno dell'appartamento papale iniziandosi non appena i Reali Principi, scesi dalle loro vetture, salgono per recarsi nelle sale dell'appartamento. Infatti, ai piedi della scala papale presso la penultima nel cortile di San Damaso si trovava a ricevere le LL. AA. il Segretario della Cerimoniale, Mons. Nardoni, il quale era accompagnato da due camerieri di spada e di cappa, dai due scudieri, e dai sottodecano di sala cappellani, coi palafrenieri ed i sediari. I Principi sono giunti nel cortile di San Damaso alle ore 11.15.

Il Duca d'Aosta era accompagnato dal generale di Brigata Montasini, primo aiutante di campo, dal capitano Bianchetti e dal capitano Fillesi, ufficiali d'ordinanza. La Duchessa d'Aosta era accompagnata da donna Maria Caffarelli e dalla contessa Filangeri Gonzaga, dame di Palazzo, dal duca Tosti di Val Minuta e dal conte Piella, gentiluomini di Palazzo. Vi erano inoltre il tenente di vascello conte Foscari, ufficiale addetto del Duca di Spoleto, il colonnello Bollati, aiutante di campo del Conte di Torino, e il capitano di vascello Negretto di Cambiaso, ufficiale a disposizione del Duca degli Abruzzi.

Gli Augusti Ospiti al loro arrivare dopo essere stati ossequiati da monsignore segretario del cerimoniale, sono saliti all'appartamento pontificio scortati dalle guardie svizzere con alabarda e corazza, preceduti dai palafrenieri e dai bussolanti accompagnati da monsignor segretario del cerimoniale e dai camerieri di spada e cappa.

Dopo le presentazioni il corteo ha attraversato le varie sale fino alla sala di S. Giovanni, dove si trovavano il governatore della Città del Vaticano col consigliere generale marchese Pacelli, il cameriere segreto partecipante al servizio, monsignor Confalonieri, ha preannunziato la presenza dei Principi; quindi monsignor Caccia Dominioni ha introdotto gli Augusti Ospiti nella sala del trono.

Pio XI, che indossava la mozzetta rossa sulla sottana bianca, si è fatto incontro molto affabilmente agli Augusti ospiti stringendo loro la mano, mentre i Principi, inchinandosi profondamente gli la baciavano. Dopo i primi cordiali saluti, il Pontefice li invitava a sedere nelle cinque poltrone già preparate di fronte al trono, ove prendeva posto il Papa, mentre mons. Caccia Dominioni presentava i Principi aiutandoli a sedere. Essi si trattenevano in privato colloquio col Pontefice circa venti minuti.

Il Papa ha donato alla Duchessa un ricco Rosario in oro e ai Principi le medaglie dell'Anno giubilare. Il Duca ha donato al Papa un minuscolo tempietto in oro argento e pietre preziose, finissima opera d'oreficeria del XVIII secolo, recante due miniature, una rappresentante la Natività di Cristo e l'altra l'ultima cena.

Terminata l'udienza pontificia e la presentazione del seguito, i Reali Principi, accompagnati da tutti i dignitari della Corte, hanno attraversato le sale dell'appartamento.

Giunto il corteo nella Sala Clementina, Mons. Maestro di Camera e con lui tutti gli altri che l'avevano accompagnato, prendevano congedo dalle LL. AA. che, accompagnate da Monsignore Segretario del Cerimoniale, dai camerieri di spada e cappa e dai bussolanti e scortati dalle guardie svizzere, scendevano a far visita al Cardinale Segretario di Stato Eminentissimo Gasparri.

Nell'appartamento del Cardinale venivano incontrati dal cerimoniere del Cardinale mons. Dante, dal Maestro di Camera mons. Gervaso e dal gentiluomo cav. Gasparri.

Il Cardinale si faceva loro incontro e li introduceva nel suo privato studio intrattenendoli in affabile e cordiale colloquio per diciassette minuti. I Principi passavano quindi, nella visita di prammatica, nella Basilica Vaticana, transitando per la prima loggia, dove sostavano brevemente per una fotografia, le sale dei Paramenti ducale e regia e facendo ingresso nel portico della porta di fronte alla statua equestre di Costantino. Al limitare del Tempio, dove i Principi sono giunti alle ore 12.20, essi venivano ossequiati da mons. Pelizzo, segretario economo della Fabbrica di San Pietro, accompagnato da una rappresentanza del Capitolo e del clero vaticano coi cerimonieri maggiori.

Il Tempio era chiuso e lungo la scalinata erano schierati i gendarmi pontificî. Ai piedi della scalinata era stato steso un cordone di Reali Carabinieri. I Principi hanno visitato attentamente la Basilica, ammirandone le ricchezze e sostando brevemente di panni all'Altare del Sacramento e presso la tomba del Principe degli Apostoli. Quindi, pel portone principale, hanno lasciato il Tempio alle 12.45 ossequiati dai dignitari pontificî.

Un commento dell'« Osservatore »
Roma, 26 notte.

L'*Osservatore Romano*, a proposito della visita dei Duchi d'Aosta al Papa, scrive che essa richiama particolarmente due ricordi e due idee:

« La Duchessa d'Aosta riappare la confortatrice e l'infermiera dei combattenti nelle ambulanze da campo e negli ospedali di guerra. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, si alberga nella ferrea austera fi Duce della Terza Armata, l'Armata dell'Isonzo e del Carso, del Piave e della Lagune. L'una, ministra di carità; l'altro, artefice di sacrifici eroici. L'ispirazione cristiana dell'opera dell'ispiratrice delle Dame della « Croce Rossa Italiana » appare così evidente, che è superfluo insistervi.

« Invece meno appariscente, ma non meno nobile, è un lato dell'attività guerriera del Duca, quello cioè che si riferisce al sentimento religioso. Non bisogna dimenticare che il Duca d'Aosta, aveva fatto di Aquileja, attraverso l'apostolato di don Celso Costantini, ora delegato apostolico in Cina, il centro spirituale della Terza Armata. Aquileja romana e cristiana, Aquileja imperiale, e Aquileja madre delle Chiese adriatiche e padane, esprimeva a meraviglia il duplice ideale della Religione e della Patria. Lo stesso Duca, tante volte nei suoi discorsi, ne trasse ispirazione, e lo ebbero eloquente più intima e più alta — per il popolo in armi, che non cessava per questo di essere popolo cristiano ».

Il contributo obbligatorio per l'Associazione Mutilati
Per le nozze del Principe

Roma, 26 notte.

Il Consiglio dei Ministri, in una delle sue ultime sedute, accogliendo uno dei voti espressi dal recente Congresso nazionale dei mutilati, ha deliberato di rendere obbligatorio per legge il contributo associativo diretto da parte di tutti i mutilati, soci o non soci, a favore dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra. Il provvedimento, che verrà sollecitamente presentato al Parlamento per l'approvazione, parte dalla giusta considerazione delle benemerenze che l'Associazione nazionale invalidi di guerra ha saputo acquistarsi nella sua azione instancabile a favore dei reduci più duramente provati dalla guerra, e mira a dare a quest'organismo, che come è noto è eretto in ente morale, i mezzi idonei a proseguire ed intensificare l'opera preziosa sotto la guida e l'assistenza del Governo, che non ha mai lesinato i mezzi quando si è trattato di soccorrere la grande famiglia degli invalidi e mutilati.

Il fatto che il contributo venga a gravare non soltanto sui soci del glorioso sodalizio ma anche sui non iscritti, i quali del resto sono pochissimi, è perfettamente giusto, perchè anche i non soci, per l'interessamento e l'opera dell'Associazione, hanno profittato e profittano delle provvidenze e dei vantaggi assicurati agli invalidi di guerra, essendo l'Associazione investita per legge della tutela di tutti.

Il contributo è fissato nella misura minima di lire 22 mensili, eguale per tutti; esso è analogo al contributo dei lavoratori e produttori ed è graduato su ciascuna partita di pensione. Il suo ricavato rimane alle sezioni e sottosezioni di provincia dove viene corrisposto. Attualmente le sezioni e sottosezioni periferiche della Associazione mutilati e invalidi di guerra sono quasi tutte in condizioni economiche difficili, e non possono disimpegnare sufficiente opera assistenziale perchè prive in generale di mezzi propri e contributi aventi di carattere continuativo. Col contributo associativo ciascuna di esse sarà rinsanguata e messa in grado di provvedere altresì all'assistenza verso gli invalidi, alla tutela dei loro figli e degli orfani degli invalidi deceduti.

Si è voluta stabilire la forma di contributo fisso e non progressivo appunto per il suo carattere associativo. L'Associazione serve infatti tutti gli associati in misura eguale e senza distinzione di grado e di categoria. Di fronte all'interesse generale dei soci, questo lieve contributo è più che compensato da due vantaggi che l'Associazione ha loro assicurato, grazie alle provvidenze adottate verso i mutilati e invalidi dal Governo fascista, la riduzione della R. M. sugli assegni di guerra e la esenzione totale degli assegni stessi dall'imposta complementare sul reddito.

L'Associazione mutilati e invalidi ha in questi giorni inviato a tutte le sezioni e sottosezioni una circolare illustrativa del provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri, esprimendo la certezza che nessun la propaganda dei capi il provvedimento stesso sarà compreso e apprezzato nel suo giusto valore dai soci, i quali si sentiranno orgogliosi di poter assicurare con mezzi propri la vita dell'Associazione.

L'Associazione mutilati e invalidi di guerra ha anche portato a conoscenza di tutte le sezioni dipendenti le disposizioni di S. E. Turati, e consacrate nel nuovo Statuto del Partito, di dare la tessera gratuita a tutti i grandi mutilati e invalidi iscritti al Partito. Dopo aver illustrato ed esaltato lo spirito di questa disposizione, il Comitato centrale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra ha invitato le sezioni a compilare anche per le sottosezioni dipendenti l'elenco di tutti i soci fascisti che godono l'assegno di super-invalidità.

A proposito dell'attività dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi, si apprende che il sodalizio si appresta a festeggiare con giubilo le prossime nozze del Principe Ereditario.

Tutte le sezioni si sono già messe a disposizione dei Prefetti, che sono chiamati a coordinare tutte le proposte e iniziative degli enti ad riguardo; e alcune di esse hanno sollecitato all'organo centrale progetti di iniziative proprie inspirate all'idea che si vuole onorare nella persona amata del Principe e della sua Consorte.

Dal canto suo il Comitato centrale dell'Associazione, per solennizzare l'evento ha deliberato di istituire due premi annuali, uno per opere d'arte e un altro per atti di ardimento compiuti da mutilati di guerra.

Abbonamenti per il 1930

Abbonamenti semplici
"LA STAMPA"

		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 65,—	L. 33,—	L. 17,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	L. 75,—	L. 38,—	» 19,50
	Estero:	» 175,—	» 88,50	» 45,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tassa di bollo e quietanza.

N.B. — Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corrente.

Abbonamenti cumulativi
Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
IL MATTINO ILLUSTRATO			
Italia e Colonie	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero	L. 34,30	» 18,30	» 10,30
TUTTI GLI SPORTS			
Italia e Colonie	L. 15,30	» 8,30	» 5,30
Estero	L. 34,30	» 18,30	» 10,30
MODELLA			
Italia e Colonie	L. 12,30	» 7,30	» 5,30
Estero	L. 28,30	» 14,30	» 8,30

(Nei prezzi suddetti sono già compresse le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni Abbonato a « LA STAMPA » può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche uno più di una pubblicazione illustrata

A tutti gli abbonati cumulativi che faranno subito l'abbonamento annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1360.

Una drammatica avventura
Automobilisti sperduti fra la neve e inseguiti da branchi di lupi
Manfredonia, 26, notte.

Si ha notizia di una drammatica avventura toccata a due automobilisti. Il sig. Losa, delegato regionale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, in compagnia del cav. Silvis, segretario della sezione di Manfredonia, avevano intrapreso su di una automobile, guidata dallo chauffeur Diaposio, un giro d'ispezione nelle sezioni e sottosezioni del Gargano. Nella grande foresta nei pressi di Vico Garganico, con grande stento riuscivano a percorrere la strada, perchè la neve l'aveva ricoperta interamente. Ma poco oltre essi hanno perso ogni traccia della strada, anche perchè questa non offriva parapetti di difesa. L'automobile aveva pur precipitare nel fondo della vallata, ma fortunatamente ci è interrata nella neve, rimanendovi seppellita. I malcapitati restavano così in piena balia del caso, perchè nessun posto di rifugio era in vista. Coraggiosamente, senza neppure misurare la gravità del pericolo cui si esponevano, hanno cominciato a camminare verso la parte superiore, ove il cav. Silvis ricordava trovarsi una casetta di pescatori. Così, affondando nella neve fino all'altezza delle gambe, affrontando gravi sacrifici, perseguitati dai lupi che a branchi li seguivano, giungevano, dopo aver percorso circa sette chilometri in piena foresta, laceri, affranti, quasi assiderati, in una canonica ove erano ricoverati diversi operai, che sono corsi loro incontro e aperto con zappe dei solchi nella neve li hanno tratti dopo infiniti sforzi a salvamento.

Tenta di sopprimere la sua creatura
dato alla luce accidentalmente

Genova, 26, notte.

Ieri sera certa Francesca Robotti, di anni 30, di Morbello residente a Borzoli come domestica presso i coniugi Sassia, verso le ore 20 si apprestava fino a quando i padroni di casa, allarmati e nel timore che fosse accaduto alla giovane qualche disgrazia, bussavano all'uscio e penetravano nel gabinetto. La Robotti era stesa al suolo e si lamentava debolmente. La ragazza aveva dato alla luce un bimbo che in un primo momento aveva cercato di sopprimere gettandolo nella latrina; poi per l'impossibilità di condurre a compimento il delitto, aveva spinto la creaturina fuori della finestra.

Subito curata, la giovane confessava la sua colpa e indicava il luogo dove si trovava il neonato, che immediatamente veniva soccorso. Tanto il bimbo quanto la puerpera venivano poi trasportati all'Ospedale, dove però stamane il neonato è deceduto. La Robotti si trova all'Ospedale piantonata.

La trovata di un «poliziotto» dilettante
Continua il carriolo regolista

Trento, 26, notte.

Giorni or sono, un individuo si presentava in tutti i paesi dell'Alta Valle del Fersina, affermando di essere invisto dal Municipio di Pergine per ordinare la requisizione di tutte le carriole esistenti nei paesi. La richiesta destava vivissima sorpresa e incredulità; ma lo sconosciuto insisteva nel modo più categorico, aggiungendo che tutte le carriole dovevano essere caricate sopra dei carri e trasportate ancora nello stesso giorno davanti al Municipio di Pergine, dove dovevano essere requisite per alcuni lavori di grande urgenza, per essere poi restituite ai proprietari.

Gli agricoltori deliberavano allora di aderire all'invito, per non incorrere nelle multe, che erano loro state minacciate dall'ignoto inviato del Comune di Pergine, e un carro pieno di carriole giungeva difatti alla sede del Comune capoluogo, e una Commissione di proprietari si recava negli uffici municipali per annunciare l'arrivo del materiale richiesto. Naturalmente, quegli impiegati cascavano dalle nuvole, e convincevano i contadini di essere stati giocati da qualche burlone.

L'autore dello scherzo è stato ora identificato per certo Faustino Casagranda. Egli però ha spiegato che non aveva agito per sfregiare gli autori di un furto di carriole, commesso tempo fa ai danni della Ditta Bernabè, di Pergine. Infatti, tra i veicoli requisiti venivano trovate anche le due carriole rubate.

Il selvaggio delitto
di un marito geloso
Campobasso, 26 notte.

Una spaventosa tragedia, di cui è stata vittima innocente una giovane donna sottoposta da tempo alle più atroci torture da parte di un vecchio marito geloso, ha funestato la notte di Natale nel comune di San Buono.

Un ricco ma non più giovane proprietario della contrada, certo Michele Del Negro di anni 58, dopo la morte della prima moglie, consunta — a quanto si dice — dai maltrattamenti e dalle privazioni, si innamorò per capriccio di una giovane e bella contadina, certa Rosaria Paganelli, di 31 anno, richiedendola in sposa e promettendole una donazione anticipata dei suoi beni. L'insperata fortuna inaudita è l'idea di una vita più florida e più agiata decisero la Paganelli ad affrettare le nozze. Ma ben presto la vita coniugale le divenne insopportabile per le maniere rude e spesso selvagge del marito, che maltrattava continuamente per un istinto di feroce gelosia per nulla giustificata dalla condotta onesta e irreprensibile della consorte. Ed ecco che l'altra notte al rientrare in casa, mentre fuori la neve fioccava da qualche ora, il Del Negro imponeva alla moglie di coricarsi rinunciando alla cena già preparata sulla tavola.

Stanca del lavoro campestre della giornata, la donna appena seppe di coricarsi addormentava tutta tremante di freddo e di paura. Ma subito dopo veniva svegliata dal vecchio marito, il quale le faceva una nuova scenata ingiungendole poi di alzarsi e di cucinargli due colombi. Mentre la Rosaria attendeva a spiumare i due colombi, il Del Negro da tutto fuori con furia da un vecchio cassettone una vesta della prima moglie l'ha gettata sulle fiamme, gridando alla donna: « Ora devi sedere sul fuoco. Ti voglio vedere bruciata con i panni ».

E' cominciata allora una lotta disperata, folle da parte della Paganelli per riuscire a svincolarsi dalle tenaglie del vecchio, che ha cercato due o tre volte di rovesciarla sulle fiamme ardenti, facendola infine cadere con le mani sul fuoco.

Vinto poi dall'estrema resistenza della donna ed esasperato dall'allarme dato da una famiglia vicina, il vecchio ha impugnato una lama di rasoio che si trovava sulla cappa del camino e con forza ha vibrato due colpi al collo della moglie, che è caduta riversa sul pavimento.

Compiuto il misfatto e vista morire dissanguata la moglie, il bestiale assassino si è messo addosso la giacca, è uscito all'aperto, ha rinchiuso la porta, lasciando la chiave nella serratura, e ha preso la via del paese, nella notte profonda, sotto la neve.

Giunto verso le 2 del mattino alla caserma dei carabinieri, al carabiniere che gli veniva ad aprire, ha detto di avere ucciso la propria moglie perchè ella « gli mascherava la faccia », cioè lo disonorava. Poi si è lasciato interrogare dal maresciallo e rinchiudere in camera di sicurezza.

Tragico Natale in un Ospizio
Mortale rissa fra ricoverati

Faenza, 26, notte.

Mentre nel Ricovero di mendicità gli inservienti erano occupati intorno alle stufe nei dormitori, un violento litigio è scoppiato ieri tra i ricoverati Angelo Ciocchi, di anni 72, e Antonio Garavini, di anni 70, entrambi alticci. Richiamata dal vociare, una suora, impotente a dividere i contendenti, chiamava in aiuto il personale, che, accorso, trovava il Ciocci ramingante sul pavimento, lordo di sangue, mentre il Garavini giaceva lì presso come inebetito. Non meno di dodici erano le ferite che il Garavini aveva inferto al Ciocci, alcune delle quali mortali.

Trasportato all'ospedale, il vecchio Ciocci è spirato stanotte. Il feritore Garavini è stato tradotto alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con pregnosi riservata è stata ricoverata all'ospedale in cappellania Ida Vagliera di anni 23, per aver bevuto per errore una soluzione di acido muriatico.

Numerosi sanitari estimativi sono stati stipulati allo scopo di conseguire una adeguata sistemazione delle maggiori categorie di lavoratori.

Segretario politico di Montemarzino è stato designato Claudio Pietranera.

Il Sindacato provinciale dell'I. N. F. ha istituito una borsa annuale di L. 500, da conferirsi all'Avanguardista che nel corso dell'anno abbia compiuto l'atto di coraggio più degno di ricordo. La borsa è intestata al « Principe di Piemonte ».

DA BIELLA

100 mila lire hanno elargito le sorelle Beccidelone Rosa e Clotilde al Comune di Varallo Sesia, che con odierno decreto prefettizio è stato autorizzato ad accettare l'importante donazione.

E' rimasto ucciso per lo scoppio d'una bombola d'ossigeno, a Riva Valdobbia, il meccanico ventiquattrenne Mario Galbio, che stava riparando un cancello con un saldatore a ossigeno. L'infelice operaio è stato investito in pieno dalle schegge ed è morto sul colpo.

DA CASALE

Travolto da un'automobile il ragazzo Mario Giordano ha riportato la commozione cerebrale e ferite varie.

Il graziadiusto Ermenegildo Zanotto è stato arrestato dai carabinieri di Cerrina per furto di lire 5000 in danno dell'agricoltore Romolo Balbo.

Cadendo da un palo telegrafico il bimbo Cesare Re, ha riportato la commozione cerebrale e la frattura delle gambe.

La ricorrenza di S. Siro, patrono della città, è stata festeggiata con speciali cerimonie religiose nella cattedrale, cui hanno presenziato autorità e grande folla.

Le nozze d'oro hanno festeggiato a Cuggiola i coniugi Natalia Vassallo e Aurelio Pilotta, circondati da una fitta schiera di parenti.

Salvatosi sulla neve il possidente Celestino Romano di 81 anni di Cuggiola si è fratturato la gamba destra e contuso in modo grave. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA MONDALIERI

Nell'urto tra un camion e un carro carico di fieno presso la frazione Moriondo, tale Giuseppe Revilacqua che si trovava sul carro è stato gravemente ferito. E' stato trattenuto all'ospedale con prognosi riservata.

DA PAVIA

I minimi di paga per i metallurgici della provincia di Pavia sono stati fissati con l'intervento del rappresentante dell'on. Fioretti per la Confederazione dei Sindacati. Le paghe sono divise in categorie per Pavia città, per Vigevano e Voghera, e per le altre località della provincia.

La Commissione per la bonifica integrale si è occupata della sistemazione e manutenzione delle strade poderali. Il relatore, comm. Zorzoli, ha messo in rilievo tutta la importanza della questione delle strade poderali e la necessità di provvedere alla sistemazione e buona conservazione di esse, presentando uno schema di statuto per i costituendi consorzi, del quale gli interessati possono prendere visione presso la Segreteria dell'Amministrazione provinciale pavese.

Un sensazionale tedeo di bigliette — nella sua abitazione in vendono sequestrate 16 ! — certo Ferruccio Pietro Achille fu Gaetano di anni 26 di Busto Arsizio, è stato condannato ad un anno e due mesi di reclusione, un anno di vigilanza speciale ed alle spese processuali.

Per sfregio ai carabinieri è stato denunciato all'autorità giudiziaria l'operaio Barzizza Genesio di Mezzanino Po. Sembra che le inopportune frasi pronunciate dal Barzizza siano state originate da risentimento perchè per un incendio sofferto i carabinieri di Stradella l'avevano denunciato sequestrandolo di dolo.

DA STRADELLA

Una vivo successo si è inaugurata la stagione lirica al Teatro Sociale. Come spettacolo d'apertura è andato in scena il « Rigoletto » diretto dal maestro Barducci.

DA VALENZA

Nuovi corsi professionali sono stati istituiti a Pecetto e ad Alluvione Cambio.

Vedere in 8.a pagina:
Vita finanziaria e commerciale

CATARRI TOSSI

Le forme più ribelli, inveterate, *cessano meravigliosamente in 24 ore* con poche dosi di

Guajrina

di miracolosa efficacia

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE
A L. 2 LA BUSTINA DI 5 DOSI

Istituto Farmacoterapico Collab. Italiano
BOLOGNA - Via S. Vitale, 129

Nizza - IMPERATOR
Il nuovo Grande Albergo, tra la Promenade des Anglais ed il Boulevard Gambetta — Prezzi moderatissimi. — 250 camere - 250 bagni.
Propr. F. PALETTO, dell'« Hôtel Londres » - SANREMO. 7354

Comodità, praticità, lunga durata, sicuro funzionamento, estetica, modernità, sono il CULTO della SIEMENS per tutte le sue costruzioni elettrotecniche.

SIEMENS
70 anni di esperienza
130.000 operai ed impiegati.
MATERIALI D'INSTALLAZIONE
INTERRUTTORI e PRESE
CK
per i gusti raffinati, forme distinte, manovra comoda, scatto istantaneo.
Chiedere opuscolo 355/T, offerte e sconti per i rivenditori ed installatori
SIEMENS - Soc. An.
TORINO (113)
Via Marconi, 3 — Telef. 40-072
e presso tutti i BUONI INSTALLATORI ELETTRICISTI

le calze
SISI
di seta naturale pura sono sinonimo di durata, di vera eleganza e finezza

In vendita presso:
PARISINI Enrichetta — Via Accademia delle Scienze N. 1
BRONDOLO Olga — Piazza Carlo Felice N. 6
CONTINI C. — Via Garibaldi N. 10
DURANDO Carlo — Via Roma N. 17
LAVINI Lucia — Via Cavour N. 5
CEPPI Felice — Via XX Settembre N. 9
FALETTI Duilio — Galleria Subalpina

Baldini e le donne

Tutta l'arte di Antonio Baldini — prosatore, di giornale e di libro, quanto mai intimo, lastico, e di sì preoccupato, — dev'essere studiata entro la luce discreta del *fatto personale*. In questa specie di qualificazione, per cui, se si rimpicciolisce l'orizzonte di un'arte troppo risentita, se ne svela altresì il tono e il fondo più genuini, sono sommariamente indicate delle scrittore forza e debolezza insieme: la fragrante delicatezza del particolare, e, col fiato corto, la impossibilità di mettere mano a qualcosa che non sia affresco autobiografico, o grazia di una fantasia ristretta, sempre sempre dalle. Quindi, riserbato, accorto, attento d'ogni sottigliezza come d'ogni passo che non gli sia famigliare, pronto a partire per fermarsi al punto giusto, senza mai scantonare, e con la propria leggiera materia sempre a fuoco, Baldini vede nel mondo delle cose e dei sentimenti soltanto quel poco che gli garba. Si muove, per ciò, con squisitezza e tatto tra limiti chiari e noti, sopra terreni vicini al suo sangue e al suo estro, senza dissecordi tra il gusto dello scrittore e le preferenze, di cuore, dell'uomo. S'intende da qui quella simpatia e cordialità umane per ogni cosa da dire, per ogni immagine da accarezzare, che mettono caldo al periodo, come una luce viva che risplenda sotto le parole, sino a creare quel tono, tra spassoso e contento, ch'è proprio d'ogni pagina di Baldini.

Però, sempre fatti personali, cauti con se stesso, debiti di coscienza. Così egli trasferisce la sua soggettività esigentissima e scontrosa anche colà ove la fantasia e l'arbitrio potrebbero adunare le più sorprendenti magie. E se ciò fa talvolta, quando, più non bastandogli i ricordi, si abbandona con pieno animo al vento di una ispirazione libersta, — e ne vedremo come, — si sente che l'aria della fantasia sa sempre di un solo profumo. Vogliamo dire che, pur nei regni dell'impossibile, il giuoco e lo scherzo sono sempre concessioni di sè, guardinghe e controllate, ma non mai tanto astratte da far dimenticare gli umori, le simpatie, i modi dello scrittore. Ricordiamo, a questo punto, l'incontro con Numa Pompilio negli *Umori di gioventù*, e confrontiamolo con certi capitoletti di *La dolce calamita* (1): « Oggi non vorrei essere più io. Vorrei essere il Principe indiano riprodotto nella Tavola n. 30 di questa raccolta di miniature indiane. Uscito a cavallo di buon mattino, egli se ne torna sulla fiamma del mezzogiorno per un aperto cammino di montagna. La sua cavalcatura è un ubino dorato che ha bianche la coda e la criniera. Gli battono la strada due saltamarchi con gli arnesi da caccia, il falcone maniero e una coppia di spauriti capricciotti... Vorrei trovarmi nei panni, veramente comodi e belli, di quel Grande di Dehli della Tavola n. 32 che se ne sta seduto in pantofole nel suo giardino, al riparo semi-ombra d'uno slanciato arbusto la cui nera fronda e gli abbaglianti corimbi dei fiori campeggiano con tanta eleganza sul cielo sereno... Vorrei essere il franco seduttore della Tavola n. 35 che ha sotto mano si bella ed elegante figliuola. Tanto per cominciare, le avvolge il braccio sinistro intorno al collo fino a toccarle, poichè la bella ha una personcina di poco giro, la manina destra ».

Or dunque, tra le pagine del 1920 e queste del 1929, il giro della fantasia ha per centro lui, Baldini, e le qualità, le pigrizie, le voglie, le predilezioni, le suscettibilità di lui uomo. Galoppi pure, si dia l'aria di dimenticarsi, dipinga a guazzo panorami tratti da visioni di miniature indiane o di statue o di quadri, ma la pagina, fresca, balzante, saporosa, sarà sempre lavorata sopra quella moralità e abbandoni sentimentali, che sono della sua arte le molle di partenza. Si può dire, allora, che lo scrivere di Baldini, felicissimo sempre, e perfetto spesse volte, non abbia possibilità di bellezza che in cotesta specie di *hortus conclusus*, in cotesto terreno di casa, ove l'uomo si riconosce nelle cose, e ne prova contentezza. Dunque, scrittore in persona prima, anche quando pare si distragga per altre vie, o si metta sulle peste degli altri uomini, si quali domanda chiarezza per sè, come la domandò alla guerra, quando vi si trovò, fante tra i fanti. Per ciò, ripetiamo, la sua arte va guardata nella luce del *fatto personale*. E *Fatti personali* si chiamarono le prime sue prose, stampate sulla *Lirica* di Onofri; e fatti personali furono gli *Umori di gioventù* e *Salti di gomitolo*, *Nostro Purgatorio* e *Michelangelo*. Anche il suo amore per Bertoldo non è in fine che un allegro fatto personale: il riconoscimento di sè, o meglio dei caratteri dal suo Michelaccio, in quelli del villano scorto e sagace di Giulio Cesare Croce. Aria di famiglia in tutte coteste pagine, come di chi ben conosce la topografia di casa, e su che la finestra s'apre sull'orto più volte coltivato, nè c'è pericolo di dar le mani sulle spine. Le esperienze letterarie, le fatiche di laboratorio, le spiritualità ricorche finirono col *Maestro Pietro*. Dopo, la strada era aperta sul chiaro; e, soprattutto, i classici Baldini li aveva già nel sangue.

Badiamo alle donne, ora. Quali? quante? Non si creda che Baldini ami le donne; ama, al caso, una donna: un prototipo, una astrazione, qualcosa che, pur materiale, si ammanta di aereo. Se spasima, il suo spasimo è per la statua d'Ilaria, dei Marchesi di Savona e Clavesana; se si scalda, lo fa per la Fornarina della Galleria Barberini, o per « una donna, ignuda, giovane, coi capelli disciolti e, per dirla con un poeta castigato, — *più liberal dei fiaschi e de le reste*, — che di tutto il resto, tra ram, velluti, tappeti », di un bozzetto di Marianno Fortuny. Ed è proprio cotesta bella donna dipinta che gli scioglierà lo scilinguagnolo a quattr'anni, (alla fascia!), e gli strapperà una considerazione di natura estetica ma, data l'età, preoccupante: «*Che belle cosce!*». Crediamogli pure. Soltanto, anche se Baldini ne dobole ne l'ha per « il cerchio di rosa intorno ai piccoli bottoni delle mammelle », per quelle della Fornarina raffaellesca o per altre, con quanta e quale delicatezza e leggiadria e purità egli dipinge la donna, vestita o spogliata, ammirata sulla tela o contemplata lungo la strada. «... o vestita di nulla, ti guardi le spalle dolci e sicure, la piega bruna delle ascelle, le braccia tenere e fresche e di così giusta misura, e il collo dorato; basta che io ti guardi, o donna felice e senza vergogna, i minuscoli seni macchiati in cima di rosa, e la mano morbidissima con la quale te li tieni su (o che ne han di bisogno!), per farmi presto una ragione più che bella e più che buona di come a Raffaello potessero essere partiti di mente Leon X, il Vaticano, e le commissioni di Agostino Chigi, e per capire, se quella chiacchiera fosse vera, che bella morte dovett'esser la tua ». Dove, ogni parola e il giro di tutto il periodo si muovono in un'aria chiara e dolcissima, che vela la bella donna, e l'innalza a una sfera superiore.

Per ciò, la donna di Baldini non è quella di Ibsen, e nemmeno quella tipo Nuova York (capelli biondo cenere, pelle color petalo di magnolia, occhi grigi). Niente « pupa », ma piuttosto Valchiria, « boiardesca (*Avea nel viso una delicatezza — mescolata d'ardire e di vigore*), e meglio ancora quella « ragolare, soave, placida, dorata e un po' matronale bellezza » che illustrarono Raffaello, Tiziano, Palma e, quando è più tirato al sodo, Correggio. Quindi, anche le donne vive, quelle di tutti i giorni e di tutti i paesi (ma Baldini, quelle d'Italia, le porta in palma di mano!), il nostro « poeta di donna » le vede in una luce ideale, senza per altro ch'egli si metta nei panni di Guido Cavalcanti o di Guido Guinizelli. L'ideal donna che Baldini ha in cuore gli giova per vedere chiaro e giusto nella bellezza fatta come Dio comanda. Se no, niente. Anche la passione per Ilaria (« la guancia delicata incontra la piega delle labbra, ed è tutto. Questa sì ch'è grand'arte, che nessuno sa dire dove stia...») dà frutti buoni, mettendo le cose a posto. « L'assoluta perfezione d'Ilaria mi dà la chiave della manchevole grazia delle altre. Non già che trovando le altre in difetto tutte m'abbiano poi a dispiacere, anzi la mia nova indulgenza si colora d'un più giocoso, ilare compiacimento, ma insomma non ne la possono più dare a intendere tanto facilmente ».

Qualche volta, è giusto, si scalda, prende colte, mostra d'aver sangue nelle vene. « O cielo, un poco della tua dolce acqua su questi carboni ancora accesi! ». Anche poetizzate. Eva antica e Eva moderna, la donna gli mette il diavolo in corpo. Basta una occhiata, di quelle che fanno presa come l'ancora sul fondo de' mare ». Spicciatevela, se vi riesce. Ma anche allora, quando, gira e rigira, la donna è sempre donna, e tira i bari, Baldini sa tener le distanze. Di notte, a Parigi, dietro le tendine trasparenti di una finestra, vede una bella dama che si spoglia. In altre mani, meno sapienti, la cosa si sarebbe fatta piccante; in Baldini tutto il quadro si alleggerisce, prende il colore di cosa sognata, fuor dei sensi. « E a seconda ch'ella veniva verso di me o andava verso il fondo, si svelava la sua cruda silhuette, le s'illuminava l'oro finimento del capo, il rosa della camicia, il nero dei nastri. Rosa e nero da ricordarsene per un pezzo ». Che finezza di tocco, e quale misura e freno consumatissimi! Una sera, a Oppeln, nell'alta Slesia, « avevano preso e spogliato una ragazza, una di quelle misere donne da soldati, di quei poveri *paglierisci da campo*, e l'andavano cacciando come una strega ». Con quali leggiere mani, con quale tremore, Baldini accarezza cotesto nudo di povera donna, fuggente nella sera sul lastrico grigio-ferro. La delicatezza dello scrittore ne fa una cosa portentosa, quasi una allegoria. Niente v'è di crudo, di realistico, di mal detto, di pesante, ma tutto porta il gran segno, benedetto segno, dell'arte riposata. Ascoltate: « In quel cerchio di feroci aguzzini la bianca forma quasi rilucova di un chiarore d'alabastro sopra il nero delle calze, come un cigno in un lago vespertino scurito da piante tenebrose ». Meglio che così non si poteva dire per nulla, ed è tutto; una immagine che è un mondo.

A conclusione, anche qui, dinanzi alla donna, Baldini ragiona tra sè. Tipi di donne, caratteri, psicologie: niente di niente. Son cose da romanzo: e il romanzo Baldini difficilmente lo scriverà. E' troppo uno scrittore risentito, attento a sè, amoroso di dir bene, per buttarsi sopra un campo che la natura stessa della sua arte e il suo temperamento gli proibiscono. Meglio qui, scrittore di fatti personali, ove la coscienza di sè e della materia gli danno la pace e la serenità giuste e ben guadagnate. Serena pace, alta simpatia umana, cordiale respiro. Ciò le virtù dell'arte, che i classici gli hanno insegnato.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) *La dolce calamita, ovvero, La donna di nessuno*, cinque racconti, di ANTONIO BALDINI. *L'Italiano*, editore, in Bologna, 1930, L. 15.

Cronache parigine

Due centenarî: il marciapiedi e la guardia di città

PARIGI, dicembre.

L'anno che sta per finire ha veduto ricorrere due centenari importanti per la storia della vita urbana: quello dei marciapiedi e quello della guardia di città. Ambedue questi istituti così necessari datano infatti dal 1829. Un primo esperimento di strada rialzata per i pedoni venne fatto per verità nel 1825; ma il carattere poco soddisfacente di tal risultato raggiunto impiegando all'opera la lava delle cave di Volvic nel Puy-de-Dôme, troppo scivolosa per resistere a lungo, aveva scoraggiato gli iniziatori. Il tentativo fu ripreso quattro anni dopo servendosi di granito, e questa volta, benchè la spesa fosse maggiore, nei riguardi della durata, per lo meno, l'esito parve soddisfacente. Ma, come sempre di fronte alle novità, trattisi pure di quelle più ragionevoli, l'accoglienza della cittadinanza fu tutt'altro che favorevole. I cocchieri strepitarono contro una innovazione che toglieva loro la padronanza incontrastata della strada e li obbligava a correre gli uni a ridosso degli altri lungo l'asse della medesima a rischio di rimetterci i mozzi delle ruote. In quanto ai pedoni, a ricordare tutto quanto s'era detto e scritto da un secolo a dir poco sul miserando destino che li obbligava a sfangare sull'acciottolato pieno di pozzanghere lasciandosi coprir di pillacchere dai cocchi precipitosi, parrebbe che la comparsa dei marciapiedi avrebbe dovuto suscitare il loro entusiasmo. Ci fu, viceversa, chi trovò ancora modo di dichiararsi malcontento: le donne. Le donne capirono subito che la nascita dei marciapiedi voleva dire la morte della portantina. E quelle che non avevano mai avuta una portantina si dissero che, a camminare d'ora innanzi su una corsia pulita come la mano, ci avrebbero rimesso i tre quarti del loro potere di seduzione, non essendo più lecito ormai sollevare, camminando, una gonna che nessuno schizzo minacciava di offendere e dovendo quindi considerarsi tramontata la bella tradizione degli omaggi galanti, ai loro polpacci, come quella dell'offerta del braccio da parte dei cavalieri sconosciuti che le sorprendassero sul punto di avventurarsi in una traversata difficile. E chi poteva dire se, perduta l'abitudine di andare per via tenendosi costantemente sulle punte dei piedi come ballerine e prese viceversa quella di incedere goffamente sui talloni, i loro polpacci non avrebbero perduta d'ora innanzi la snella grazia che li distingueva, per tramutarsi in due terze salsicce indegne per sempre dei tributi della galanteria?

Carlo X e i bottegai

La sola categoria di cittadini che, con quella dei mariti, vedesse nell'invenzione dei marciapiedi la promessa di un migliore avvenire furono i bottegai. Ai marciapiedi essi dovettero infatti la facoltà di esporre finalmente, senza tema di incorrere nei fulmini dei pizzardoni di Carlo X, la merce fuori dell'uscio sotto gli occhi della clientela, invece a quelle complicate architetture di mensole e di vetrine portatili che da quel giorno divennero come una seconda bottega.

Avventurosissimi, tra tutti i bottegai, si considerarono poi i caffettieri, pei quali la nascita dei marciapiedi significò l'acquisto di un nuovo regno e la resurrezione di un'industria che i tempi nuovi sembravano aver condannata a languire, poco propizi quali erano alle lunghe stazioni intorno a un gioco di tarocchi o di dama dietro la malinconia di una vetrata giuoca come il fondo del mare, laddove la possibilità di disporre i tavolini fuori della porta, in piena strada, rendeva senz'altro il caffè partecipe dell'animazione generale e permetteva agli oziosi di giustificare la propria inerzia con tutti gli alibi formibile dal contatto dell'attività altrui. Manco a dirlo, al pronto entusiasmo dei bottegai rispose arcigna l'autorità, tentando, con una serie di ordinanze e di divieti, di frenarne gli abusi. Ma cenni, creato il marciapiede, coloro avevano il coltello per il manico, e Carlo X, se dobbiamo credere agli storici, abdicò vittima dell'impazienza dei trentamila esercenti della capitale, stufi di pagare le sue multe. Istruiti dall'esperienza, i Governi successivi badarono soprattutto a cattivarsi il favore dei re della bottega. La qual cosa, se non li garentì sempre dal capitombolo, possiamo almeno dire che consacrò la fortuna e il lustro della più potente classe della società contemporanea. Oggi ancora, è solo la potenza di questi grandi elettori e pagatori di imposte che sottrae il marciapiedi al giusto rovescio di fortuna determinato dall'aumento vertiginoso della circolazione urbana in una città dove quattro o cinque milioni d'uomini pretendono muoversi in uno spazio pressappoco identico a quello in cui cent'anni fa se ne muovevano ottocentomila. Il rimedio più pronto fu un male ormai funesto ai sonni di ogni buon prefetto di polizia consisterebbe infatti nel restringere i marciapiedi, a Parigi quasi dovunque larghi ormai almeno il triplo del necessario, dato che la gente si è messa ad andare sempre meno a piedi e sempre più in carrozza. Ma come restringere i marciapiedi senza obbligare i bottegai a tirar dentro la montagna di scarabattole, banchi, mensole, tavolini e sedie che li occupano per metà? E come sperare che i bottegai, specie se caffettieri, si rassegnino a rinunziare, facendo getto del prezioso, possesso alle titolo, all'uso di un'area che da un secolo considerano come propria? Il centenario dei marciapiedi è dunque, nell'anno di grazia 1929, il centenario di un imperium: e ciò spiega ad usura che nessuno abbia pensato a festeggiarlo, come pure avrebbe meritato una riforma che tanto contribuì al cattivarsi della fisonomia della città moderna.

La guardia, scevolla dei marciapiedi

Di maggior rumore è stato argomento invece l'altro centenario cui accennavo in principio: quello delle guardie di città; giacchè, più fortunate dei marciapiedi ai cui buon ordine sono preposte, queste ultime hanno potuto festeggiarlo da sè. Il lettore troverà forse singolare che in una capitale quale Parigi l'istituzione della polizia urbana data da soli cent'anni: ma il fatto è che durante questi cent'anni medesimi l'esistenza degli agenti dell'ordine ha subito tali traversie e tanto eclissi, che non sarebbe illegittimo il concluderne a una anzianità anche meno cospicua. Ufficialmente, comunque, la guardia di città nacque nel 1829, sorella di latte dei marciapiedi. Prima di quell'epoca l'ordine pubblico veniva assicurato in Parigi mercè corpi armati che non è possibile assimilare totalmente agli agenti dei nostri giorni: c'era il *guet* e c'era la *maréchaussée*, ma tanto l'uno che l'altra esercitavano funzioni di gendarmeria, stavano vale a dire fra il Bargello e i carabinieri. Più analogo all'ufficio di guardia civica era, prima della Rivoluzione Francese, quello dei cosi detti confidenti o spie municipali, le cui mansioni consistevano nel « vigilare », donde poi la qualifica di vigili, ai tutto quanto di nuovole accidentale in città e nei sobborghi. Senonchè l'antico regime non si accontentava di vigilare sulla strada ma pretendeva spingere l'occhio anche all'interno dei domicili; e a tal uopo i vigili eran gente di tutti i mestieri oltre che di tutte le risme: stagnini, vetrai, acquaiuoli, preti, cappuccini, nasi, uomini ammessi in virtù del loro stato a penetrare liberamente nelle famiglie e a sorprenderne i segreti. L'autorità li pagava poco: al resto provvedevano da sè, chi coi proventi del mestiere, chi — ed erano i più — con l'intrigo, il ricatto, il mercimonio. Inutile dire se mansioni del genere si prestassero a soprusi ed angherie. A dispetto di questi, il carattere clandestino della vigilanza urbana durò non solo per tutta la seconda metà del Settecento ma attraverso tutto l'Impero, che pure ebbe un Fouché e creò la prima polizia moderna, modello del genere, per non cessare se non con la Restaurazione.

Fasti e nefandi

Il primo prefetto di Polizia che sentisse il bisogno di creare un corpo di agenti in uniforme fu il de Belleyme, il quale con decreto del 1829 decise la assunzione di settantacinque « sergenti di città » da distribuirsi per la tutela dell'ordine nelle strade principali dei dodici mandamenti della capitale, rendendoli riconoscibili mercè una palandrana con doppia fila di bottoni, una feluca e uno spadino. Cominciarono così i fasti, ma anche le calamità del nuovo corpo. Giacchè, destinato per definizione alla tutela dell'ordine, da quel momento i cittadini presero l'abitudine di considerarlo responsabile dei torti dell'ordine di cose esistente, ed ogni qual volta si levarono per abbattere cominciarono col pigliar di mira quello. Molti anni e molte rivoluzioni furono necessarie per insegnare al popolo a fare la necessaria distinzione fra l'ordine politico e l'ordine civico, e non è ancora sicuro che, imparata, la distinzione sia irrevocabile. All'indomani delle giornate di luglio, prima cura del La Fayette, nominato della volontà popolare, fu di sciogliere le guardie di città. L'ordine pubblico venne affidato alle guardie nazionali. Ma poichè questa eccellevano soprattutto nel mantenimento del disordine, un anno appresso il Prefetto di Polizia ricostituì il corpo disciolto, limitandosi per tutta riforma a riformarne la divisa, che ebbe ora una coda di rondine invece dell'antica palandrana e che, così riveduta e corretta, sembrò riscuotere maggiori simpatie presso la cittadinanza, grata per altro di vederla intervenire più energicamente che non in passato contro gli abusi dei cocchieri e la temerità dei malandrini, queste due grandi famiglie di guastafeste nella vita dell'esistenza urbana. Le cose sarebbero andate sicuramente benissimo, in un'epoca che non aveste avuto da fare i conti, come il regno di Filippo Eguaglianza, con una rivoluzione l'anno. Costrette invece a intervenire ad ogni poco contro i sediziosi, anche le guardie in marsina e guanti bianchi vennero a noia ai parigini, e la repubblica del 1848 se ne disfece in un *amen*. Di lì a pochi anni, al momento del colpo di Stato di Luigi Napoleone, fecero il ritorno al loro posto. Il Secondo Impero ne fa anzi un corpo scelto, impiegandovi sottufficiali e veterani, militari in gamba e di bell'aspetto, con tanto di pizzo e di baffi incerati, che diventano in breve parte integrante del decoro imperiale della Parigi del barone Haussmann. Per la prima volta, a cominciare da quest'epoca, appare nella pittoresca fauna parigina la figura della « buona guardia », il Poisson d'*Assommoir*, l'agente di Leone Cladel, che nessuno oserebbe più confondere col cagnotto dei regimi precedenti. Ma non appena anche con Napoleone le cose cominciano a guastarsi, i vigili urbani subiscono ancora una volta il contraccolpo dal malumor popolare, e il Quattro Settembre li spazza via di nuovo.

Il governo del generale Trochu cercò di farne a meno ma la lezione dalla sommossa del 31 ottobre avendo provato che senza guardie di città è impossibile governare, il novembre l'avvocato Cresson, primo prefetto di Polizia della terza Repubblica, ottenne da Giulio Favre l'arruolamento di ottocento custodi dell'ordine, primo nucleo del corpo che il Lépine doterà un giorno del leggendario bastone bianco, pacifico scettro degli attuali re della strada.

L'ultimo uomo galante del secolo

Settantuno al tempo di de Belleyme, ottocento all'alba della Repubblica, gli agenti urbani di Parigi ascendono oggi al rispettabile numero di quindicimila, e c'è chi trova che non sono ancora abbastanza. Durante le agitazioni comuniste di due anni fa i settori borghesi del Parlamento protestarono perchè Parigi veniva lasciata in balia della piazza e perchè gli agenti, quel che è peggio, non si dimostravano invulnerabili alla propaganda sovversiva. L'avvento del prefetto Chiappe e le cure affettuose da lui dedicate al crescente benessere del corpo alle sue dipendenze hanno avuto ragione dei germi malefici prodotti dalle tossine del dopoguerra. Ed oggi la crisi della circolazione urbana accresce di giorno in giorno a Parigi l'importanza del *gardien de la paix*, per consacrare la quale la piazza dell'Opera è stata armata addirittura di un agente a cavallo, così che per un'arma sempre andata a piedi costituisce quasi l'apoteosi. Il centenario del pizzardone parigino ha potuto dunque esser celebrato, quest'anno, in un'atmosfera simpatica; e, se quello dei marciapiedi era parso agli uomini il centenario di un imperium, questo è parso, almeno dalle donne, il centenario di un amico; dell'ultimo uomo galante del secolo, unico tuttora disposto a proteggerle quando non le protesse più il marciapiedi, il loro avversario di un secolo fa.

HOMENGLATOR.

La colonia belga a Roma

ROMA, Dicembre.

La prima volta che si ha notizia di una colonia belga a Roma è nell'anno 720, quando cristianizzato le Fiandre sotto il pontificato di Gregorio II, i fiamminghi residenti nell'Urbe vollero edificarsi una chiesa con relativo ospedale per i loro connazionali. Questa chiesa dedicata a S. Giuliano il Povero, sorse in piena città pagana, fra il Circo agonale e il Teatro di Pompeo, l'uno e l'altro non ancora interamente distrutto, ed ebbe vita prospera, tanto che tre secoli dopo — nel 1005 — Roberto di Fiandra essendo convenuto a Roma coi principi cristiani per la crociata di Urbano II volle restaurarla ed abbellirla. Bisogna credere che la piccola chiesa non bastasse però alla folla dei pellegrini fiamminghi, se nel 1500 un Giovanni di Pietro con la moglie Caterina, ambedue di quel popolo, lasciarono una somma di denaro perchè una chiesa più grande fosse costruita per uso dei loro concittadini e questa fu S. Maria dell'Anima, così denominata da un'antica immagine che vi si adorava. Della chiesa, costruita da Giuliano da San Gallo con qualche aggiunta di Baldassarre Peruzzi, ricca d'opere d'arte fra le quali sono pregevoli quelle di artisti fiamminghi come Gilles de Rivières, Francesco Duquesnoy, Nicola d'Arras, il Wittmer, e che sotto le sue volte solenni custodisce i frali di Luca Olstenio, dei due fratelli Emerick, di Ferdinando Van der Weyden, del duca di Clèves che sotto il pontificato di Gregorio XIII ottenne da quel papa l'onore insigne del « berretto » dallo stocco « e sopra tutti di quell'Adriano VI, di Utrecht, precettore di Carlo V e ultimo pontefice straniero seduto sulla cattedra di S. Pietro. Se bene ricca di tanti ricordi fiamminghi la Chiesa dell'Anima non rimase in possesso di quella nazione e seguì la sorti degli Asburgo passando sotto il dominio imperiale quando la Fiandre furono perdute da quei sovrani. Durante la grande guerra, l'ambasciatore del Belgio cercò di riscattare per i suoi la proprietà antica della chiesa e fra gli altri si rivolse anche a me per aver notizie in proposito. Ma non vi riuscì. La questione trattata discretamente trovò opposizioni formidabili che fecero capo in Vaticano: Benedetto XV non volendo troppo scontentare la popolazioni cattoliche di razza tedesca si oppose a questo trasferimento di proprietà a una chiesa — nata con denaro fiammingo per i popoli della Fiandre — rimase in possesso all'Austria. Del resto, sia detto di passaggio, è un po' la sorte delle istituzioni belghe a Roma: anche la chiesetta di S. Maria in Campo Santo, dietro l'abside di S. Pietro in Vaticano, se bene sul cancello del suo cimitero porti la scritta *Teutonum et Flandrorum* è oramai quasi esclusivamente tedesca, non ostante che la maggior parte dei suoi quadri e delle sue decorazioni murali siano del pittore d'Anversa Giacomo Van Hase che vi è sepolto e per il quale il suo concittadino Duquesnoy ha scolpito il monumento funebre.

San Giuliano il povero

La chiesa nazionale del popolo belga a Roma è dunque oggi S. Giuliano il Povero e cosa singolare, sorge in via del Sudario, accanto alla Chiesa che Carlo Emanuele I, duca di Savoia, fece erigere per i suoi sudditi nel 1605 dal suo architetto Carlo di Castellamonte. Le due chiese sono gemelle, anche per grandezza e per aspetto esteriore e per uno di quelli strani riscontri storici che spesso a Roma hanno pure un significato di profezia, la Croce di Savoia che adorna il sofitto dell'una e il Leone di Brabante che troneggia sull'altare dell'altra, sono affiancati nel destino comune. La futura principessa di Savoia potrà, passando dall'una all'altra, riunire in una medesima preca il popolo onde è nata e quello di cui un giorno sarà regina.

Del resto, la colonia belga, fra le molte colonie straniere che vivono e prosperano a Roma è una fra le più tranquille e le meno rumorose. Non ha avuto qui grandi artisti e si capisce, il periodo « italianizzante » dell'arte fiammingo non è dei più felici e comprende i pittori e gli scultori di quell'ultimo Cinquecento che, per essere stretto tra i confini dell'arte michelangiolesca oramai moribonda e quella berniniana non ancora nata, non ebbe nè meno da sè una fioritura gloriosa. Più tardi, quando si svolse il suo periodo nazionale, prese un indirizzo veristo che contrastava con le tendenze e le idealità latine. Dei grandi pittori di quel periodo le chiese di Roma non ebbero che tre quadri di Pier Paolo Rubens: *La Madonna in una gloria di angeli*, che è ancora sull'altar maggiore della Chiesa Nuova, e *La Coronazione di spine* e la *Crocefissione* che erano a S. Croce in Gerusalemme. E dico erano, perchè verso la metà del secolo scorso furono vendute all'Inghilterra e sostituite con due copie del pittore Mariani. Nè, più tardi, il Belgio ebbe mai una scuola di arte permanente a Roma, come la ebbero la Francia, la Spagna, l'Austria e perfino l'America. Vi furono bensì tentativi che però non attecchirono e rimasero più o meno sporadici. Così, per esempio, fra il 1890 e il 1895, si pensò d'istituire un Pensionato sul tipo di Villa Medici e a questo scopo fu preso in affitto un palazzo in via S. Nicola da Tolentino, dove un certo numero di studenti ebbero i loro studi. Fra questi il più noto è il Marcette, marinista anche oggi apprezzato e il meno dimenticato negli ambienti artistici romani è il Van der Weygen, al quale i pittori nostri avevano messo un singolare soprannome, Costui, geloso della gloria di Michelangelo, voleva superarlo con una pittura che sorpassasse — almeno in dimensioni — l'affresco sistino del Giudizio Universale. Ma lo studio che occupava era piccolo, onde egli, non potendo sviluppare interamente l'immensa tela su cui lavorava, la dipingeva pezzo per pezzo, arrotolandola appena il frammento finito fosse secco. Di che di quella grandiosa composizione nessuno di noi vide mai se non zampe di cavalli, mantelli d'uomini e particolari anatomici di tale grandezza che oltrepassavano ogni immaginazione?

Mons. De Merode e l'edilizia romana

E pure, strano a dirsi, se bene la colonia belga non sia mai stata tra le più numerose, nè fra le più appariscenti, è proprio a un belga che Roma deve tutto l'indirizzo della sua edilizia moderna. E questo belga fu monsignor de Merode, un prelato che negli ultimi anni del dominio pontificio ebbe un periodo di favore eccezionale e che poi fini oscuramente per una di quelle improvvise reazioni che al Vaticano non sono infrequenti. Di grande nobiltà, spirito avventuroso e intraprendente, il de Merode in un periodo d'incertezza e di debolezza, seppe prendere il sopravvento se bene Pio IX ne diffidasse e il generale francese comandante il corpo di occupazione, la avversasse apertamente. Con tutto ciò egli riuscì ad essere nominato pro-ministro delle Armi « come tale preparò e sostenne l'infelice difesa degli Stati Pontifici che doveva conchiudersi con la sconfitta di Castelfidardo. E pure questa sconfitta non turbò troppo il suo spirito battagliero e poco mancò che egli non la considerasse come una vittoria. Tanto che fece stabilire un'apposita decorazione, che per essere una croce chiusa in una rotonda ghirlanda di lauro, il popolo a cui non sfuggiva il significato vero degli eventi, battezzò subito col nome di *Giambellone di Castelfidardo*, nome che le rimase e che gli stessi decorati finirono con l'adottare per quella facile ironia romanesca che rimette sempre ogni cosa a posto. E non bastò: volle anche solennizzare la sfortunata battaglia con una grande cerimonia religiosa alla chiesa di S. Carlo al Corso. Con una trovata, che fece ridere tutta Roma, invece di inalzare il solito catafalco, pensò bene di creare un grande altare capeggiato su cui vennero appese le uniformi di tutti i corpi e di tutti i gradi che avevano partecipato alla battaglia. E sul terreno, sparse confusamente, sciabole, spalline, dragone e baionette si che — come si disse — la chiesa parve trasformata in una bottega di rigattieri. Naturalmente tutti i gradi dovevano essere rappresentati. Soltanto, siccome nessun generale era stato ucciso nella fatta, non si trovava nessuna divisa di quel grado, perchè i generali vivi non volevano prestare la loro a nessun costo per timore che portasse loro sfortuna. Si dovette così ricorrere alle spoglie di un vecchio generale morto pensionato e carico di anni qualche tempo prima. E così la cerimonia potè avere luogo, come monsignor de Merode l'aveva concepita.

Ma tutte queste cose non erano tali da fortificare la sua posizione già scossa: Pio IX, che non vedeva di buon occhio il prelato belga, prese questa occasione per ascoltare i suggerimenti del marchese di Montebello, comandante del corpo francese di occupazione e il de Merode cedette il potere al generale Kemzler, un ex-ufficiale tedesco passato al servizio del Papa e divenuto romano. Fu allora che il monsignore belga prese il partito di occuparsi la sua inesauribile attività in una grande impresa edilizia. Egli capì, fin dal 1861, quale sarebbe stato lo sviluppo di Roma e volle iniziarlo a suo profitto, col creare una grande arteria che dalla nuova Stazione di Termini giungesse al centro di Roma. Ma intanto acquistava sottomano e a nome del suo agente Luzzi tutti i terreni che avrebbero fronteggiato la nuova strada, pagandoli — l'uno per l'altro — a cinquanta centesimi il metro quadrato. Fu un gran colpo che sarebbe stato anche maggiore se i presuli avessero aderito alle sue richieste, cedendogli le loro vigne del Macao; ma i padri della Compagnia furono più furbi di lui, e rifiutarono ogni cessione onde egli dovette contentarsi dei terreni già acquistati che furono quelli a traverso i quali fu tracciata l'odierna Via Nazionale che allora si doveva chiamare Via Pia. Anche così ridotto, l'affare fu magnifico e fruttò un bel mazzetto di milioni all'audace prelato. Il quale non vide compiuto il suo disegno, chè morì — oscuro e dimenticato — nel 1874 e fu sepolto nella chiesetta nazionale di San Giuliano al Sudario. Ma l'impulso da lui dato rimase e si deve certo alla sua iniziativa quel prodigioso sviluppo della città nuova che doveva condurre Roma oltre le splendidi campestri di Monte Sacro e dei Cessati spiriti.

Un celebre « minuetto » diretto dal Duca di Aosta

Un'altra figura — squisitamente femminile questa e dei tempi nostri — che ha lasciato una traccia imperitura nella mondanità romana del periodo umbertino, è quella di madame Leghait, moglie del segretario di Legazione prima e poi ministro del Re dei Belgi presso il Quirinale. Signora di una grande eleganza e di uno *charme* non speciale, non bella ma piena di grazia, amabilissima padrona di casa e piena d'iniziative personali, madame Leghait fu per il lungo periodo in cui rimase a Roma una delle regine incontrastate della moda e della mondanità. Fu lei che, fra le dame patronesse di quella Società « Soccorso e lavoro », alla cui testa era la principessa di Venosa e che fu una delle prime nel suo genere, introdusse una quantità di iniziative che per Roma furono una novità. Numeri unici a cui parteciparono i più illustri letterati e i più acclamati artisti d'Italia, spettacoli di grande lusso, vendite di carità e grandi *Kermesses* nelle ville romane, apparivano ogni anno assai più non spregevoli nelle cassa sociali. E fu lei anche a organizzare la prima *Tea-room* di beneficenza, istituzione di cui poi si è così largamente abusato, e che ella aperì in un grazioso negozio del Corso, adorno di tutte le eleganze e diretto a volta a volta dalle più alegranti dame romane. E con tutto questo, mondanissima sempre, si che il suo bell'appartamento in uno dei più sontuosi palazzi romani, era veramente il ritrovo di tutta le aristocrazie così di grado del nome come di quella del pensiero. Chi ha dimenticato, a Roma, i suoi *reveillons* di fine d'anno, che erano divenuti una tradizione e ai quali nessuno degli abituati avrebbe voluto mancare? E chi non ricorda certe sue iniziative squisitamente estetiche, come quel celebre minuetto ballato da quattro coppie in costume Luigi XV, e dirette con impareggiabile eleganza da Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, allora giovane capitano di Artiglieria alla Scuola di Tor di Quinto. Fu anzi in questa occasione che un'allora illustre giornalista della pentarchia, scagliò tutti i suoi fulmini contro questa risurrezione sardanapalesca di basso impero, preconizzando — niente di meno — l'avvento imminente della ghigliottina contro cui le classi dirigenti andavano spensierate ballando il minuetto. E si era nel 1903! La prima a ridere di tutto ciò, fu madame Leghait in persona, che pur troppo qualche anno dopo doveva essere trasferita a Parigi. Per un poco volle restare a Roma e continuarvi i suoi regni inondano: ma i nuovi doveri di ambasciatrice la richiamavano nella metropoli francese, si che non ostante tutti i suoi buoni propositi dovette lasciar Roma i suoi molti amici che non la hanno dimenticata.

Il Cardinale Mercier

Ma se finora la Nazione belga aveva avuto tradizioni di mondanità e d'arte, la grande guerra doveva renderla popolare con le figure del suo Re soldato, della sua Principessa che aveva scelto l'Italia per trascorrervi gli anni di studio, del suo Cardinale prigioniero e protestante contro l'autorità degli invasori. Quest'ultimo, venuto a Roma per il Conclave da cui doveva uscire Papa Benedetto XV, si era presentato, il popolo lo circondava acclamandolo. La sua figura, facilmente riconoscibile, non poteva passare inosservata e non a caso era stato riconosciuto la folla gli si addensava intorno e lo salutava come un apostolo e come un eroe. Il Belgio, in quei giorni, fu veramente popolare, perchè la piebe sentiva il bel gesto di quel piccolo popolo che si levava tutto armato intorno ai suoi Sovrani per difendere la propria terra contro una inqualificabile aggressione e rispondeva combattendo, sia alle lusinghe di prosperosi guadagni, sia alle minaccie di distruzione e di sirage. Romanticismo si dirà: ma il popolo è stato sempre magnificamente e inutilmente romantico.

DIEGO ANGELI.

Libri ricevuti

G. BENANTIS: « Il

La morte del Card. Gamba Arcivescovo di Torino

Il vivo cordoglio della cittadinanza - Commosso pellegrinaggio di Principi, di Autorità e di popolo alla camera ardente - La salma rivestita degli abiti pontificali sarà esposta oggi nella Chiesa dell'Arcivescovado - Le onoranze funebri avranno luogo lunedì mattina

Il nobilissimo testamento: «Nato e vissuto povero, potrei dispensarmi dal testare, non avendo beni di fortuna da disporre»

Il Pastore

Semplice, umile, tenace: la sua carità, intesa a lenire le miserie della carne e gli smarrimenti dello spirito, aveva quel carattere di universale comprensione che è proprio del perfetto cristiano; la sua sollecitudine era silenziosa, accorta, dissimulata e ognora presente là ove un dolore, un dubbio, un'incertezza richiedevano l'alto conforto, moderatore e incitatore, della sua spirituale saggezza, la sua pensosa indulgenza era solo eguagliata dal sentimento sereno ma inflessibile della profonda e precisa morale cattolica. Pochi sapevano ascoltare e accogliere la voce dei poveri — poveri di beni materiali e poveri di luce interiore — come questo Pastore di anime; pochi sapevano come Lui annullarsi di fronte a chi cercava la parola di Dio, e compiere quella mirabile opera di pietà che consiste nel dimenticare sè stessi per offrire agli altri tesori di fede e di speranza. E quando poi il suo discorso sobrio pacato, bonario, scendeva a illuminare e consigliare e sostenere le menti e i cuori che a Lui s'erano rivolti, dalle parole disadorne, dall'accento piano e un po' rustico, dalla facilità stessa degli alti pensieri, delle soluzioni miti ed equanimi, delle idee di pace e di devozione ch'Egli andava propagando, sgorgava veramente un'incomparabile ardore, capace di sciogliere i nodi più intricati ed ardui del vivere. Ciò perchè in Lui il precetto cristiano era divenuto, ineffabilmente, costante pratica quotidiana, meditazione e realizzazione d'ogni ora, inesauribile esperienza. Il ministero della vita si era mutato, attraverso il suo fervido, arguto e benigno apostolato, in chiara, luminosa, operante grazia, in spirito attivo e fattivo, in consolazione ed ogni più sospirata donata, umana e divina.

Benefattore il Cardinale Gamba fu nel più ampio senso, e se affermava che i suoi poveri erano ovunque, pari alla tenerissima, paterna sensibilità, furono lo zelo e la frequenza sue nelle opere di carità. Non conosceva sosta; non si prendeva riposi; a chi gli rammentava la necessità di guardarsi dai pericoli e dalle minaccie della grave età, rispondeva di non aver mai tempo: troppe cose da sbrigare, troppe cure urgenti per il bene di tutti. Ed una delle più vive, assidue preoccupazioni che tennero desta la sua attenzione, e la sua previdenza, fu che carità e apostolato si irradiassero in un'atmosfera di lucida, pronta, penetrante intelligenza. Non particolarmente dedito, per le speciali circostanze della sua vita, a studi e compilazioni dottrinali, egli aveva in sè, pungente e anelante, l'interesse per la coltura religiosa, per l'istruzione ecclesiastica. All'alta preparazione del clero egli rivolgeva gran parte delle sue cure; egli sapeva, comprendeva perfettamente tutto il valore delle severe discipline intellettuali e dell'ornata grazia della mente per una sempre più intensa diffusione dello spirito cattolico. I Seminaristi erano i suoi figli prediletti; ad essi dedicava vigile pensiero, sentimento affettuoso; li voleva forbiti e operanti, li voleva studiosi, instancabili, animati da convinzioni e aspirazioni ardenti. Si trovava volentieri tra loro; e parlava loro frequentemente. Aveva anzi l'abitudine, non comune, di tenere spesso conferenze in Seminario; specie di brevi e succosi discorsi, nei quali, concentrando il fuoco della sua vita interiore, l'esperienza dei lunghi anni di Sacerdozio e di Episcopato, faceva appello con familiare e commovente eloquenza alla forza dei giovani, al loro desiderio di conoscere e propagare la Fede, allo spirito di umiltà, di apostolato, di sacrificio. Il prelato insigne che aveva per tutta la vita cercato le vie ardue della pratica cristiana con semplicità candida e irresistibile, che aveva percorso chilometri e chilometri, a piedi, da una parrocchia all'altra, da un borgo all'altro, a fare incetta d'anime; il prelato che non aveva mai tentennato di fronte ai dissidi, ai conflitti, alle inquietudini del mondo, ma sempre si era prodigato per attenuare il male od estirparlo, per diffondere la pace, per eccitare al bene, voleva che tutto il clero, che tutti i giovani fossero ognora pii e attivi, pronti a fare, a organizzare, a istituire degne opere per la salute degli uomini e la gloria di Dio. Che pensasse alle cose più immediatamente utili, alle cose terrene, dalle banca per gli agricoltori, alle imprese di assistenza e mutualità, alla cura degli orfani di guerra, o che ai bisogni dello spirito ed ai fini della Chiesa rispondesse con la sua bella e schietta operosità, il Cardinale Gamba non ebbe mai timori od esitanze innanzi ai complessi problemi della vita. Fu perciò ognora attivo, comprensivo, bollente: Egli capiva subito ciò che la necessità e l'ideale cristiano esigevano, e si gettava al lavoro con straordinario istinto. Questa fusione di spirituale ardore e di praticità fu la sua caratteristica; fu la caratteristica del suo apostolato cristiano che già definimmo semplice, umile, tenace, e che accoglieva in sè tutti i doni esemplari, manzonianamente intesi a far germinare da ogni atto e gesto quotidiano corolle di sacro amore.

Il Cardinale Gamba era nato da contadini, nell'Astigiano — aveva dell'antica razza piemontese e rurale, il temperamento sobrio, severo, profondamente serio pur nell'arguzia contenuta del taciturno ingegno. La sua bontà e la sua serietà avevano a volte un sapore asprigno, di salla e di casolare. Amava la sua terra, amava l'Italia, e la Casa di Savoia, con attaccamento schiettissimo e saldissimo, ad ogni occasione nettamente palesato. Pregava per i morti della guerra vittoriosa con somma pietà, pregava per le nuove fortune della Patria con un fervore fatto di fiducia e di eccelso compiacimento. La sua figura robusta, i tratti marcati, un po' rudi, del volto, assumevano nella preghiera un singolare atteggiamento; egli appariva veramente assorto in Dio, senza che la mistica adorazione lo distaccasse dalle cose, lo rendesse lontano, inaccessibile. E nel fasto della porpora più tipica traspariva l'umiltà sua naturale e affettuosa, come un ricordo dei tempi remoti che gli avevano concesso la beatissima gioia di un limpido cielo sull'anima, tra i campi arati, le siepi in fiore, i poggi ridenti al sole. Così, proprio tra le ultime parole ch'Egli potè pronunciare, ve ne furono alcune meravigliosamente semplici, e curiose, e di un gusto passano che non dimenticheremo certo: parole gonfie di una suprema, e sapida, e, ancora, sulle soglie della morte, sorridente indulgenza. Per il fido domestico, trepidante e smarrito, Egli seppe trovare una frase che non è solo arguta, che non è solo rassegnata, ma che, nel tono popolaresco e garbato, contiene un estremo consiglio di cristiana saggezza: Và, sta tranquil, sagrinte nen. Quel nobile spirito non poteva conoscere l'angoscia senza conforto: da un pezzo aveva scelto la strada della luce. «Faccio fin d'ora a Dio il pieno sacrificio della mia vita». — Egli aveva scritto. Ed aveva aggiunto: «... per la salvezza dell'anima mia e di tutte le anime che piacque alla Misericordia Divina affidare alle mie cure». Tutta qui si raccoglie la vita e l'opera del defunto Arcivescovo di Torino: sereno sacrificio, carità viva, fervente, insaziata. Intorno creature ansiose di verità, gioie e dolori individuali e sociali, e il turbinio del vivere: tra gli uni e gli altri, alto nella sua umiltà, Lui, il Pastore, che ascolta, conforta e prega. In tale atteggiamento di sublime dedizione egli ci apparve, e tale Egli rimane nella nostra memoria, mentre ci inchiniamo reverenti e accorati.

L'improvvisa scomparsa

La morte di Sua Eminenza il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, è avvenuta improvvisamente ieri mattina alle ore 8.

La sera precedente si era ritirato nella sua camera, stanco per le funzioni del Natale, ma senza accusare nessun malessere. Nella mattinata aveva celebrato tre Messe, nel pomeriggio i vespri e alla sera, alle ore 20, aveva presieduto in Arcivescovado una riunione di parroci, poichè in questi ultimi giorni egli si interessava particolarmente del riordinamento delle parrocchie cittadine.

L'ultimo pensiero per i poveri

L'insigne Prelato, che così altamente sentiva e praticava la carità, ha avuto il suo ultimo pensiero, si può dire, per i poveri. Quando l'altra sera a cena gli venne presentato il panettone natalizio, egli, col paterno sorriso che gli era abituale, diede ordine al domestico Francesco di riportarlo dicendogli: — Domani ne darete una fetta a ciascuno dei poveri che si presenteranno. Essi lo gusteranno più di quello che non saprei farlo io. — Nella sua semplicità, bontà e carità, il Cardinale riconduceva la classica figura del vescovo Myriel che Victor Hugo descrive in uno dei suoi maggiori opere. Egli aveva la cristiana abitudine di dimenticare sempre se stesso per il prossimo.

L'Arcivescovo, di solito, si coricava assai tardi sebbene, per contrapposto, al mattino si alzasse molto presto al domestico Francesco, che si permetteva a volte rispettosamente di fargli osservare quanto bisogno egli avesse di riposo. Il Cardinale soleva rispondere: — Ho troppe cose urgenti da sbrigare. — Anche l'altra sera il domestico si affacciò alla stanza dell'Eminentissimo Porporato e lo sollecitò a coricarsi, poichè ormai era mezzanotte. Egli notò sul placido volto del Cardinale i segni di una stanchezza più profonda del solito. Preoccupato, volle mettere vicino al letto un campanello del quale Sua Eminenza avrebbe potuto servirsi nella notte, qualora avesse avuto bisogno di qualcosa, per chiamarlo. L'Arcivescovo, in contrapposto alle altre volte, lo lasciò fare e compiacendolo gli disse che al mattino assai per tempo, cioè alle 5,30, si sarebbe recato a dire la prima messa al Seminario Metropolitano.

Ieri mattina, alle ore 5, un trillo di campanello svegliò il domestico, il quale, preso da un triste presentimento, accorse in tutta fretta. Egli trovò il Cardinale in gravi condizioni: respirava affannosamente e si lamentava di un malessere strano. Francesco volle subito dargli un cordiale, ma l'Arcivescovo lo rifiutò, dicendo che non poteva interrompere il digiuno volendo più tardi celebrare la Messa. Invitando poi il domestico ad andarsi a vestire poichè nella fretta era scesa abbigliato molto succintamente, lo pregò di telefonare al Seminario Metropolitano per avvertire che nella mattina, causa una leggera indisposizione, egli non avrebbe celebrata la prima Messa, come era stato da lui disposto. E poichè il domestico, sempre più preoccupato per l'espressione di abbattimento e di sofferenza che gli si leggeva nel volto, rimaneva esitante sulla soglia della camera, il Cardinale, che non aveva perduta la sua bella serenità, certamente commosso dalla manifestazione d'affetto del domestico, facendogli segno con la mano aggiunse in piemontese:

— «Và, sta tranquil, sagrinte nen».

«Gesù, misericordia»

In meno che non si dica, Francesco sbrigò il compito a lui assegnato e tornò in tutta fretta nella stanza del Cardinale pochi minuti dopo. Lo trovò raniolante.

— Muoio! muoio! — mormorava con una voce che sempre più si affievoliva.

Il domestico si precipitò piangendo ad avvertire il segretario privato di Sua Eminenza, il teologo Angrisani, il quale giunse in tempo a porgere l'estrema unzione al morente.

«Gesù, misericordia».

Queste furono le ultime parole pronunciate dall'Arcivescovo, che è spirato alle ore sei precise. Nella stanza era entrata, avvertita dal fulmineo spargersi del male, la sorella di lui, che come è noto, abita nell'Arcivescovado. Poco dopo nel palazzo Arcivescovile si notava una grande animazione. Avvertiti telefonicamente accorrevano il vicario generale, mons. Castrale, e i due pro-vicari, mons. Pinardi e mons. Luffori, e numerosi altri prelati e sacerdoti. Il dott. Vigliani, avvertito a sua volta telefonicamente dal domestico, non appena questi si fu assicurato dell'indisposizione del Cardinale, giunse a palazzo quando ormai egli era già morto. La constatazione del dottore fu del resto semplice.

Sempre presente a tutte le funzioni religiose, occupato in tutte le ore della giornata nelle gravose cure impostegli dal suo ministero, il Cardinale presentava il solito volto tranquillo e sorridente, nel quale non si scorgeva alcuna traccia di sofferenza. Effettivamente lavorava troppo e furono le soverchie occupazioni a logorare la sua forte fibbra. Egli non si concedeva riposo. Anche ultimamente, come si ricorda, fu tre giorni a Roma, e di ritorno dalla Capitale si recò, la vigilia di Natale, al palazzo Chiablese a recare al Duca e alla Duchessa di Pistoia le insegne dell'Ordine del S. Sepolcro. Il cuore fu l'organo che ebbe maggiormente a soffrire in causa dell'esaurimento generale portato dall'eccesso di lavoro. Quel cuore che era sempre pronto a commuoversi per tutte le umane sventure, che aveva palpitato per tutti e specialmente per i poveri, ha cessato improvvisamente di battere.

Il dott. Vigliani, infatti, ha riconosciuto che Sua Eminenza è deceduta in seguito ad aneurisma.

La vestizione della salma

Subito i monsignori procedettero alla vestizione della salma. Sugli indumenti arcivescovili in viola venne posta la pianeta viola e oro; il collo venne cinto del candido «pallio», segno della dignità arcivescovile, sul quale spiccava la preziosa croce pettorale; le mani strinsero la corona del rosario; il capo era ornato della semplice mitra bianca. A braccio, la salma venne trasportata nel Salone dei Quadri, così denominato perchè alle pareti sono effigiati tutti gli Arcivescovi della Diocesi di Torino che precedettero il Cardinal Gamba.

Il salone viene trasformato in camera ardente per la prima veglia della salma. Questa è posta al centro, su ricchi drappi neri. Ai lati sono sei grandi candelabri d'argento, alternati a piante sempreverdi. Ai piedi e il «gallero», l'ampio e scarlatto cappello cardinalizio delle visite pastorali. Inginocchiatoi messi all'ingiro circondano la salma come su una miniatura. Nella parte del salone verso cui è posto il capo dello spento Cardinale, si apre una cappelletta, e quivi una Madonna in marmo sembra, dall'alto, vigilare amorosamente il pio e veneratto Pastore, il cui cereo profilo ha acquistato nella morte una nuova pacata dolcezza. Dalla parete opposta guarda sorridente un busto di Don Bosco, per il quale Mons. Gamba, che lo conobbe e gli fu allievo, nutriva speciale venerazione. Semplice ed austera è la sala, e il senso della morte che la invade le dà una nuova solennità; ma questa è resa temperata da un che di sereno e dolce. Anche in morte il vegliardo Pastore spira confidenza e serenità.

Fra nuvole d'incenso sono delle preci dei defunti. Tutto attorno al catafalco sono prelati, sacerdoti, suore, inginocchiati in atto di umile venerazione. Sono pure presenti a questa commovente omaggio seminaristi della Metropolitana e convittori del S. Consolata, per i quali in ogni occasione l'amatore ha sempre dimostrato una particolare predilezione. Fra il sommesso salmodiare si ode qualche singhiozzo. In mezzo a quella devozione che lo circonda come una simbolica corona, il volto del Cardinale sembra sorridere angelicamente.

Il popolo

La camera ardente non tarda ad accogliere visitatori: personaggi illustri ed umili fedeli, autorità e popolo, è un pellegrinaggio che si inizia verso le 8 del mattino e dura fino alle 19,30, cioè quasi dodici ore. Esso dimostra di quanto affetto e di quanta rispetto fosse circondato il venerando Pastore dai fedeli, per la sua bontà e la sua austerità di vita. Visitano la salma il professionista e la signora, l'operaio e la popolana; accanto a coloro che sono appositamente venuti in Arcivescovado si notano quelli che, passando per caso davanti al Palazzo e saputo della fatale notizia, si uniscono agli altri nell'estremo omaggio. Le preci, che salgono da un unico slancio di ammirazione e di amore, si uniscono e confondono.

I visitatori compiono in raccoglimento il giro della sala, attorno alla salma, per non dar luogo ad ingorgo e ressa. Agli inginocchiatoi sono suore Nazzarene e suore della Consolata, che hanno incarico di vegliare la salma; e alle loro preci si uniscono quelle dei sopravvenienti. Non pochi fedeli, specialmente donne, si loro entrare nella camera ardente, non possono nascondere la loro commozione, e sovente si odono singhiozzi. Un vassoio posto nell'anticamera della Sala dei Quadri accoglie, man mano, numerosissimi biglietti da visita.

Così per tutta la giornata continua il pio pellegrinaggio. Dal portone verso via Arcivescovado — che è vigilato da carabinieri in servizio d'onore — lungo il portichetto fino allo scalone il movimento si mantiene costante, nonostante il tempo avverso che mantiene spopolate le vie della città.

Nella mattina le campane di tutte le chiese cittadine con gravi rintocchi davano al popolo il funereo annuncio e la voce dei bronzi si spandeva a onde sonore per tutta la città.

Il palazzo cominciavano intanto ad affluire numerose personalità, attirate dal rapido diffondersi della notizia per tutta la città, anche perchè nelle chiese gli officianti, prima di celebrare la Messa, l'avevano comunicata ai fedeli.

Primo a giungere al Palazzo, dove già si trovavano i parenti dell'Arcivescovo, colonnello Rovera e ing. Rovero, è stato, verso le ore 9, il Prefetto Maggioni. Egli apparve commosso ed espresse ai congiunti del Cardinale e ai monsignori per tutta la famiglia arcivescovile, le più sentite condoglianze. Prima di lasciare il palazzo, S. E. Maggioni ha voluto visitare la salma nella camera ardente.

Subito dopo giungevano il Generale di Armata S. E. Petitti di Roreto e il generale comandante il Corpo d'Armata, S. E. Montanelli; quindi il Podestà conte Thaon di Revel, accompagnato dal vice-podestà dottor Biodano, il Questore, il generale Da Pozzo dei Carabinieri, il vescovo mons. Luigi Maria, il gr. uff. Domenico Lanza del l'Ordine Mauriziano, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello l'on. Gianotti, l'on. Bariana, il commendator Fornaris dell'Opera Pia Barolo, il comandante la Divisione gen Montefinale.

I Principi

Nel frattempo, alle 9,30, col treno speciale, giungeva da Roma il Principe di Piemonte. Quando egli ebbe messo piede a terra, gli si mise tutti intorno il Prefetto e il Comandante il Corpo d'Armata, i quali lo hanno informato con accorate parole della grave perdita. Il Principe che, come è risaputo, nutriva per il Cardinale uno speciale affetto, e rimase dolorosamente colpito, e poco dopo da Palazzo Reale telefonava alla Curia, chiedendo a Mons. Pinardi, accorso alla chiamata, i particolari della pietosa fine dell'Arcivescovo ed esprimendo tutto il suo personale cordoglio. Sua Altezza Reale incaricava poi il suo primo aiutante di campo, generale Clerici, di rendersi interprete di questi suoi sentimenti in Curia. Il generale Clerici veniva ricevuto da mons. Pinardi e passando nella camera ardente, si inchinava, in nome del Principe, davanti alla salma. Da Palazzo Reale si provvedeva contemporaneamente ad informare i dirigenti del Club del Whist in via Accademia delle Scienze, perchè, in segno di lutto, sospendessero il ricevimento in onore di Sua Altezza.

La famiglia Ducale di Genova: S. A. R. il Principe Tommaso, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe di Udine, il Duca d'Ancona, la Principessa Maria Adelaide e la Duchessa di Pistoia, si recava alle ore 11,30 al palazzo Arcivescovile. I Principi ricevuti da Mons. Pinardi, dal teologo Angrisani, e da altri prelati, venivano accompagnati nella Camera Ardente, dove a vegliare la salma si trovavano numerosi sacerdoti, e si inginocchiavano commossi a pregare.

Poco dopo giungevano i senatori Cian, Di Rovasenda e Crispolti, l'on. Ferracini, il gen. Sasso, comandante l'Accademia, il gen Govone e numerose dame e signori dell'aristocrazia torinese.

Le condoglianze

Le visite sono continuate senza posa per tutta la giornata. Si sono recati all'Arcivescovado, fra gli altri il Rettore dell'Università prof. Pivano, il capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. Ehrenfreund, il Provveditore agli studi, gr. uff. Renda, il parroco di San Damiano, con una rappresentanza del Circolo «Cardinale Gamba» del luogo; il conte Lovera e il conte Prunas-Tola per l'Ordine del Santo Sepolcro, il senatore Berla d'Argentina, ed altri moltissimi. Il registro collocato in portineria si è andato rapidamente coprendo di innumerevoli firme.

I telegrammi di condoglianza sono giunti a fasci. Il Duca di Genova, intervenuto, come si è visto, di persona, al primo triste annuncio così aveva telegrafato a mons. Pinardi:

«Addoloratissimo notizia improvvisa morte compianto Cardinale Arcivescovo Gamba, esprimo Lei ed al Capitolo il profondo dolore provato ed invio le mie più vive condoglianze, pregando esprimere alla famiglia tali».

S. E. Rosboch, Sottosegretario di Stato alle Finanze, ha telegrafato a S. E. il Prefetto Maggioni, incaricandolo di trasmettere le proprie condoglianze all'Arcidiocesi e di rappresentarlo ai funerali.

A sua volta, il Segretario Federale Bianchi Mina ha fatto pervenire al vicario generale dell'Arcidiocesi le espressioni di condoglianza delle Camicie nere torinesi per l'improvvisa scomparsa del Cardinale.

miei sentimenti».

L'on. Malusardi si è fatto eco del sentimento degli operai organizzati con queste parole: «I lavoratori dell'industria di Torino partecipano al dolore per la morte dell'insigne Arcivescovo».

L'on. Ferracini ha a sua volta telegrafato per l'Unione industriale fascista, mentre altre attestazioni di cordoglio toviavano l'on. Ponti, il Vescovo di Alessandria, mons. Milone, il presidente della Cassa di Risparmio di Torino, gr. uff. Broglia, il podestà di Moncalieri, il Commissario prefettizio e il Segretario politico del Fascio di San Damiano d'Asti, il Segretario del postelegrafonici torinesi, e tutta una folla di cittadini illustri ed oscuri, affratellati nel sentimento di condoglianza per la scomparsa del Presule buono e amato.

Eredità spirituale

In una saletta privata ha poi avuto luogo l'apertura del testamento del Cardinale alla presenza di mons. Pinardi, del Canonico Florio, Pro-Vicario Montale, del Teologo Angrisani, della sorella Maria, dei cugini Rovera, assistiti dal cancelliere della Curia mons. Moriano. Il nobilissimo, commovente documento dice:

«*Testamento olografo di me Giuseppe Gamba, fu Pietro, Arcivescovo di Torino. — Nato e vissuto povero, potrei dispensarmi dal testare non avendo beni di fortuna da disporre. Ignorando però il giorno in cui piacerà a Dio chiamarmi a sè, ritengo doveroso nominare un erede, perchè disponga e provveda opportunamente quanto occorre nella grave circostanza.*

«*Scrivo perciò il presente mio testamento, dichiarando anzitutto come lo intenda morire in grembo della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, e nella sottomissione assoluta e filiale dell'Augusto suo Capo, il Romano Pontefice.*

«*Faccio poi fin d'ora a Dio il pieno sacrificio della mia vita per l'ora in cui piacerà a Lui fissarmela, ed offro questo mio sacrificio colle intenzioni che ebbe il Divin Salvatore Nostro Gesù Cristo nell'offrirsi vittima al Padre Celeste sul Calvario, e particolarmente per la salvezza dell'anima mia e di tutte le anime che piacque alla Misericordia Divina affidare alle mie cure, chiamandomi al Sacerdozio e all'Episcopato.*

«*Perciò chiedo a Dio perdono di tutti i miei peccati, di cui spero il perdono per i meriti infiniti del Sangue preziosissimo di Gesù, Unigenito Suo Divin Figliuolo.*

«*Benchè abbia in coscienza di non avere mai offeso a volute male a nessuno, pure chiedo perdono a tutti coloro che avessi inconsciamente offeso, come lo perdono a chiunque mi avesse in qualsiasi modo ingiuriato dolare.*

«*Ringrazio quanti mi han fatto del bene, o mi aiutarono a farlo. Per tutti prometto di pregare in Isdio, come spero e ardentemente supplico, si degnerà accogliermi in Paradiso. Invoco però vivissimamente da tutte le anime, di cui fui Padre e Pastore, le carità dei loro suffragi».*

I funerali

Alle 10,30 le visite alla salma sono interrotte. Esse riprenderanno oggi, ma nella chiesa dell'Arcivescovado, il cui ingresso è in via Arsenale. Quivi, infatti, la salma è stata trasportata ieri sera, a braccia, da sacerdoti e chierici, mentre il tempio veniva parato a lutto. Essa è stata posta presso l'Altar Maggiore, su un catafalco. Questa mattina, dopo un ufficio funebre, la chiesa sarà aperta ai fedeli, che potranno sfilare dinnanzi alle spoglie mortali del loro buono e pio Arcivescovo.

La sepoltura avrà luogo lunedì mattina, alle ore nove. La Giunta diocesana, riunitasi ieri sera ha preso le necessarie disposizioni per la partecipazione al corteo funebre delle Associazioni cattoliche.

Intanto il Canonico arcidiacono ha stabilito le modalità per le preci e per le visite alla salma, che avverranno di ora in ora nei giorni di oggi e domani da parte del clero. Le Associazioni cattoliche maschili reciteranno il Rosario alle ore 21 di domani e quelle femminili alla stessa ora di domenica.

Il lutto della Diocesi avrà la durata di sei mesi, ma può venire anche ridotto a tre mesi, in virtù del recente Concordato che avrà al Vaticano i benefici vacanti. Negli otto giorni si adunerà il Capitolo metropolitano per la nomina del vicario capitolare, che reggerà la Diocesi fino alla nomina del nuovo Arcivescovo.

L'operosa giornata

Giuseppe Gamba nacque da una modestissima famiglia di contadini, il 25 aprile 1857, a San Damiano d'Asti, e trascorse la sua infanzia nel paese, confuso con gli altri piccoli popolani, figli di contadini e di operai. I vecchi di San Damiano ricordano ancora il piccolo contadino che correva per la piazza uscendo dalla scuola. Venne poi a Torino per un anno e fu allievo di don Bosco, nell'Oratorio Salesiano, e passò quindi al Seminario d'Asti, ove compì gli studi, fino a che venne ordinato sacerdote. La sua carriera sacerdotale comincia nel giorno di Ognissanti del 1881. A quella data infatti il Capitolo di Asti lo chiamò ad essere vice-parroco del Duomo.

Il giovane e semplice prete ventiquattrenne seppe distinguersi ed affermare le proprie doti anche nel compimento del modesto incarico affidatogli. Divenne parroco del Duomo e vicario generale della Diocesi per volontà del vescovo mons. Arcangeli. In breve tempo egli aveva fatto un lungo cammino nell'ascesa gerarchica della Chiesa. Con l'opera assidua e volenterosa — definitagli un apostolato — l'oscuro figlio della sana provincia era già salito in alto, in vista alle massime Autorità ecclesiastiche per altri incarichi ed altre missioni più importanti. Quelli che lo conobbero da vicino dissero che la condotta sacerdotale di monsignor Gamba fu improntata costantemente a questo principio: severo con se stesso, buono ed amorevole con tutti.

Vescovo di Biella e di Novara

Fu preconizzato vescovo di Biella il 16 novembre 1901. Rimase nella industre città fino al 10 dicembre 1906, quando assunse il Vescovado di Novara. In questa sede, come già a Biella, ove lasciò ammiratori ed amici, il degnissimo prelato svolse un'attivissima, illuminata opera di carità e di pace. Non vi era dissenso, o contrasto, o dissidio, sia tra le classi sorte tra privati cittadini, che egli non si sia adoperato con ardore di apostolo a comporre, ad appianare od almeno a mitigare.

Destinato a Biella nel maggio 1902, in un periodo in cui quella diocesi si trovava in difficili condizioni, colla diligenza e assidua opera sua riuscì, in meno di un anno, ad apportarvi i necessari e benefici miglioramenti di ordine generale. In tutta la vasta organizzazione cattolica del Biellese monsignor Gamba ha portato un validissimo contributo che valse a darle incremento e valore favorendo la preparando e lo sviluppo di tutte le istituzioni di carattere sociale.

Passato a Novara, egli amministrò la Diocesi in modo che oggi essa, sotto i punti di vista economico e religioso, si può considerare fra le prime d'Italia.

Soppresse con criteri di saggia economia il Seminario di Isola San Giulio per addivenire ad un efficace concentramento ad Arona. Seppe dare a tutti gli organismi da lui dipendenti uno svolgimento uniforme, serio, progressivo. Animato da un zelo che non conosceva stanchezze, egli visitava spesso i paesi della Diocesi, recando in ogni luogo la luce della sua anima serena e la profonda fede, che tutto lo illuminava e sorreggeva. Robusto e di molta prestanza fisica, non arretrava per alcuna difficoltà di luoghi o per intemperie. Lo si vedeva anche d'inverno, servirsi della slitta o del mulo per recarsi a portare la sua parola confortatrice nei più sperduti Comunelli.

Nessun capo della diocesi novarese seppe visitare come lui per ben quattro volte tutte le parrocchie della sua giurisdizione, che sommano ad oltre trecento.

Fra le sue opere sono da ricordare inoltre il Patronato per gli orfani di guerra che egli seppe validamente sostenere, l'opera sua costante di persuasione e di guida in tutte le calamità ed in special modo nelle disastrose inondazioni del Biellese, dell'Ossola e della Val Sesia. Fu sotto l'alta sua guida ed organizzazione che si sono svolti i grandi congressi eucaristici novaresi, ultimo quello di quest'anno, a cui hanno partecipato numerosi presuli illustri, fra i quali il cardinale Ragone. Si voleva sempre presente alle grandi manifestazioni patriottiche e specialmente alle cerimonie per i monumenti ai caduti. La dottrina sua, la sua saggia competenza nel campo sociale, come la rigorosa concezione della disciplina ecclesiastica apparvero chiare e convincenti nelle sue elaborate pastorali, tutte soffuse dello spirito benefico della fede, del grande amore per i suoi figli spirituali.

Il trionfale ingresso a Torino

Il 12 dicembre del 1923 egli ebbe l'alta nomina all'Arcivescovado di Torino e fece il suo solenne ingresso nella città sabauda il 5 marzio del 1924, accolto da imponenti dimostrazioni di popolo.

Il Presule che aveva scongiurato da Roma a mezzo di lettera e a mezzo di ambasciate del suoi con diutori, che nulla si facesse di particolarmente solenne perchè egli non se ne riteneva degno, rimase commosso e le lacrime gli rigarono il volto quando all'uscita della stazione di Porta Nuova si trovò di fronte ad una massa imponente che applaudiva. Questa massa lo amava particolarmente perchè vedeva in Lui uno dei suoi.

Caratteristica figura di pastore questa, che rivela le impronte della razza in ogni atto, in ogni parola, diremmo in ogni pensiero. Il figlio di povera gente di campagna, sa essere uomo di società e indossando la porpora, la sa portare con tanta dignitosa probità e autorità da far credere che egli fosse nato per quell'abito, che gli consentiva di entrare da pari a pari a Corte.

Trascorsi i tre anni voluti dalle leggi canoniche, Sua Santità, in considerazione che Torino, pur non essendo di diritto sede cardinalizia, ha tuttavia avuto una successione non breve di porporati, elevava monsignor Gamba alla dignità della porpora, a ciò pure indotto dallo stabilirsi a Torino del Principe Ereditario. Infatti nel Concistoro del 20 dicembre 1926 egli entrava a far parte del Sacro Collegio.

Tornato a Torino da Roma cardinale, riprende l'opera sua di pastore, quella che già aveva iniziato tre anni prima quando accettò di diventare Arcivescovo di Torino (una delle più povere Diocesi d'Italia) per portare in mezzo ai torinesi quell'opera di pastore che lo aveva contraddistinto nei quattro anni di opera vescovile a Biella, e soprattutto nei 17 anni di vescovato a Novara. L'uomo guarda al suo gregge con un amore che l'esteriorità non appaiesa. Pare a tratti burbero, duro. Ma gli ultimi di questo Cardinale severo son di breve durata: il pastore ricco di bontà la profonde durante la sua opera di vescovo.

Egli si occupava assiduamente del clero e di tutta l'azione riferentesi al suo altissimo ministero apostolico. Il Seminario metropolitano, opera del Juvara e monumento nazionale, si mostrava sempre più insufficiente ai bisogni e poco rispondente alle norme d'igiene. Di qui il bisogno di un Seminario più conveniente. Il Card. Gamba, dopo maturata l'idea, la espose in una adunanza di parroci. L'attuazione presentava molte difficoltà, soprattutto finanziarie, onde si imponeva una realizzazione graduale. Per il 29 corr. era stata indetta una adunanza della speciale Commissione; l'ing. Rocco stava preparando un apposito progetto in modo che si potesse valutare, con precisione, l'onere finanziario. Il Cardinale capiva che difficilmente egli avrebbe potuto compiere l'opera; il suo pensiero era quindi di raccogliere fondi affinchè il suo successore potesse provvedere alla grande costruzione.

Sotto il suo episcopato e per sua iniziativa, si attueranno gli importanti restauri al Duomo, che renderà più bello e più chiaro il maggior tempio della Archidiocesi.

La Madonnina per il Principe

E' noto il commovente e reciproco affetto che stringeva il Cardinale Gamba ed il Principe di Piemonte. Una prova di così bella ed edificante corresponsione di sentimenti, è il dono che l'insigne Prelato si ripromiseva di offrire in questi giorni a Umberto di Savoia come segno della sua profonda intima gioia per le Nozze Auguste da lui tanto desiderate. Dono che testimonia dello spirito gentile e del senso di arte del defunto Arcivescovo; e consistente in una Madonnina in bronzo, fatta modellare appositamente da Edoardo Rubino; una Vergine di soavità davvero toccante, un'opera, nella sua semplice e indovinatissima concezione, di alto valore artistico. Al Cardinale stava molto a cuore questa sua offerta gentile. Ne aveva discusso con l'illustre scultore, e di continuo si informava del lavoro, ora compiuto e in attesa di venire consegnato al Principe. Certo il dono sarà di Questi gradito come una delle ultime manifestazioni della bontà paterna dell'Estinto.

Come già si è accennato il Cardinale nutriva una speciale predilezione pei poveri, pei bisognosi; per ognuno aveva una buona parola; si adoprava per sollevare le miserie, dava quanto aveva, sempre pronto a soccorrere chi lo meritasse. Egli è morto povero per avere dato quanto aveva generosamente alle varie opere buone ed ai numerosi bisognosi che a lui ricorrevano.

Dallo spirito di carità che animava il defunto Porporato abbiamo avuto particolare prova lo scorso inverno. Un nostro collega si era recato in Arcivescovado a comunicargli il proposito di iniziare sulla *Stampa* una sottoscrizione a favore dei poveri e chiedeva a Sua Eminenza il suo illuminato consiglio, per conoscere quale fosse il rione più povero della città. Ricordiamo ancora il gesto sconsolato del Pastore. Con le lacrime agli occhi, Egli aprì le braccia e commosso rispose: «I miei poveri sono dovunque; nelle soffitte dei quartieri centrali, alla periferia, dappertutto. In quest'opera meritoria di carità non dimentichiamo nessuno».

E fu per Suo consiglio che la *Stampa* incaricò i parroci di tutte le parrocchie, che si dimostrarono efficaci collaboratori, di distribuire le 150 mila lire che i generosi lettori del nostro giornale fra i quali primi si annoverarono il Principe Umberto e tutti gli altri Principi di Casa Savoia, le maggiori autorità cittadine con a capo il Podestà conte Paolo Thaon di Revel e la Federazione Fascista, nonchè tutte le classi di cittadini, hanno offerto ai poveri.

In questa contingenza si rivelò la delicatezza e il sentimento di carità del Cardinale. Al nostro collega che si era congedato, Egli fece pervenire una busta contenente in un biglietto un pinuso per il nostro giornale per la benefica iniziativa, e 200 lire. Il prelato incaricato di consegnare la somma disse che il Cardinale era spiacente di non poter disporre di maggior danaro; che appunto per l'esiguità della cifra egli non aveva osato offrirla di presenza, e giustificava la povertà dell'alto Prelato aggiungendo che Egli aveva tanti e tanti poveri che giornalmente aiutava e pei quali aveva preventivamente disposto di tutti i suoi risparmi.

Oggi i poveri di Torino, che da Lui furono largamente beneficati, piangeranno in particolare con la morte del Cardinale, quella del loro più efficace benefattore.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Brillanti affermazioni dei calciatori italiani negli incontri internazionali di Santo Stefano

Ciclismo

La caduta di Manera al Velodromo di Basilea

Basilea, 26 notte.

Al velodromo di inverno di Basilea si è svolta oggi l'attesissima riunione di Santo Stefano che vedeva in programma il Gran Premio Natalizio per professionisti e per *stayers*. Alla prima prova ha partecipato anche il nostro Bergamini il quale è apparso stanco dalla prova sostenuta ieri a Parigi e dal viaggio compiuto nella notte fino a Basilea. Tuttavia ceti è ancora riuscito a classificarsi davanti allo svizzero Kaufmann.

La gara dei professionisti ha dato la seguente classifica: 1.o Michard (Francia) 4 punti; 2.o Richli (Svizzera) 8 punti; 3.o Degraeve (Belgio) 6 punti; 4.o Bergamini (Italia) 7 punti; 5.o Kaufmann (Svizzera) 8 punti.

La gara individuale ai punti per i professionisti, disputatasi su 1500 metri, ha dato la seguente classifica: 1.o Kaufmann (Svizzera) in 29" 2/5 con 25 punti; 2.o Degraeve, 15 punti; 3.o Michard, 10 punti, 4.o Richli, 9 punti; 5.o Bergamini, 6 punti.

Il gran premio degli *stayers* doveva essere disputato in tre prove di 28 chilometri; le due prime prove hanno dato i seguenti risultati:

1.a prova: 1. Maronnier (Francia); 2. Manera (Italia) a cento metri; 3. Lauppi (Svizzera) 100 metri.

2.a prova: 1. Maronnier. 2. Lauppi a 300 metri; 3. Manera a 150 metri.

La terza prova non ha potuto essere terminata per una grave disgrazia occorsa all'italiano Manera. Infatti, dopo 12 chilometri, Manera, che era in testa a tempo di record, perdeva improvvisamente contatto con il rullo della motocicletta guidata dal padre. Il giovane corridore slittava paurosamente sulla pista e rimaneva esanime accanto allo steccato. Immediatamente soccorso, Manera è stato trasportato all'ospedale dove i medici gli constatarono la rottura della clavicola. La corsa è stata interrotta mentre Manera era in testa davanti a Maronnier ed a Lauppi. La classifica generale è stata stabilita come segue: 1.o Maronnier (Francia) 48,000 chilometri; 2.o Manera (Italia) 48,085; 3.o Lauppi (Svizzera) 47,740.

Hockey e sky in Svizzera

Berna, 26 notte.

L'improvviso cambiamento di temperatura ha avuto una notevole ripercussione sul programma sportivo in quanto che parecchie manifestazioni di sports invernali previste per l'odierna giornata hanno dovuto essere rinviate. Degno di rilievo è l'incontro di «hockey» sul ghiaccio che opponeva a Davos la seconda squadra locale alla compagine dell'Università di Oxford che parteciperà al prossimo torneo di Davos. La squadra locale si è rivelata in grande forma ed ha battuto l'inglese con due goals ad uno. Questo risultato riveste particolare importanza in quanto che domani incomincia a Davos il torneo per la coppa Spengler al quale partecipa anche l'«hockey» club di Milano.

Le riunioni sciatorie svoltesi nell'odierna giornata sono le prime della stagione e non possono ancora dare motivo per una valutazione delle forze che la Svizzera potrà allineare quest'anno. Sia rilevato che in un incontro di sky tra una rappresentativa di Saint Moritz e una rappresentativa dell'Università di Cambridge la squadra svizzera ha vinto nettamente grazie a due italiani, Giovanni e Ezio Testa. Giovanni Testa si è classificato primo assoluto in questa gara.

Pugilato

Per il campionato mondiale dei pesi welter

New York, 26, notte.

Secondo notizie pervenute da Chicago, il progettato incontro per il campionato mondiale dei pesi welter fra il negro Young Jack Thompson di San Francisco e Jackie Fiels di Los Angeles avrà luogo ugualmente a Chicago, alle condizioni stabilite prima che la decisione della Commissione pugilistica di New York ponesse il suo veto.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 26, notte.

Premio Macherio, L. 8000, m. 2100: 1. Minerva, 2. Avino Bianco, 3. Aquila. Tempo 2'16"3/10. Tot. L. 27, 8, 5, 12.

Premio Vidardo, L. 8000, m. 2000: 1. Mixer, 2. Eva Lanza, 3. Ebor. Tempo 2'8/10. Tot. L. 93, 9, 9,50, 8.

Premio Cleno, L. 10.000, m. 3000: 1. Angelone Azzurro (Finn), 2. Allegro, 3. Nama. Tempo 4'30". Tot. L. 18, 8, 6,50, 6.

Premio Santo Stefano, L. 50.000, m. 2000: 1. Marcello, 2. Falla, 3. Zanzemper. Tempo 2'16"2/10. Tot. L. 10, 5, 6, 6.

Premio Seregallo, L. 10.000, m. 1600: 1. Portus Naonis, 2. Ninfea, 3. Alucka Ingomar. Tempo 2'20". Tot. L. 11,50, 7, 9, 12,50.

Premio Piave, L. 8000, m. 1600: 1. Romolo, 2. Giunto, 3. Alula. Tempo 2'20"4/10. Tot. L. 44,50, 9,50, 11,50, 16.

Le corse a Villa Glori

Roma, 26, notte.

Premio Janio, L. 8000, m. 1760: 1. Marisa in 2'24"1/5; 2. Gina Garber, 3. Ulpia. Tot. L. 17,50, 6,50, 6, 6.

Premio Serpente, L. 8000, m. 2000: 1. Volcan Peter in 2'1"4/5; 2. Pityka, 3. Trionfo. Tot. L. 11, 8,50, 9, 16,50.

Premio Tivrano, L. 8000, m. 1760: 1. Vassino in 2'23"; 2. Carbaro, 3. Martine Axworthy. Tot. L. 24, 9, 8, 7.

Premio Mezzocamino, L. 10.000, m. 2400: 1. Adriana in 3'1"4/5; 2. Franco, 3. Valentina. Tot. L. 5, 5, 9,50.

Premio Adriatico, L. 8000, m. 2000: 1. Sir Vito (Mostanari) in 2'11"4/5; 2. Otto Boy, 3. Alexander. Tot. L. 28, 9, 9, 11,50.

Premio Ospri, L. 4000, m. 2400: 1. Alaska Rivian in 3'34"4/5; 2. Germana, 3. Luisella. Tot. L. 70, 14, 11, 8.

Il tesseramento dei bocciofili alla F. I. G. B.

La Direzione tecnica provinciale di Torino della Federazione Italiana Giuoco Bocce, comunica:

Tutte l'affiliazione del Dopolavoro, Società, Gruppi sportivi aziendali, ecc. quanto dei giocatori alla F.I.G.B., dovrà essere fatta entro il mese di gennaio corr. presso la segreteria della Direzione tecnica provinciale presso l'O.N.D., piazza Castello, Galleria Subalpina, dalle ore 21 alle 23. Scaduto detto termine saranno respinte inesorabilmente le ulteriori domande che pervenissero in seguito.

Parimenti la richiesta d'organizzazione di gare di calendario, extra calendario, incontri amichevoli, ecc. quanto dei giocatori alla F.I.G.B., dovrà essere fatta entro il mese di gennaio corr. presso la segreteria della Direzione tecnica provinciale presso l'O.N.D., piazza Castello, Galleria Subalpina, dalle ore 21 alle 23. Scaduto detto termine saranno respinte inesorabilmente le ulteriori domande che pervenissero in seguito.

I giocatori che non avranno raggiunto il 16.o anno di età, si troverebbero nella condizione di non poter essere affiliati alla F.I.G.B. perchè non aventi ancora diritto alla tessera dell'O.N.D., potranno ugualmente essere ammessi a detta Federazione, purchè siano regolarmente tesserati alla F.I.E. La Società interessata dovranno pertanto svolgere le necessarie pratiche presso il Dopolavoro Provinciale, via Massena 19, entro il 30 and., per modo che possano ancora entro tale data essersi in elenco presso la Direzione tecnica provinciale della F.I.G.B.

Tiro a volo «Martinetto»

Risultati del giorno 26 dicembre: Tiro N. 14 allo storno: 1. Mucciarelli con 5 su 5, medaglia oro grande; 2. Rolla V. con 4 su 5, medaglia oro media; 3. Ere con 4 su 5, medaglia oro piccola.

Tiro N. 15 allo storno: 1. Citio F. con 6 su 6; 2, 3, 4 e 5, divisi fra Ilorda M., Leani M., Pasana G. con 5 su 6; 6, 7 e 8, divisi fra Mucciarelli, Era Ferrero F. con 4 su 5.

Le poules agli storni furono vinte da Mucciarelli, Leani, Accatino.

Casale-Nemzeti 2-0

Casale, 26 notte.

Sul campo Natale Palli, reso impraticabile dalla pioggia e dalla neve, il Casale ha battuto nettamente l'undici ungherese dei Nemzeti. A rigore di cronaca obiettiva, soltanto verso la chiusa dei match i nero-stellati segnarono, riguardo agli avversari, una sensibile supremazia. Tuttavia le vicende complessive, bisogna riconoscerlo, furono illuminate dalla saggia e sostanzialmente migliore tattica dei trionfatori, i quali dalla vitalità insaziabile trassero gli incentivi preziosi per la estenuante lotta. Partita drammatica e avvincente sempre per il prodigarsi degli atleti in campo, manifesto una più felice azione costruttiva dei nero-stellati, resa anche più fertile dalla saggia e pacata opera svolta dalla linea attaccante sino allo scoccare dell'ultimo istante della gara. Vale a dire proprio quando era umano attendersi una crisi di rilassatezza. Vedemmo sovente i casalesi passare attraverso le maglie della retroguardia ungherese in virtù di un senso tattico inopinato. Le loro azioni offensive, incalzarono furono vigorose, si inquadrarono in una misura stilisticamente migliore di quella avversaria. Insomma il divario che passa tra il gioco magiaro e quello italiano, cioè fra gioco composto secondo leggi esteticamente eccellenti e un gioco immaginoso ed estroso, oggi non si è verificato sul campo Natale Palli, perchè furono in effetto i casalesi che batterono sul terreno sistratico e tattico i giocatori dal Nemzeti. La tecnica lineare e semplice, vivificata da un ardore inesauribile di lotta, fu l'arma migliore con cui i nero-stellati vinsero la contesa. Le due squadre quindi, pur dimostrando molti punti di contatto, si scostarono nettamente in quanto a condotta. Il Nemzeti, legato alla catena dai suoi svolgimenti compassati, rivelò ottimi spunti in quanto ad architettura di azioni.

Laddove però il combattente si rivelava necessario a concludere una fase, gli ungheresi si confusero, precipitarono nella sterilità, inceppandosi da sè in azioni e furono sorpassati dall'impeto avversario. Il Casale invece praticò sempre un gioco organico ed efficace, che in taluni brillò in virtù di una vena eccellente, e quando la battaglia esigette maggior spirito agonistico, i nero-stellati furono presenti e risolvere il duello. Di fronte ad una unità che manovrava il pallone sui canoni dell'accademia perfetta, ma sterile, si trovò sempre una squadra, il Casale, che svelava con un gioco veloce e ardente un ritmo estremamente preciso e personale.

I migliori in campo furono i difensori magiari e gli attaccanti casalesi, tanto che dalla lotta ad oltranza fra questi due reparti si sprigionò una contesa pregevole e avvincente. Ma se Szendro, Porok, Migliavacca, Mattea e Patrucchi (questi al di sopra per senno e avvedutezza a tutti i 22 atleti) furono i migliori, pure gli altri giocatori meritano di essere citati. I casalesi per l'energia imperiosa che li condusse al meritato trionfo, gli ungheresi per l'eccellenza delle loro azioni stilistiche. Così sono: Caligaris, Riotti, Patrucco, Castello, Roletto, i due Remay, Bartos e Volentik che meritano essi pure una citazione per avere cooperato con il loro prodigarsi al lieto bilancio sportivo della giornata. L'arbitro Bacchiero, della Juventus, allinea così le squadre:

Nemzeti: Gallino; Szendro, Porok; Bartos, Volentik, Bosso; Gyogy, Flora, Remay II, Odry, Remay III.

Casale: Roletto; Roggero, Caligaris; Riotti, Castello, Patrucco; Migliavacca, Demarchi, Mattea, Gardino, Patrucchi.

Il Casale segnava entrambi i punti per tiberio di Mattea al 43' del primo tempo e al 18' della ripresa. Al 22' Roletto salvava brillantemente la sua rete dall'insidia di un *penalty* tirato magistralmente da Porok. Al 43.o minuto del primo tempo Gallino usciva confuso per un calcio ricevuto alla nuca e veniva sostituito da una riserva, dimostratasi eccellente.

Pro Patria-Austria 1-1

Busto Arsizio, 26 notte.

Partita priva di interesse. La squadra austriaca, mancante di Tandler, continuosi nei match col Genova, ha avuto un gioco frammentario e privo di organicità. La Pro Patria, per contro, si è trovata a disagio sul terreno viscido appunto per la qualità del suo giuoco essenzialmente volante. In ogni modo la squadra bustese ha giuocato una partita onesta sotto ogni punto di vista. Il miglior reparto della squadra bianco-blù è stata la linea mediana che ha avuto in Bocchi l'uomo più attivo. L'attacco è stato trascinato con il solito slancio da Reguzzoni.

La partita si è svolta in un campo ridotto ad un autentico pantano e la pioggia fitta e noiosa ha disturbato i giuocatori per tutto il tempo. Pubblico scarso. Il punto per la Pro Patria è stato segnato da Reguzzoni il quale ha sfruttato un preciso passaggio di Bonivento al 17'. Al 28' Sindelar pareggiava battendo Raimondi in modo spettacoloso. Furono tirati complessivamente 11 calci d'angolo contro l'Austria e due contro la Pro Patria.

L'incontro venne diretto dal signor Calroni di Milano.

Pro Patria: Raimondi; Agostoo, Fizzatti; Borsani, Gianni, Bocchi; Rossi, Gregar, Leoni, Bonivento, Reguzzoni. Nel secondo tempo la Pro Patria ha sostituito Raimondi con Montarsio, Agosteo con Mara, Leoni con Vigna.

Austria: Mick; Graf, Reinardi; Prinz, Meck, Gall; Molzer, Nausch, Sindeler, Redruk, Wiertel.

Lazio-Budapest III Ker 3-1

Roma, 26 notte.

Gli azzurri laziali hanno battuto nettamente l'undici magiaro che ieri aveva sovarchiato nel gioco e nell'emozione la mutilata compagine giallorossa. Oggi gli uomini di Pastore sono partiti come furie al fischio d'inizio e non hanno dato tregua un istante agli avversari nei quali era visibile la stanchezza del lungo viaggio e più ancora del precedente incontro. Si aggiungano i non pochi vuoti e si avrà la spiegazione di come quello che ieri era parso un vero squadrone, oggi, pur mostrando ancora le sue eccellenti qualità, sia stato nettamente superato dall'undici laziale. Ciò sia detto senza voler per nulla sminuire il valore della vittoria laziale che è stata conquistata soprattutto per l'energia e la decisione poste dai laziali nel combattimento. L'attacco, condotto oggi ottimamente da Pastore, riscattò in poco felice prova di domenica.

Feher strappò più d'un applauso, ma i goals segnatigli erano imparabili. I punti furono marcati due da Pastore e uno da Zigoli per la Lazio. Per i magiari segno Langely.

La squadra dell'Austria che, dopo la grave sconfitta di Genova, ha saputo ieri pareggiare con la Pro Patria ottenendo il miglior risultato della squadre straniere impegnate nella tournée italiana. Come è noto, l'Austria giocherà domenica contro il Torino.

Clamoroso successo della nazionale universitaria

Gli azzurri battono per 4 a 0 gli ungheresi dopo una partita che li ha visti dominatori assoluti

Dal nostro inviato

Napoli, 26 notte.

E' stata tanta la superiorità dimostrata in campo dai goliardi d'Italia, che la partita avrebbe potuto chiudersi benissimo con un 10 o 12 a 0. Il 4 a 0, che ha chiuso il terzo incontro tra gli studenti d'Italia e gli ungheresi, non rispecchia nemmeno lontanamente la enorme prevalenza di tecnica, di stile e di classe, palesata dagli italiani durante la partita. Il confronto tra le rappresentative collettive dei due Paesi è in parte mancato. Se nel primo tempo i magiari hanno saputo con disperato coraggio contrastare il passo agli italiani, nella ripresa i nostri sono passati con estrema facilità attraverso le linee di una squadra, che andava smembrandosi man mano che trascorrevano i minuti e si avvicinava alla fine.

Gli ungheresi possono portare sugli scudi il loro portiere: l'allante e felino Szics, che ha parato l'imparabile e ha salvato la squadra da uno spaventoso naufragio.

Prima di dire i pregi della squadra italiana, e di tessere l'elogio dei suoi componenti, occorre porre nella sua giusta inquadratura l'undici rappresentativo degli universitari ungheresi.

Chi apprenderà l'esito della partita dalla descrizione dei giornali, potrà credere ad una eroica inquadratura della squadra ungherese, alla deficienza tecnica e atletica dei giuocatori, a una sbagliata impostazione tattica dei temi di attacco, o ad un gioco morganico, sconclusionato, ineffensivo del l'undici magiaro. Niente di tutto questo. La squadra ungherese, registrata e fortissima in ogni suo reparto, era pronta, veloce, aggressiva e animata da uno spirito battagliero, non inferiore a quello posseduto dagli avversari italiani.

Inoltre, era materiata da una tecnica magistrale, di cui ha saputo dare luminosa prova nella prima metà del primo tempo e che in alcuni momenti l'ha resa la protagonista del *match*. E allora? La spiegazione dell'enigma va cercata nello stato di grazia, in cui si è trovata oggi la squadra italiana. Oggi, la nostra nazionale goliardica sarebbe passata di fronte a chicchessia. Vogliamo affermare, tanto fu l'elevatezza del suo stile, unità del suo giuoco, la felice e rapida intuizione che oggi la nazionale goliardica sarebbe passata anche se fosse stata opposta alla squadra nazionale ungherese.

Un dominatore: Pitto

La vittoria italiana reca l'impronta di un giuocatore, che va ritrovando o ha già ritrovato il grado di forma, che lo rese celebre: Pitto. Il Pitto di oggi è stato forse superiore al grande Pitto dell'incontro Italia-Svizzera, di Genova, che segnò il suo esordio tra gli azzurri. Quello che in seguito fece quel livornese, è impossibile dirlo. Anzitutto, ha sfatata la leggenda, che lo voleva «scoppiato» alla fine di una partita. Pitto ha tirato tutto il *match* ad una andatura infernale, e ha avuto un crescendo di attività singolarmente impressionante. I due compagni, che aveva ai lati, lo hanno assecondato in modo mirabile, ma vi furono 20 buoni minuti del secondo tempo, nel corso dei quali egli in campo fu addirittura un gigante.

Se il secondo tempo si ridusse a un serrato e prolungato assalto contro la casa di Szics, se per 45 minuti l'attacco italiano martellò sul fronte della estrema difesa magiara, e se l'assalto si tramutò in assedio, il merito è della mediana italiana e principalmente di Pitto, che in un con Mosca e Vargiten, mise diecine e diecine di palloni sui piedi dei suoi attaccanti. I nostri terzini e meno ancora Bonadeo, tolti i primi dieci minuti del primo tempo, non furono mai in causa. Ogni azione, da qualsiasi parte si sviluppasse, è stata improvvisata, guidata, diretta e spesso conclusa da Pitto. I suoi tiri alla porta magiara, violenti, precisi, secchi, non sono stati, nè meno numerosi, nè meno pericolosi di quelli degli uomini di prima linea.

Vargiten e Mosca non hanno sfigurato affatto al suo fianco. I tre hanno formato uno schieramento ideale, indovinatissimo. Ogni azione avversaria si è infranta contro lo sbarramento formato dai tre mediani, che hanno saputo offrire uno spettacolo superbo di affiatamento, di intesa, di cognizione ed intuizione. I due laterali sapevano dosare al centimetro il passaggio agli avanti.

L'attacco azzurro

Dopo Pitto l'uomo migliore della squadra italiana è stato Mazzoni, il modenese guizzante, intelligente, prontissimo nell'intuire i passaggi e fulmineo nello smarcarsi. Una volta giunto in area di rigore seppe essere un castigo di Dio. Due palloni imparabili inviatigli da Mazzoni, il portiere ungherese ha deviato raccogliere lo pseudo alla sua rete. Ma i tiri scoccati che hanno fischiato rasenti i pali o che furono respinti da questi o dalla bravura di Szics, sono numerosi. Mazzoni e Balestrini hanno formato un «tandem» di rara efficacia e di rara intelligenza. La loro intesa fu perfetta, le loro discese furono travolgenti, i loro tiri sempre pericolosi. Balestrini si è guadagnato i galloni in modo bellissimo. Sallustro è stato il condottiero dell'attacco. Il difficile ruolo egli ha saputo tenerlo con accorgimento, intelligenza e autorità. Sallustro ha segnato due goals e forse qualcuno di più avrebbe potuto segnarne a vantaggio della sua squadra se egli non si fosse mostrato altruista a qualunque costo con dei passaggi alle ali od alle mezze ali anche quando il tiro diretto avrebbe potuto risolvere situazioni favorevoli. Comunque Sallustro ha saputo fare sfoggio di qualità superiori.

Avallo, della mezza ala destra, ha tardato a trovare l'accordo con i vicini; ha avuto momenti di incertezza, ma poi si è ripreso bene fino a terminare fortissimo.

Costantino non ha smentito la sua fama. Quando ha avuto la palla è scappato sempre come se il suo half non esistesse. Non ha sprecato un passaggio, ha fatto dei centri mirabili per precisione di piazzamento della palla, ha saputo creare numerosissime e critiche situazioni sotto la porta ungherese. Oggi il barese non ha avuto fortuna nei tiri in porta; il portiere magiaro gli ha parato i bolidi più potenti e più insidiosi.

Martin e Barzan vanno posti su una stessa linea e accomunati nell'elogio. Durante quasi tutta la ripresa hanno bighellonato inattivi a mezzo campo, ma quando si è trattato di far argine all'attacco avversario, il freddo, calmo, classico ed efficacissimo intervento di Barzan ha fatto degno riscontro al gioco ardente, volante, potente e distruttore di Martin dal piede infallibile. Bonadeo non ha avuto gran lavoro. Subito dopo l'inizio quando parve che i magiari la facessero da padroni e la nostra rete fu in pericolo, egli sfoggiò parate da guardiano di gran classe. Una sua bloccata su tiro violentissimo di Denko a terra fu un capolavoro di prontezza, di intuizione, di agilità.

Il risultato di Napoli farà scalpore in Ungheria, ove, per le condizioni tecniche generali del foot-ball italiano, la vittoria magiara era data quasi per sicura. Tuttavia il risultato è più che regolare e il punteggio, come abbiamo accennato, non rispecchia che vagamente la superiorità segnata dai nostri sugli avversari. Chi parla di ribassamento del livello tecnico del calcio italiano ha da ricredersi: oggi a Napoli i nostri hanno dato una lezione di bel gioco ai danubiani, che in fatto di tecnica calcistica non sono davvero dei novellini.

I primi a riconoscerlo sono stati i magiari. Reinhardi, il capitano della rappresentativa goliardica ungherese, ha avuto parole di sincera ammirazione per il gioco svolto dai nostri. Il condottiero della linea di attacco ungherese ha detto che mai e poi mai si sarebbe atteso una simile lezione dai colleghi italiani. Egli ha affermato che il gioco dei nostri è stato quanto di più poderoso, di più potente e di più realizzatore si potesse immaginare e con una squadra simile difficilmente gli italiani troveranno chi potrà tener loro testa.

Dei magiari i migliori sono stati, oltre al portiere Szics, i due terzini Meier e Ghuverny, il centro medio Izack, Reinhardi e Denko. Il contegno della immensa folla napoletana è stato ammirevole. Ha sorretto con caldo entusiasmo la squadra, ha applaudito anche gli ospiti quando questi hanno saputo lanciare azioni di elevata fattura tecnica.

Irreprensibile l'arbitraggio dello svizzero signor Ruoff.

La partita

Quando l'arbitro svizzero Ruoff chiama in campo le squadre, l'Arenaccia è completamente riempita di folla. La giornata è splendida, assolutamente primaverile. Il campo, privo d'erba, è asciutto ma non duro. Nella tribuna delle Autorità vi sono S. E. Castelli, Alto Commissario della Città di Napoli, l'avv. Schirozzi, Segretario Federale; il Duca Maresca di Serracapriola; l'on. Maltini, presidente dei Gruppi universitari fascisti; il generale Albricci; il generale Carrara; il dottor Saini; Ing. Geraiani; il maestro Zanetti, della F.I.G.C.; il cav. Corbari, Segretario del Coni; l'on. Pasioni; il Duca Marcello Diaz, ecc., ecc.

Prima a presentarsi in campo, applauditissimi, sono gli ungheresi in maglia bianca attraversata da una striscia verde, accolti dall'inno del loro Paese, che la folla ascolta in piedi a capo scoperto. I magiari salutano romanamente e la folla fa salire alle stelle le sue acclamazioni. Subito dopo in maglia nera, salutati dalla Marcia Reale, entrano i goliardi d'Italia. Un subisso di applausi è il saluto della folla che urla a gran voce il suo caldo incitamento.

Alle 14,40 quando l'arbitro fischia l'inizio, le squadre sono nella seguente formazione:

Italia: Bonadeo; Barzan, Martin; Vargiten, Pitto, Mosca; Costantino, Avalle, Sallustro, Mazzoni e Balestrini.

Ungheria: Szics; Mester, Ghunerny; Karaczesy, Izak, Kali; Herzog, Fuelop, Reinhardt (cap.), Dienko, Vanassy.

L'Italia batte il calcio di inizio. La palla perviene a Costantino che fugge, scavalca il suo *half*, passa il terzino, si sposta al centro e tira. Szics deve raggomitolarsi a terra per salvare l'insidioso e inatteso tiro di Costantino. La respinta di Szics è raccolta da Pitto che allunga ancora a Costantino. L'azione si ripete identica a quella di poc'anzi. L'ala destra però traversa al centro anzichè tirare in porta. Sallustro di testa raccoglie ma la palla passa alta sulla traversa.

La prima battuta

L'inizio è promettente. La folla napoletana, che è al suo primo incontro internazionale fra rappresentative, dopo un battito di attesa silenziosa, prorompe in entusiastiche acclamazioni. I nostri in campo sembrano come colpiti da una scarica elettrica: si avventano come furie sulle estreme retrovie ungheresi travolgendo e mediani e terzini. Szics ha da fare per quattro e para tiri di Sallustro, di Mazzoni, di Pitto e di Avalle. Alla sfuriata italiana, che ha sbigottito e disorientato la squadra magiara, fa seguito un periodo di calma. Gli ungheresi riordinano le fila: Izak dà il via ad una discesa di tutta la linea dei bianchi che si spinge fiduciosa e veloce a passaggi radenti e stretti verso la casa italiana. Bonadeo al 6' è chiamato al lavoro: un tiro di Denko tira trova perfettamente piazzato. Gli ungheresi ripetono: una incursione di Reinhardi è fermata bruscamente da Pitto. Dal limite dell'area Izak batte la punizione, un tiro fortissimo alto. Bonadeo arriva appena in tempo ad arrestare con la punta delle dita. Denko riprende e scaglia da tre metri. Bonadeo miracolosamente è sulla palla, blocca e rimanda. Il pericolo ha messo le ali all'attacco italiano.

Balestrini, ricevuto il traversone da Avalle, se la dà a gambe. La finezza di cervo trova Sallustro pronto a raccogliere. Il tiro secco batte Szics: ma l'arbitro ha contemporaneamente fischiato il fuori gioco del napoletano. Una punizione tirata da Pitto mette in difficoltà Szics, in aiuto del quale accorre Mester, che allunga all'ala.

Gli ungheresi iniziano una seconda offensiva in grande stile. L'ultimo di una lunga serie di passaggi ammirevoli per precisione e per rapidità è raccolto da Reinhardi, libero, a cinque metri da Bonadeo. Mentre l'ungherese si appresta a tirare a colpo sicuro, ecco Barzan che con uno dei suoi classici interventi gli soffia la palla. Poco dopo sarà Martin che con una entrata stupenda porterà via la palla dai piedi di Denko. Gli ungheresi giuocano all'italiana: sono velocissimi, aggressivi, ardenti, pieni di brio e di vigore e una tecnica perfetta di passaggi contro la quale i nostri hanno impegnarsi a fondo. I nostri non ricamano come gli ungheresi, ma sono più concludenti e più pericolosi. Le redini sono state riprese da Pitto che sospinge all'attacco i suoi ragazzi.

Il dominio italiano

Consecutivamente quattro tiri di Sallustro, di Mazzoni, di Avalle e di Balestrini, trovano via chiusa alla casa magiara. Ma la superiorità si va lentamente delineando dalla parte italiana e il goal matura da un pezzo. Al 17' Costantino compie una delle sue vertiginose fughe. Mazzoni raccoglie al centro e fulmina in goal. La reazione ungherese è immediata e rabbiosa. Nel giro di un minuto Bonadeo è chiamato a compiere tre parate difficilissime. L'ultima suscita l'ammirazione di Reinhardi che va a stringersi cavallerescamente la mano. E' Martin che allontana la minaccia. Un'altra discesa di Balestrini e conseguente contrattacco ungherese. Barzan stagliato un rimando in pieno. Denko si precipita sulla palla, ma un istante prima arriva Martin che rimanda a Pitto. Da questo momento — siamo al 25' di giuoco — si inizia l'incontrastato dominio italiano. La mediana italiana, primo attore Pitto, si mette ed immediato comincio degli attaccanti e questi si installano nell'area di Szics. Alternativamente i cinque attaccanti e qualche volta anche i mediani impegnano il portiere magiaro. Questi, cui i laraini danno man forte, è pronto a parare tutto. Una scorreria di Denko è arrestata da Barzan a mezzo campo. Gli italiani dominano in lungo ed in largo. Il giuoco è di una chiarezza strabiliante, di una fattura superiore che di momento in momento va crescendo. Sempre più precisi, Al 30' gli ungheresi sono in corner. Sallustro di testa manda fuori.

Al 35' gli ungheresi tentano un sortilita che provoca loro un calcio d'angolo. Salva Pitto di testa e si riprende la danza sotto Szics. Altro corner per l'Italia al 37', che Mester annulla rimandando lontano. Immediatamente i nostri ritornano all'assalto, chè Varglien, Pitto e Mosca sono inesorabili nel rifornimento. I tiri a Szics fino alla fine del tempo non si contano più. L'ungherese sembra abbia la calamita nelle mani. Ogni pallone, da ogni distanza e da ogni posizione, è suo. Fra l'altro egli blocca, completamente coperto da compagni ed avversari, anche un tiro di Pitto fortissimo da dieci metri.

La ripresa

La ripresa non ha più storia. Gli ungheresi fin dalle prime battute mostrano di non poter più reggere alla furia italiana. Tuttavia si battono come leoni e nel lavoro di ordinamento, di arresto e di difesa si distinguono i due terzini, Mester e Ghuverny, oltre che il portiere Szics che al 3', dopo aver parato giusto o cinque tiri di Avalle, Sallustro e Mazzoni, deve mettere in corner un tiro insidioso di Sallustro. Pitto di testa tenta il goal, ma Szics para. Dopo una fugace incursione dell'ala sinistra ungherese nei pressi di Bonaden, i nostri ripiendono a martellare sotto la porta ungherese. I tiri, nei quali emergono Mazzoni, Sallustro e Balestrini non si contano più. Mentre gli italiani giuocano in modo superbo, rubando il tempo agli avversari e non facendo loro toccare la palla per diecine e diecine di secondi, mitra la squadra magiara a raggomitolata in difesa. Mazzoni al 18' raccoglie un corto passaggio di Avalle e sfonda la rete. Gli ungheresi tentano una parvenza di riscossa. I nostri ritornano più che mai in forze e la difesa magiara riprende a ballare maledettamente. Al 20' Pitto allunga in profondità a Sallustro, questi riprende al volo e fulmina in rete un imparabile pallone.

Non vi è più in campo che la squadra italiana. L'assalto a Szics è incessante e snervante. Fra le sbandamento generale ungherese il solo a non perdere la testa e la calma è il portiere, che salva l'inverosimile. Non mette più conto di descrivere il resto della partita: si giuoca ad una porta solo e Martin e Barzan sono oltre la metà campo. Buoni alleati di Szics sono ora anche i paletti che si incaricano di rimandare tiri di Mazzoni, Pitto, Avalle e Sallustro. Al 40' Balestrini è messo k. o. dal troppo rude intervento di Mester. L'arbitro longanime accorda la punizione dal limite dell'area. Mosca batte il fallo, raccoglie a volo Sallustro, che segna il quarto goal. Gli ungheresi non si danno per vinti; vogliono salvare almeno l'onore e si battono rabbiosamente sulla retrovia italiana; ma Barzan e Martin vigilano e ricacciano ogni minaccia. Sul finire della partita su isolata incursione di Reinhardi, Bonadeo ha un'uscita mirabile che salva la sua rete da un sicuro goal. Subito dopo la fine.

U. LAZZOTTI.

Pro Vercelli-Locarno 7-3

Locarno, 26 notte.

Il tempo non è stato benigno per la venuta a Locarno della balda squadra della Pro Vercelli che nella completa formazione di campionato incontrava oggi la volenterosa squadra di Locarno rafforzata da un elemento del Bellinzona. La pioggia caduta a dirotto per tutta la mattinata aveva ridotto il campo locarnese impraticabile tanto che a tratti esso sembrava una vera pozzanghera. Su questo terreno i giuocatori non hanno potuto avere la padronanza necessaria sul pallone e su se stessi e naturalmente hanno commesso, specie in difesa, degli errori.

La Vercelli ha, ciò non di meno, dimostrato di essere squadra di altissima classe ed è stata sorprendente specialmente nel primo tempo quando il Locarno era letteralmente immobilizzato nella sua metà campo.

Nella squadra vercellese il quintetto ha fatto la migliore impressione ma l'onore della giornata va al capitano Arilssone che ha fornito una partita meravigliosa. Il portiere Scansetti è stato buonissimo mentre che i due terzini non si sono trovati a loro agio sul terreno pantanoso.

Sono le 14.30 quando l'arbitro signor Mercet chiama a raccolta le due squadre. Avviene il rituale scambio di fiori e il cortese poi la partita ha inizio alla presenza di 1500 persone. I vercellesi attaccano immediatamente a grande andatura e al 2.o minuto riescono a segnare un magnifico punto per mezzo di Secondaro. La squadra vercellese continua a dominare e fa sfoggio di una tecnica brillante. Al 13.o e di nuovo Secondaro che segna per la seconda volta, quindi a regolari intervalli cadono al 18.o, al 27.o e al 43.o, altri tre punti per i vercellesi ottenuti grazie al bellissimo giuoco di assieme di tutta la linea attaccante. Il Locarno è costretto a dura difesa e deve chiudere il primo tempo con un passivo di cinque goals.

Nella ripresa l'incontro cambia improvvisamente di fisonomia in quanto che il Locarno riesce a segnare un punto fortunoso al quarto minuto per merito di Oschwald. Lo stato del terreno sembra essere di particolare gradimento per i locarnesi i quali al 23.o e al 29.o riescono a violare ancora due volte la porta di Scansetti.

Dopo il terzo goal i locarnesi cedono e la squadra sembra completamente esausta. Giocandomeno essa fa uno sforzo per resistere sino alla fine. E' nell'ultimo quarto d'ora che i vercellesi, con un finale travolgente, segnano altri due punti, al 30.o e al 38.o minuto. La fine trova la squadra vercellese insediata davanti alla porta del Locarno.

Gli ospiti vercellesi hanno avuto a Locarno un'accoglienza calorosissima e sono stati fatti segno a particolari attenzioni sia da parte del pubblico che dei dirigenti del Locarno F. C.

Milan-Hungaria 3-2

Milano, 26 notte.

Il secondo match giuocato nella nostra città dall'Hungaria ha avuto caratteristiche ben dissimili dal primo. A creare questa situazione ha concorso prima di tutto il tempo, che con l'acqua caduta nella notte e nuovamente ha reso il terreno di San Siro in un vasto pantano, sul quale non era agevole tenersi in equilibrio. Ne è derivato che la partita anzichè seguire una condotta di giuoco di attacchi e di sfuriate ha assunto, frammentata in mille episodi in seguito individuali, in azioni appena sbozzate che il fango e larghe pozze di acqua si incaricavano subito di rompere. Anche il giuoco volante seguito contro l'Ambrosiana, l'Hungaria è stata costretta dagli eventi ad adottare un giuoco basso, pur tra le difficoltà nelle quali di spingere la palla su un terreno vario e attaccaticcio. Gli ospiti anche nelle azioni appena accennate, poterono tuttavia dimostrare la loro rapidità ad impostare fasi di attacco a carattere collettivo; ciò avveniva a metà campo, chè le azioni appena nei pressi dell'area di rigore avversaria perdevano quota e si smorzavano di fronte al deciso intervento dei difensori rosso-neri.

Le condizioni del terreno obbligarono pertanto le difese a ricorrere a tutte le loro risorse per sventare le offensive, cosicchè nel solo primo tempo si contarono ben 14 corners dei quali 8 contro il Milan. Nel complesso dei primi 45 minuti la prevalenza di attacco oltrechè di giuoco fu degli ospiti: tra i loro tiri diretti sul goal, salvo due di Blhamy ed uno di Teleki, respinti dal palo, furono tutti parati dal prodigioso Compiani. Fu il Milan in uno dei suoi non infrequenti contrattacchi a segnare il primo goal; ciò si verificava al 4' per merito di Tansini, che segnò a goal vuoto, dopo avere giocato la intera difesa avversaria.

Nel secondo tempo non scemò l'impegno da parte dei giocatori, ma gli ungheresi sembrarono risentire stanchezza in misura maggiore degli italiani ed in conseguenza di ciò l'andamento del giuoco risultò equilibrato anche se il Milan aveva sostituito Santagostino

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Gli auguri fascisti — La Befana Fascista ed il combustibile per le famiglie operaie — Ispettori federali e fiduciari dei Gruppi rionali.

Sono giunti, nei giorni scorsi, da Autorità, da organizzazioni e da cittadini, numerosi auguri scritti alla Segreteria Federale in occasione delle attuali festività.

La Federazione Fascista ricambia a tutti ogni augurio migliore.

Ieri sera la Centuria Ilionale della M.V.S.N. che, nel nome di Mario Gioda, è intitolata nella prima Legione « Sabauda », si è riunita in una semplice cerimonia di vero stile littorio con la presenza del Comandante Cent. Pozzo, degli ufficiali e dei militi.

Erano intervenuti il Console Spelta, comandante la I Legione, il Segretario Federale, il cons. Mario Gobbi, fiduciario del I Gruppo Ilionale « Gioda », con il camerata Cobalti ed altri ispettori federali.

Il Console Spelta, dopo aver dato lettura di un applaudito messaggio del generale Scandolara, espresse il proprio compiacimento per l'iniziativa atta a sempre più cementare lo spirito di cameratismo fraterno esistente tra ufficiali e militi della bella e fiera centuria di volontari. Quindi, a nome degli ufficiali e dei militi della « Gioda », offrì al Segretario Federale i segni del grado di Seniore della M.V.S.N.

Il Segretario Federale rispose ringraziando per il dono simpaticamente fascista e poi, brevemente parlando ai legionari della « Gioda », esaltò la indimenticabile figura del fondatore del l'ascio Torinese inchiodò i camerati a vedere sempre in Mario Gioda il puro esempio di come debba il Duce essere obbedito con costante operosità e con assoluta dirittura.

Mentre proseguono gli ultimi lavori per la Befana Fascista, ed in attesa di pubblicare un nuovo elenco delle offerte volontarie e generose, il Segretario Federale segnala la copiosa offerta dei gr. uff. Isaia Levi che già ha fatto consegnare, alla Federazione Fascista del Commercianti, ben 300 mantelline grigio-verdi e 150 pantaloncini per Balilla.

Il Segretario Federale, tornato mar edì scorso da Roma, ha constatato, con vivo compiacimento, il lavoro compiuto dal camerata Cobalti con la delegata dei Fasci Femminili e con i fiduciari dei Gruppi Rionali cittadini per la definitiva compilazione di un primo elenco di famiglie operaie alle quali sarà quanto prima possibile di ridurre il carbone necessario per il riscaldamento ed a prezzo pari alla metà di quello oggi praticato sul mercato.

Le modalità, per fruire dell'agevolazione tanto proficua alle famiglie dei lavoratori, saranno rese note tra pochi giorni.

Giova intanto dare rilievo e gratitudine fascista a due belle offerte fatte al Segretario Federale perchè ampliamente potesse tradursi in realtà la benefica iniziativa della Commissione Federale presieduta dal senatore marchese Di Bernezzo.

La Società S.T.I.G.E. ha messo a disposizione Kg. 5000 di carbone coke a lire 12,50 al quintale ed allo stesso prezzo la Società Valenzano ha offerto quintali 250.

Non è dubbio che altre Ditte seguiranno l'esempio nel dare aiuto alle classi disagiate, perchè il problema del riscaldamento sia per esse di meno gravosa soluzione.

Lunedì 30 dicembre p. v., ad ore 16 precise, sono convocati nella sede federale tutti i camerati ispettori federali, i reggenti di zone provinciali ed i fiduciari dei Gruppi rionali.

Dopo breve cenno dei compiti che devono essere ancora svolti, il Segretario Federale accompagnerà tutti i suoi collaboratori fino al Palazzo del Governo, dove a S. E. il Prefetto la Gerarchia torinese del P. N. F. esprimerà gli auguri per il prossimo Capo d'anno e riaffermerà la compatta disciplina unitaria del Fascismo torinese verso il Governo del Duce, rappresentato nella nostra provincia da S. E. il gr. uff. Maggioni.

La nuova cometa

studiata dall'Osservatorio di Torino

Il R. Osservatorio Astronomico di Pino Torinese, comunica:

La nuova cometa scoperta a Cracovia il 20 corr. e di cui non si conoscevano la direzione e la velocità del moto, fu trovata fotograficamente dall'Osservatorio di Torino, la sera del 24 presso « Gamma della Lisa » a 10 gradi e mezzo dal punto della scoperta. Il suo moto è adunque veloce; stasera sarà già presso « Beta del Cigno ». La sua grandezza va stimata di ottava e perciò di gran lunga la più luminosa delle quattro comete scoperte quest'anno.

Il « Nastro Azzurro » per Pomaggio al Principe

Il Direttorio Nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro, in occasione delle Auguste nozze di Umberto di Savoia, in obbedienza all'espresso desiderio del Principe, ha deciso di destinare a scopo di beneficenza le somme raccolte tra i propri soci per l'offerta di un dono.

I padroni di casa per lo sviluppo demografico

I Fratelli Trabbia e la signora Maddalena vedova Trabbia, proprietari dello stabile sito in corso Brescia, n. 3 bis, hanno condonato un anno di affitto, per la nascita di un bambino, all'inquilino Cavagna Giuseppe.

Al portone della casa di via Courmayeur, 6, per gentile omaggio del proprietario dello stabile, è apparso un bel tipico bianco-celeste, per annunziare con gioia la nascita del bambino Sisto, dal lemma di complemento Boglione Alessandro e dalla di lui consorte Eunice Gobbi.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

24 dicembre 1929

NASCITE	11
MORTI	31

Il nuovo servizio viaggiatori sulle linee Venaria - Pianezza - Druent

Ecco le variazioni di orario, che verranno applicate sulle linee della Torino Venaria e diramazioni dal 1.o gennaio 1930 a miglioramento dei servizi. Gli orari risulteranno dal 1.o gennaio 1930 come segue:

Da Torino a Venaria: partenze: 6,45; 8,10; 9,30; 10,50; 12,10; 14; 15,20; 16,45; 18,20; 19,30; 21,15; 22,15; alla domenica 0,20.

Arrivi a Torino da Venaria: 6,40; 8; 9,20; 10,45; 12,5; 13,30; 15,15; 16,35; 18; 19,15; 20,45; 22,15; 23,25.

Da Torino a Pianezza: partenze: 7,30; 9; 12,5; 14,15; 17,10; 18,50.

Arrivi a Torino da Pianezza: 7,10; 8,35; 11,45; 13,10; 17,5; 18,45; 20,20.

Da Torino a Druento: partenze: 7,30; festivo 8,30; 12,5; fest. 14,20; 17,10; 18,50.

Arrivi a Torino da Druento: 7,10; 8,50; festivo 12; 14,10; festivo 17,5; 18,45; 20,20.

Il Natale nel Sanatorio Agnelli

Ci scrivono da Val Chisone che tra le pinete di Fenestrelle e Mentoulles, i ricoverati nel Sanatorio costruito dal senatore Giovanni Agnelli hanno festeggiato lietamente il Natale. Nell'Istituto, che conta 138 letti, si trovano raccolti infermi di forme iniziali di tubercolosi o convalescenti; e a tutti costoro il Natale pure abbia portato un reale miglioramento nella salute, tanto che, alla passeggiata fra le piante, nessuno è mancato. La sana vita della montagna fa una sensibile e benefica influenza su quelle categorie di malati; la melanconia è bandita dal Sanatorio, perchè il direttore, dottor Italo Mathieu, oltre a provvedere alle necessarie cure i ricoverati, procura che il loro morale sia mantenuto alto e che, non tanto da speranza quanto la sicurezza di guarire scopersi al rafforzamento fisico dei debilitati. Nella serata, uno spettacolo, del quale furono a volta a volta spettatori ed attori i ricoverati, si è protratto fino alla mezzanotte e oltre.

Alla Messa di Natale, celebrata dal cappellano dell'Istituto, avevano assistito gli stessi ricoverati, i quali pure si erano avvicinati alla Sacra Mensa. Al mattino, gli ammalati avevano avuto la sorpresa natalizia. Sul loro letto le più buone avevano deposto un pacco donato dalla Direzione. Un *film* divertentissimo è stato poi proiettato sullo schermo del salone e tutto ciò è valso non solo a far dimenticare agli infermi la lontananza dalla famiglia, nel giorno di Natale, ma ad elevare gli spiriti e a confortare i cuori. I malati, in segno della gradevole impressione lasciata in essi da quella simpatica giornata natalizia, hanno pregato i dirigenti di far pervenire i sensi della loro riconoscenza al munifico fondatore del Sanatorio.

Per i bimbi dei dopolavoristi Fiat

Il Dopolavoro Fiat comunica: Dopo il successo ottenuto col primo spettacolo riservato ai bambini dei dopolavoristi Fiat, organizzato al teatro Gianduja martedì 24 c. s., ed in seguito a numerose richieste pervenute, la presidenza del Dopolavoro Fiat ha stabilito di replicare detto spettacolo nei giorni di sabato 28 dicembre (diurno); martedì 31 dicembre (serale); giovedì 2 gennaio (diurno). I posti per lo spettacolo di martedì 31 dicembre e giovedì 2 gennaio, devono prenotarsi presso la segreteria del Dopolavoro Fiat, in corso Muscalieri 15, a partire da lunedì in corr.

Il Natale dei Legionari Fiumani

Alle ore 10 di ieri, nella chiesa di San Domenico, ha avuto luogo una funzione religiosa in suffragio dei Legionari caduti nel tragico Natale Fiumano. Ha officiato il Padre Regattieri, il quale, dopo la messa, ha pronunciato una elevata orazione commemorativa. Alla funzione erano rappresentate la Prefettura, la Segreteria Federale, la Magistratura e la Questura. Sono intervenuti pure il console Balbo della Milizia ed il Provveditore agli Studi, prof. Renda, mentre numerose associazioni d'Arma hanno inviato alla funzione i loro gagliardetti scortati da gruppi d'iscritti in servizio d'onore.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

Un incendio a Stupinigi

Poco prima le ore cinque di ieri mattina, una segnalazione telefonica proveniente dal vicino Comune di Stupinigi, avvisava i nostri pompieri che colà era necessaria la loro opera per domare l'incendio sviluppatosi in una segheria con annesso magazzino di legnami. Due distaccamenti di vigili, al comando dell'ing. Motura, lasciavano posta la Caserma di corso Regina, portandosi velocemente sul posto. Chi aveva dato l'allarme era il maresciallo dei carabinieri di Stupinigi, il quale, a sua volta, era stato avvertito del sinistro scoppiato in una casa assai prossima alla Caserma, di proprietà dell'Ordine Mauriziano, ed affittata da certa Brema Maria vedova Gerardo.

Dopo alcune ore di intenso lavoro, i vigili riuscivano a circoscrivere ed a spegnere l'incendio.

Andarono distrutti legnami grezzi e lavorati, per un valore di alcune migliaia di lire.

Vuole entrare in casa dalla finestra e cade nel cortile

Un operaio, certo Giuseppe Pinardi fu Domenico, di 30 anni, avendo smarrita la chiave di una soffitta della sua casa in via Carena 10, si decise a salire sul tetto. Non potendo entrare dalla porta, il Pinardi — che, a quanto si dice, aveva bevuto più del necessario — voleva entrare dalla finestra. Egli si avventurò sul tetto, che per la neve si era fatto viscido, e i vicini lo videro fare i primi passi con discreta sicurezza, ma ad un tratto l'uomo barcollò e cominciò a scivolare lungo il pendio. Invano il disgraziato tentò aggrapparsi prima alle tegole, poi, giunto sul ciglio del cornicione, alla grondaia, non riuscendo a trovare modo di frenare la sua caduta, precipitò nel vuoto e andò a finire in fondo al cortile. Raccolto privo di sensi, a mezzo di autoambulanza della Croce Verde il Pinardi venne trasportato alla Astanteria Martini, dove il dott. Marroni, riscontrategli la frattura del femore destro ed una ferita lacero-contusa al capo lo fece ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

La rinnovazione delle licenze della Cooperativa di consumo

L'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione ha provveduto anche quest'anno a rendere avvertite le Società sue aderenti della necessità di provvedere in termini alla rinnovazione delle diverse licenze. Riportiamo un punto delle circolari a tal fine diramate dal predetto Ufficio, dappoichè la portata delle norme interessa anche i privati esercenti e commercianti.

Rinnovazione di bollettini e permessi. — Entro il 31 gennaio 1930 tutte le Società dovranno far pervenire alla Regia Questura, per tramite dei Podestà (o dal Commissari di Sezione per la città di Torino), per l'annuale rinnovazione, i bollettini, le licenze speciali per la vendita ai soli soci, le autorizzazioni prefettizie per lo spaccio delle sole bevande inferiori ai 21 gradi dall'apertura alla chiusura dell'esercizio.

Bollettini e permessi di vendita ai soli soci. — Per la rinnovazione non occorre nessuna domanda; basta allegare alla vecchia licenza una marca da bollo da lire tre e la ricevuta dell'effettuato pagamento, presso l'Ufficio Registro, delle tasse dovute.

Licenze super alcoolici. — Per la rinnovazione delle licenze per la vendita degli alcoolici con graduazione superiore ai 21 gradi, si deve presentare domanda in carta da bollo da lire tre indirizzata a S. E. il Prefetto, allegando alla vecchia licenza una marca da bollo da lire tre e la ricevuta dell'Ufficio del Registro che comprovi il pagamento delle tasse stabilite.

Permessi giuochi. — La domanda per la rinnovazione di tali permessi va fatta in carta da bollo da lire due ed indirizzata al Questore con allegata una marca da bollo da lire tre e il vecchio permesso.

Autorizzazioni speciali. — Per quelle Società che fossero in possesso dell'autorizzazione prefettizia per lo spaccio delle bevande alcooliche inferiori ai 21 gradi dall'apertura alla chiusura dei propri esercizi, dovranno fare domanda in carta da bollo da lire due, indirizzata a S. E. il Prefetto, allegando alla vecchia autorizzazione una marca da bollo da lire tre.

Tasse. — Per i bellettini e licenza per la vendita al pubblico di vini e liquori superiori ed inferiori ai 21 gradi, la tassa viene applicata secondo le categorie degli esercizi e quindi in proporzione dei redditi annui.

La Società che hanno le speciali licenze per la vendita ai soli soci nei locali sociali, qualunque sia il loro reddito, devono pagare per la rinnovazione la somma di lire 150 (centocinquanta). Dette tasse vanno pagate presso l'Ufficio del Registro.

Rinnovazione delle licenze commerciali per l'anno 1930. — Tutte le licenze commerciali devono essere presentate al Podestà di ogni Comune per la rinnovazione nei termini che dai singoli Podestà verranno fissati. I titolari delle licenze da rinnovare devono consegnare, unitamente alla licenza, il proprio certificato penale generale di data non anteriore ai due mesi e la somma di lire 5,60 corrispondente all'importo dei diritti e spese inerenti alla rinnovazione delle licenze. Rammentiamo che a quelle Società che non presentassero in tempo utile la licenza e i documenti richiesti per la rinnovazione, verrà chiuso l'esercizio, e saranno inoltre passibili delle pene sancite dalla legge.

Licenza forni per la panificazione. — Le licenze predette debbono essere rinnovate entro il 31 dicembre 1929. A tal fine si rende necessaria una domanda in carta da bollo da lire due, indirizzata a S. E. il Prefetto ed alla quale devono essere allegate tanto la ricevuta comprovante l'avvenuto pagamento dello corrispondente tassa (da effettuarsi presso l'Ufficio del Registro) quanto la vecchia licenza da rinnovarsi.

L'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione ha dato le opportune disposizioni affinchè i propri Uffici provinciali di Torino, Alessandria, Aosta e Cuneo rimangano a disposizione delle Società Mutualistiche e Cooperative per i chiarimenti che si rendessero necessari e per l'eventuale inoltro delle domande alle Autorità competenti.

Le innovazioni tramviarie

I passeggeri della linea n. 9 espongono il loro punto di vista

Nel pubblicare la notizia delle importanti e radicali innovazioni e trasformazioni tramviarie progettate dall'Azienda e presentate all'approvazione podestarile, non abbiamo mancato di avvertire che non saremmo stati alieni dal pubblicare, d'accordo in ciò con l'Azienda tramviaria, quelle osservazioni di lettori che avessero sapore di senso e propria collaborazione alla soluzione di un problema così delicato e di così vivo interesse cittadino. Ed ecco ora, tra le varie osservazioni pervenuteci, questa di un lettore che parla a nome di un gruppo di passeggeri della linea N. 9, che garbatamente polemizza col direttore dell'Azienda tramviaria:

« Mi permetto esporre una mia osservazione, che si può senz'altro classificare quale contraddittorio al giudizio esposto dall'egregio ing. Giupponi:

« a) Non è esatto che la nuova vettura tipo 3001 sia comoda per la totalità dei passeggeri capitanti. Questo io si chiede a chi resto in piedi su tali vetture e la conferma non mancherà. In tale vettura mancano appigli. Quelli esistenti (i due tubi centrali) servono nè più nè meno che a concentrare i passeggeri al centro della vettura, cioè a provocare un ammassamento fuori posto, un ammassamento che impedisce, ostruisce il movimento per la discesa. Tale vettura, pertanto è inadatta al servizio nelle ore di maggior ressa, perchè come buona vettura in tale frangente dovrebbe prestarsi al completo riempimento, cosa questa che non si verifica perchè l'ammassamento al centro pumista di constatare che la parte posteriore della vettura non è mai completamente occupata. In conclusione, è una vettura camminante soltanto quando tutti i passeggeri sono a sedere.

« b) Il problema da risolvere, a mio modo di vedere, consiste nell'educare la massa dei viaggiatori sul modo di comportarsi in vettura nelle ore di ressa, ed a questo si deve pertanto rivolgere l'attenzione dei tecnici. Bisogna che il viaggiatore salendo in vettura abbia modo di agevolare la salita di quello che segue, e che il viaggiatore che scende possa muoversi velocemente.

« Per far ciò io ritengo indicatissima la vettura tipo 1907, operando a questo modo:

« 1.o Salita dalla parte anteriore;

« 2.o discesa dalla parte posteriore;

« 2.o un solo bottone elettrico per la chiamata della fermata, situato sulla piattaforma posteriore;

« 4.o piattaforma posteriore riservata a chi vuol scendere.

« Con questo metodo è evidente che chi vuol scendere, per chiedere la fermata deve portarsi per tempo sulla piattaforma posteriore.

« *Eugenio Miglietta* (via Cabotto, 29, a nome di altri viaggiatori della linea N. 9) ».

UN DRAMMA SUI FILI DEL TELEGRAFO

Due famiglie in lutto per un telegramma senza firma

Un padre che va alla stazione ad attendere il figlio colpito da ignota disgrazia — ...Ma, all'arrivo del treno, padre e figlio si ritrovano in perfetta salute — Sorrisi fra le lagrime e lagrime senza sorrisi

Alcuni giorni addietro il signor Domenico Onaglio, editore di musica della nostra città, era chiamato per affari assai urgenti a Roma. Il fatto non era nuovo nè infrequente, cosicchè egli si accingeva al lungo viaggio come a cosa assolutamente normale, e lasciava tranquillamente nella sua abitazione di via Artisti la moglie ed i suoi genitori di già alquanto avanzata ma ancora vegeti e robusti. A Roma egli si sarebbe trattenuto qualche giorno, ospite, come le volte passate, di suo fratello Francesco colà residente con la moglie.

Giunto alla Capitale egli si recava dai parenti e quindi usciva per i propri affari. A mezzogiorno, mentre la famigliola era riunita per il pranzo, equivalva violenta una scampanellata. Un fattorino porta-telegrammi consegnava un dispaccio indirizzato « Onaglio », senza aggiunta di nome proprio. Chi apriva il dispaccio era precisamente il Domenico Onaglio, il quale, scorrendo con l'occhio le striscie stampate, impallidiva visibilmente come in preda a terribile angoscia. Fratello e cognata gli si facevano attorno ed a loro, ansiosi e sgomenti, egli porgeva il foglio giallognolo, senza pure aver forza di dire una sola parola.

Una lettera smarrita

La missiva, mancante di firma, proveniva da Torino ed era così redatta: « Parti subito, stamane mancato papà ». La spiegabile costernazione si impadroniva degli animi di tutti. Mentre la donna di casa cominciava piangere sopra una sedia, i due fratelli decidevano sul da farsi. Domenico, interrotto ogni affare, sarebbe partito la sera stessa con il direttissimo; gli altri l'avrebbero seguito qualche ora più tardi, in tempo per le onoranze funebri. Afferrata una valigia, il disgraziato si dirigeva alla stazione e saliva sul primo treno in partenza per l'Alta Italia. Il Francesco Onaglio intanto provvedeva a comunicare il suo cordoglio ai famigliari di Torino e telegrafava nei seguenti termini: « Domenico già partito, giungerà domattina, io partirò stanotte, coraggio, Francesco ».

Lasciando per un momento l'angosciato viaggiatore a macerarsi nel suo dolore, mentre il direttissimo attraversa mezza la penisola per portarlo presso il capezzale del padre morto, seguiamo per un tratto il telegramma e raggiungiamo la casa di via Artisti nelle ore antelucane del fattorino telegrafico. Costui arriva all'abitazione degli Onaglio poco prima delle ore 23, ed a lui va ad aprire il padre dei due fratelli Onaglio, cioè il... morto.

Pulcino e nido servono

L'anziano signore spiega il telegramma ed a sua volta sbigottisce. L'improvviso ritorno del figlio partito poco prima, la venuta dell'altro figlio, quella parola « coraggio » formano un insieme di mistero che altamente lo spaventa. Le due donne gli si appressano, intuiscono la tragedia che si nasconde dietro il velo tenue di quelle oscure parole, nella loro mente si profila il turbinio della capitale percorsa da innumerevoli veicoli ed in quel trambusto il loro congiunto gravemente ferito in chissà qual sinistro. Così, dopo una notte insonne e piena di orgasmo, i tre si avviano per tempo a Porta Nuova e restano sotto le pensiline in attesa che il primo treno di Roma si profili tra il groviglio di scambi della stazione. Su questo primo treno viaggiava infatti il Domenico. Ed in quale stato d'animo! I suoi compagni di viaggio avevano trovato riposo, disponendosi alla meglio tra parecchi cuscini agli angoli delle scompartimento, ma egli non aveva chiuso occhio. Lunghe passeggiate nel corridoio, sospiri e sigarette punteggiavano frequenti il nervoso corso dei suoi tristi pensieri. Anch'egli pensava a qualche disgrazia occidentale. In qual modo altrimenti spiegare la fine improvvisa di suo padre, che sebbene anziano non aveva mai accusato un serio disturbo? E la mamma sua, e la famiglia? Povere donne, proprio doveva toccare a loro, a loro sole, quella disgrazia... Così, sebbene fosse appena l'alba, l'Onaglio giunto ad Asti si affacciava al finestrino ed acquistava i quotidiani torinesi, scorrendoli per vedere se per caso vi fosse qualche notizia di investimenti o di catastrofi dove il babbo suo avesse lasciato la vita.

Nulla. Un'occhiata ancora agli annunzi mortuari e, finalmente, la spiegazione dell'enigma. Tra due nere striscie di lutto un avviso noto: « G. T. serenamente decedeva... etc. ». G. T., il suocero di suo fratello. A lui, o meglio alla moglie di Francesco Onaglio era indirizzato il telegramma, causa prima di tanto affanno. Il nuovo motivo di mestizia non poteva sollecare l'istintivo senso di sollievo per la notizia che il babbo suo era in salute, e quindi Domenico Onaglio si rischiarava in viso sensibilmente sollevato.

Sotto la pensilina di Porta Nuova il « morto » ed il « ferito gravissimo » si scambiavano un abbraccio lungo e commosso. Era un po' il ricorso alla vita. Poche ore dopo tutti si trovavano nuovamente alla stazione per ricevere gli altri e fu sole più tardi, e con ogni riguardo, che la luttuosa notizia venne comunicata alla interessata, alla moglie cioè del Francesco Onaglio.

La riabilitazione di un « chauffeur »

Gli assidui della cronaca ricorderanno come in una sera di maggio del '29 un grave investimento automobilistico fosse avvenuto presso Chivasso.

Un camion delle Officine Meccaniche Orecchia di Livorno Ferraris, condotto dallo chauffeur Giuliano Angelo, partito da Torino diretto alla propria sede, oltrepassato il ponte sul fiume Orco presso Chivasso, mentre tentava di sorpassare una colonna di carri, per un improvviso guasto al motore, era costretto a fermarsi. Il Giuliano, non potendo portarsi alla propria destra, dirigeva l'autocarro alla sua sinistra e lo collocava fra due paracarri, approfittando della poca forza viva dell'autocarro e della pendenza della strada, che rasentato l'arresto del motore mantennero in moto il veicolo carico di tubi, posti in apposita attrezzatura e longitudinalmente lungo le pareti. Il Giuliano tentava di riparare il guasto, ma non riuscendovi si recava a Chivasso per cercare mezzi. Prima di abbandonare il veicolo, il Giuliano provvedeva a collocare sul fascio di tubi verso la strada un fanale, e lasciava il manovale a custodia dell'autocarro, con l'incarico di segnalare la esistenza del medesimo in caso di necessità.

Sull'imbrunire, mentre il Giuliano era a Chivasso, un'automobile guidata dal proprietario Mario Vincenzo, con cinque persone a bordo, percorrente a forte velocità la strada da Chivasso verso Torino, giunta presso l'autocarro fermo, per una errata valutazione di distanza o per un errore di manovra, investiva con la « capote » i tubi portanti il segnale luminoso dell'autocarro. Le cesoie della « capote » violentemente distaccate dalla carrozzeria, colpivano con le parti metalliche le tre signore sedute sul sedile posteriore della vettura, causando gravi lesioni che ad una, secondo il referto medico, provocarono la morte avvenuta dopo 62 giorni.

Mentre il Mario veniva assolto in istruttoria, il Giuliano veniva invece rinviato al giudizio del Tribunale sotto il profilo della imperizia, imprudenza ed inosservanza delle norme regolanti la circolazione stradale e veniva condannato alla pena di due anni di detenzione, lire 4000 di multa.

Avverso a tale giudizio il Giuliano interponeva appello, e difeso dagli avv. Orazio Quaglia di Torino e avv. Porrio Giovanole di Novara, otteneva dalla Corte di Appello nella udienza del 16 u. s, sotto la presidenza del comm. Benedettini, l'assoluzione per insussistenza di reato, in accoglimento anche in analoghe conclusioni prospettate dalla perizia stesa dall'ing. comm. Devecchi.

L'anello della signora Stella

Ieri l'altro il solito ignoto ladro riusciva a penetrare in un alloggio sito nello stabile n. 25 di via Roma e, dopo aver rovistato per ogni dove, si eclissava asportando un anello con brillante trovato rinchiuso in un canterano. La danneggiata, signora Stella, la quale affitta l'alloggio suaccennato, denunciava poco di poi il furto alla Questura. Sono state disposte indagini per il ricupero della refurtiva e l'arresto del ladro.

Seguendo la Cronaca

Il freddo pungentissimo

ha fatto fare a tutti un rapido esame di coscienza: prima si sono passati in rivista gli abiti (com'è costume dell'umanità), poi l'organismo. Tutti i previdenti che hanno iniziato la cura del meraviglioso ricostituente *Biosapina Merituzzina*, se la ridono del freddo e delle sue insidie: il loro organismo è ben saldo. Coloro invece che non hanno ancora fatto ricorso al un prezioso alleato contro i malanni invernali, sono incerti sul da farsi. Il consiglio è ovvio: una pronta cura della efficacissima *Biosapina Merituzzina*.

YODROS DE BENEDETTI...

. . . . . che magia!
Come conosce l'arte d'adornare!
Egli lavora cosi dice: « amare »
chi sa d'amore tutta la malia
e lo celebra in dolce melodia.
V'è davvero una musica segreta
nel pellicciaio come nel poeta.

Prof. Yodros De Benedetti, via Pietro Micca, 19, espone nelle sue vetrine e nel salone della S.P.E.S., Palazzo dell'Elettricità, via Bertola, 40. Vendita soltanto in via P. Micca, 19, Torino

VENDITA ALL'ASTA

In occasione delle strenne, per meglio favorire il pubblico e dargli maggior facilità di scelta, la vendita eccezionale delle **pelliccie, valige, borsette, ombrelli**, ecc., esistenti nei

MAGAZZINI MASSA, VIA ROMA 20

sarà effettuata nei giorni di venerdì 27, sabato 28, domenica 29, a trattativa privata, in base ai prezzi stabiliti dalle precedenti aste.

Le Aste Pubbliche saranno riprese lunedì 30 corr., alle ore 10.

Il Perito Giudiziario Liquidatore
Comm. A. Maierazzi.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Actis-Dano Antonio**, di via Ispellio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico. (Telefono 24-405).

RISTORANTE PARCO DEL VALENTINO
CUCCO
Gran Cenone di Capo d'Anno.
Prenotare i tavoli!

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 20,45: « La forza del destino » di G. Verdi (In abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO (Comp. R. Ruggeri). — Ore 21,15: « Il signore e la signora Tal dei Tali » di Antel (in abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: « Alleluja » di M. Praga.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: « La sacra hamma » di Ste W. Somerset e Maugham (novità).
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « La signorina mia madre » di L. Verneuil.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Rigoletto » di G. Verdi.
CHIARELLA (Comp. C. Lombardo). — Ore 21: « La cena innamorata » di N. Bianchi e C. Lombardo.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « L'Natal d'U Monfrin » di Pomba e Coniglio.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Compagnia di Riviste Marasca: « Sì, sì, Susetta », di Ripp e Bel Ami. — Ore 24: Dancing.
DANZE BAY — 16,30 e 21: « Vesperi danz. »
REGIS-DANZE — Ore 21: Serata ciclo.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16: domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITÀ (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; festivi L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 39): 9-12; 14-16,30; festivi L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO (Palazzo Carignano): (Mercoledì 29): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): (Giovedì e domenica) ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Orchidea selvaggia ». Sonoro e cantato. Greta Garbo, Nils Asther, L. Stone.
AMBROSIO — « Cohen e Kelly al concorso di bellezza » (comica). Prossime.
VITTORIA — « E' scoppiata la pace » e Laura La Plante. Numeri di varietà.
ROYAL — « Arca di Noè », sonoro, cantato.
ITALIA — « Cagliostro ». (Dramma storico).
BORSA — « Charlot pellegrino », comica.
SPLENDOR — « Femmine del mare ». J. Holt.
ALPI — « Il conte di Montecristo ».
SAVOIA (v. Rosolino Pilo). — « Io e la scimmia » (B. Keaton). Apertura casse ore 15.

I divertimenti

SALONE GHERSI
« Amore ad onde corte »

Se il titolo è suggestivo, il lavoro che domani apparirà sullo schermo è quanto mai ricco di elementi originali e di strane vicende, così da costituire una commedia del massimo interesse, efficacemente interpretata da *Paulina Johnson* e *Arthur Stratton*.

Precederà lo spettacolo la « Filmore Hôtel Orchestra » e seguirà la brillantissima comica a cartoni animati « *Topolino contro i gatti* ».

Oggi ultimo di « Orchidea selvaggia » con *Greta Garbo*. Prezzi normali: Galleria L. 10; platea L. 6.

Cohen e Kelly all'Ambrosio in « Un concorso di bellezza »

L'esilarantissimo « duo » degli irresistibili principi della risata, ritorna oggi sullo schermo in

Cohen e Kelly al Concorso di Bellezza

Su di uno sfondo di giocondità e di autentiche bellezze femminili, i due amici vivono un'avventura comicissima creata dall'*Universal-Film*.

CINEMA VITTORIA
« E' SCOPPIATA LA LIBERA USCITA »

Oggi prima visione di questo dramma sentimentale moderno, edito dall'Universal-Film, ed animato dall'arte di *Laura La Plante* e *Charles Delaney*.

Nel varietà proseguono con successo gli interessanti numeri.

CINEPALAZZO
Il Capolavoro di Grazia Deledda:
« LA GRAZIA »
Protagonista: Carmen Boni

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda di Torino metri 491 (Onde Parti)
Stazioni di Torino e Milano in unione

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,35-11,50: Radio informazioni. — Ore 11,35-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,05-12,20: Radio informazioni. — Ore 12,20-14: Concerto. — Ore 16,30-16,35: Radio informazioni. — Ore 16,35-17: Canzoncie dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Lortzing: « L'armaiolo » ouverture - 2) Penna: « L'ombra canta » canzone - 3) Rubinstein: « Romanza op. 44 » - 4) Verdi: « La Traviata » - 5) De Michetti: « A zonzo » int. - 6) Beethoven: Rondò a capriccio. — Ore 17,50-18,15: Estr. Dopolavoro Rotaia. — Ore 18,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Carosio: « Marocco » marcia - 2) Malvezzi: « Canto di passione » - 3) Leoncavallo: « Valle passionale » - 4) Rizzi: « Lascia la bambola » fox trot - 5) Cuscina: « Fior di Siviglia » fant. - 6) Mascagni: « Pagina lirica » - 7) Schinelli: « Dorydette » fox trot - Manchetti: « La donna di Za bum » one step. — Ore 20-20,30: Lezione di tedesco (prof. Krautzenrauth). — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-22: Concerto sinfonico grande orchestra (vedi 1 Mil). — Ore 22,30-23,40: Radio informazioni.

Il pane malcotto

Con provvedimento di S. E. il Prefetto è stata ordinata la chiusura, per tre giorni della panetteria di Rosa Alessandro, via Priocca N. 4, Torino, per aver posto in vendita pane mal cotto.

Principi in viaggio

Con treno speciale sono partiti per Roma, alle ore 21,30, S. A. R. il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide e i Duchi di Bergamo e Ancona.

ULTIME NOTIZIE

La politica di intesa con la Germania
strenuamente propugnata da Tardieu e da Briand

Chiare parole di un deputato francese sulla necessità per la Francia di dissipare i malintesi che la separano dall'Italia

Parigi, 26, notte.

La seduta parlamentare di oggi, recante all'ordine del giorno la continuazione della discussione del bilancio degli Esteri, è stata contrassegnata da una energica azione di Tardieu e di Briand per ottenere dalla Camera l'approvazione incondizionata della politica estera del Gabinetto. Attaccato da vari giorni, ora alla Camera ora al Senato, nulla di più naturale che Briand abbia voluto procurarsi un solenne benestare che lo metta in condizioni di continuare all'Aja la politica di riavvicinamento alla Germania, praticata sin qui.

La circostanza caratteristica della giornata è stata fornita dalla presa di posizione del Presidente del Consiglio, il quale, rinunziando agli equivoci che hanno facilitato fino a questo momento la situazione di una parte della maggioranza permettendole di credere che una diversità di apprezzamenti esistesse in tema di politica estera fra lui e Briand, si è reso categoricamente solidale con la politica del suo Ministro degli Esteri.

Tardieu e Briand

« Il Governo — ha dichiarato Tardieu, pigliando occasione dalle critiche formulate dal deputato Dubois sull'evacuazione renana — non assumerà il compito di regolare due missioni internazionali delicate all'Aja e a Londra in mezzo alla imprecisione in cui si trova attualmente. Noi non vogliamo che questo equivoco continui. Se siete malcontenti, bisogna dirlo chiaramente con un voto. Noi provocheremo dunque un dibattito, alla fine del quale vi chiederemo un voto preciso. Così, alla vigilia di assumere all'Aja e a Londra le proprie responsabilità, il Governo inviterà la Camera ad assumere le proprie. Noi vogliamo che esprimiate chiaramente la vostra opinione. Ne abbiamo abbastanza di vedere degli uomini, che noi stimiamo, criticare sapranente alla tribuna dopo aver votato per noi. Il Governo non vuole più saperne di tale situazione alla vigilia di due difficili Conferenze. Esso sa il rischio parlamentare che corre, ma questo rischio poco conta per esso. Noi lo preferiamo, con tutte le sue conseguenze, ad una situazione ambigua che sarebbe pregiudizievole agli interessi superiori che noi siamo pronti a difendere a Londra e all'Aja ».

A questo esplicito schieramento di Tardieu a fianco del suo Ministro degli Esteri, ha fatto eco il discorso di quest'ultimo:

« Si è istituita qui — ha detto Briand — una specie di giurisdizione di appello che mi fa ritornare qui per rispondere le stesse cose alle stesse critiche. Io risponderò insensibilmente alle domande che mi verranno rivolte fino al giorno in cui voi siete d'accordo non me per ritenere che bisogna avere una politica estera. Io ho creduto nella mia e vi ho persistito. E' forse ciò che mi viene rimproverato. Se una politica appare pericolosa per l'interesse nazionale, si ha il dovere di presentarne un'altra. A coloro che rimproverano il mio abbandono, ricordo quando vi è stato abbandono, da parte di chi ed in quali circostanze. Io non credo alla possibilità della compressione perpetua di un popolo di 70 milioni di abitanti. Questa politica di coercizione io l'ho praticata. Se le critiche avessero per oggetto di ricondurci a quel momento, quale sarebbe la situazione? Io ritengo che il volo di un paese vinciture non deve essere un volo di timore, di diffidenza, di timidezza, ma bensì il volo di un paese che ha fiducia in se stesso e non ha bisogno degli altri per garantire la propria sicurezza. Una politica di coercizione avrebbe attirato [illegible] alla Germania tutti i malcontenti e la Francia si sarebbe trovata un giorno sola. Finchè questa politica è durata, vi è stata una fonte di inquietudine per il paese. Ecco perchè io mi sono orientato verso una politica di accordo. Ed è per avere praticato una politica di riavvicinamento che molti risultati apprezzabili sono stati possibili. Quando si è presa l'abitudine di certi contatti si è fatto contro la guerra un grande progresso. Se io non sono ascoltato qui malgrado la mia età e la mia fatica, tenterò di comunicare la mia fede; e se vengo denunziato come un essere pericoloso, io continuerò fino all'ultimo respiro. Che volete? Ho la fede. Quando si dice: « Se vuoi la pace organizza la guerra », si passa per ciechi o peggio ancora per malfattori. In quanto al Patto Kellogg è un gesto, sia bene. Ma è qualcosa. Le nazioni possono [illegible] oltre, ma bisognava tuttavia farlo. Vi sono dei popoli che sanno quello che costa sfracellarsi degli impegni solenni. E' una barriera morale, ma è sempre una barriera. Perdite sembrare la Renania? Voglio spiegarmi su questo punto. L'articolo 431 del trattato di pace dice che se la Germania fa mostra di buona volontà, le Potenze alleate e associate saranno pronte a mettersi d'accordo per sgombrare i territori occupati ad una data anticipata. Anche in questo il trattato stabilisce la solidarietà degli Alleati. La Francia non può fare una politica personale. Si dice: « Dal giorno in cui la Francia crederà di potere passare oltre ai propri impegni, essa avrà ragione di difendere perchè gli altri non avranno più ragioni di essa di rispettare la loro firma ». Ma per fortuna non siamo a questo punto! D'altra parte, nel Consiglio dei Ministri di Rambouillet io sono stato approvato unanimemente e senza riserve. Io chiederò, dunque, ai miei contraddittori: che cosa volete fare al posto mio? Vi separerete dal nostri Alleati? Rimarrete in Renania? Quando si ha una politica migliore, si viene a portarla alla tribuna! Dove sono i materiali, dov'è il muratore, dove è il suo piano? La terza zona è ancora occupata. Fare una azione isolata? Essa è possibile: proponetela. Intanto, il treno per l'Aja è già pronto per partire. Dilemi: « Ecco quello che bisogna fare! » Proponete una sanzione, un voto. Guardate: sull'articolo primo per esempio: proponete di rinviarlo. Io rimetto il mio portafogli nella vostra mano. Ma fatelo alla luce del sole e non nell'ombra, con un voto contrario alla nostra dottrina, cioè alla lezione di chiarezza e di rettitudine che ci ha fatto il signor Mandel ».

La Francia dopo Versailles

La Camera è dunque chiamata a pronunciarsi ancora una volta intorno ad una politica che ha approvato un numero infinito di volte e continua nondimeno a sentire il bisogno di difendersi contro le voci di avversari sempre più sparuti e pletorici. L'esito del voto non può essere dubbio.

La stampa ministeriale è anche questa non ministeriale non cessa, del resto, ad ogni buon fine dalla spezzare lance in favore di Briand.

Non potendo tessere direttamente gli elogi del Ministro degli Esteri senza urtare i propri lettori, lo stesso *Journal des Débats* presenta loro stasera una quadro della situazione internazionale della Francia dopo Versailles, che equivale ad una scomunica del pessimismo dei superpatrioti:

« Lasciamo provvisoriamente da parte — scrive Gauvin — la nostra frontiera orientale che ci viene rappresentata più minacciata che al tempo in cui i tedeschi avevano guarnigione a Metz. Prendiamo l'Europa centrale e orientale che ci viene dipinta come se fosse alla mercè dei nostri avversari. Sulla metà della sua frontiera nord, la Ceco-Slovacchia, nazione di 14 milioni di abitanti, si appoggia sulla Polonia, nazione di trenta milioni di abitanti. La Polonia e la Ceco-Slovacchia si appoggiano al sud sulla Romania, nazione di 17 o 18 milioni di abitanti; e questa è [illegible] la Jugoslavia che conta da 11 a 14 milioni di abitanti. Vi è dunque dal Baltico al Mar Nero e all'Adriatico un blocco di Stati vincolati alla Francia con accordi difensivi, un blocco di oltre 70 milioni di individui che in caso di pericolo difenderebbero lo stato attuale dell'Europa fino all'ultimo respiro. La Germania dovrebbe vigilare le proprie frontiere dell'est e del sud-ovest più fortemente che non nel 1914 se le venisse la fantasia di ricorrere ad una aggressione contro la Francia vincolata al Belgio con un accordo difensivo. Essa lo sa perfettamente. Ma solo la Francia sembra sia la sola Nazione che non voglia rendersene conto. Si affretta di non considerare gli Stati amici dell'Europa centrale e orientale se non come fonti di complicazioni. Quale aberrazione! Ma si dice: « Noi non abbiamo più l'alleanza russa che ci ha salvato nel 1914 ». E' vero noi non abbiamo più nemmeno gli oneri ed i rischi. I pidocchi che sono non soltanto a Varsavia ma anche a Posen e tra i quali non si troverebbero dei traditori, sono in grado di occupare i tedeschi per lo meno assai bene e altrettanto bene come lo fecero nel 1914 i generali russi che perdettero la battaglia dei laghi masuriani. Più al nord vi sono gli Stati baltici che non abbiamo il diritto di considerare come alleati, ma il cui interesse vitale sarebbe di impedire una invasione sovietistica in Polonia ed una vittoria germano-russa. D'altra parte nulla prova che la Russia di oggi o di domani sia disposta a portarsi dal lato della Germania ».

Due Stati strangolati

« In quanto all'Ungheria ed all'Austria, se vi sono degli Stati strangolati sono appunto questi. La Bulgaria se avesse delle velleità di muoversi sarebbe tenuta a rispetto tanto dalla Grecia, come dai suoi vicini del nord. La Turchia non penserebbe affatto ad intervenire e gli Stretti sono vigilati. Vi sono anche altri Stati in Europa, ma non si vede che noi si possa esserne più minacciati da essi che non la Germania ».

Questo bilancio della situazione europea dalla Francia di Versailles non contiene certamente nulla che non fosse già risaputo: ma da un pezzo nessun giornale francese aveva calcato la mano in modo tanto suggestivo sul complesso gigantesco di vantaggi politici vasti a dare la pace ad un Paese che da anni non fa che lamentarsi di non averne ottenuti abbastanza.

Di fronte al quadro di questa situazione egemonica della Repubblica che farebbe indendere ai più ignari le ragioni del suo atteggiamento alla pace e allo *statu quo*, fa sorridere il discorso pronunziato stamane alla Camera da Herriot, in pro di una federazione europea che non farebbe se non consacrare e mettere al sicuro la condizione di privilegio della Francia. Ma è evidente che l'esistenza di un marrone così considerevole, giustifica la politica di Briand e lo mette al sicuro dalle velleità degli oppositori.

Va segnalato nel corso della seduta odierna un intervento del deputato Ybarnegaray a favore di un patto di amicizia franco-italo-spagnuolo e la sua affermazione della necessità che Briand incontri Mussolini e che la Francia si adoperi a dissipare i malintesi che la separano dall'Italia, con quanto di pretendere di insegnare agli italiani cosa debbono governarsi.

G. P.

La grazia a Leone Daudet

Parigi, 26, notte.

Stassera la Camera si è occupata della questione di fissare la data della interpellanza presentata da Moutet e da Cachin in occasione del noto passo compiuto presso il Capo del Governo per ottenere la grazia di Leone Daudet. L'on. Moutet, pur non combattendo in nessun modo la misura proposta in favore del *leader* realista, chiese l'iscrizione all'ordine del giorno del progetto di amnistia, che concerne, fra altri reati, quello per cui Daudet è stato condannato. Dopo un intervento di Herriot e di Daladier, i quali, dopo avere riconfermato che avevano compiuto il passo a titolo personale, il primo associati alla domanda di discussione immediata dell'interpellanza Moutet, Tardieu ha tenuto a rispondere a due domande precise: l'amnistia e la grazia. Per la prima, un progetto di amnistia limitata sarà presentato dal Governo alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo gennaio; per la seconda egli si è limitato ad osservare che la grazia non è di iniziativa del Governo, giacchè spetta al solo Presidente della Repubblica. Il rinvio dell'interpellanza Moutet chiesto dal Governo, che aveva posto la questione di fiducia, è stato votato con 303 voti contro 286, cioè con 17 voti di maggioranza. Intanto l'incartamento relativo alla grazia domani sarà presentato al Presidente della Repubblica. La grazia a Daudet sarà poi resa ufficiale.

Italiano ucciso in Belgio

Liegi, 26 notte.

La notte scorsa a Ougrée, l'italiano Fernando Poloni è stato ucciso con un colpo di rivoltella da un individuo che poi è fuggito. Nello stesso momento, cinque colpi di rivoltella sono stati tirati alle spalle del fratello della vittima, Luigi Poloni, che era con lui.

Questa ultima aggressione è stata commessa da due individui che camminavano dietro i fratelli Poloni. Il Luigi Poloni ha avuto una spalla attraversata da un proiettile. Egli ha dichiarato alla polizia di aver riconosciuto l'assassino di suo fratello, che sarebbe un antifascista, certo Regino Orelli, operaio presso una officina di Ougrée. Le autorità di Liegi ricercano attivamente gli autori del delitto.

(*Stefani*).

AFGANISTAN

Il modernismo riprende terreno

Oggetti preziosi e gioielli della Famiglia Reale in vendita a prezzi irrisori

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Allahabad, 26 notte.

Incomincia a delinearsi in Afganistan una decisa reazione contro la politica antimodernista che Bacha I Sakao aveva introdotta dopo essersi arrampicato per così breve tempo sul trono degli Emiri. Il movimento in favore della occidentalizzazione ha ripreso i gentiluomini di Corte, come pure molti notabili di Cabul, che durante il regime di Bacha I Sakao portavano turbanti e vesti orientali e ora vanno indossando abiti europei. Dal canto suo, Nadir Khan, nuovo Emiro, si guarda bene dal seguire l'esempio di Aman Ullah che volle introdurre riforme a viva forza. Pure il ritorno dei cappelli a cencio per gli uomini e la definitiva scomparsa del velo dall'abbigliamento femminile non sono che questione di tempo, ad onta della resistenza opposta dai mullah che fanno parte del Governo di Nadir. Sta gradualmente instaurandosi nella vita sociale del paese quel mutamento, contro il quale Bacha I Sakao insorse.

L'Afganistan sembra ora in via di concentrarsi unicamente nelle opere di ricostruzione; quantunque qualche tribù si mantenga recalcitrante e qualche autocarro sia svaligiato periodicamente dai predoni lungo il tragitto da Peshawar a Cabul. Nei bazari di Peshawar sono in vendita gioielli ed altri oggetti preziosi che appartennero alla famiglia reale spodestata. Alcuni fermagli d'oro, ed alcuni bellissimi tappeti che vennero tagliati a pezzi nel periodo della rivoluzione avvenuta fra i capi tribù, vengono offerti a prezzi irrisori. Alcuni mercanti di Cabul che vendevano gemme e braccialetti tratti dagli scrigni della spodestata Regina Surja sono stati arrestati.

(« Daily Telegraph »).

La caduta di un idrovolante della Brindisi-Atene-Costantinopoli

Atene, 26 notte.

Si teme che un idrovolante postale italiano sia precipitato nell'Egeo e che cinque vite siano andate perdute. L'idrovolante era partito ieri da Costantinopoli mattendosi in rotta per Atene e Roma. Un *S. O. S.* diramato dall'idrovolante, fu raccolto mentre l'apparecchio stava transvolando il mare Egeo, ed un incrociatore ellenico iniziò attiva ricerca, alle quali si adoperò anche il nuovo greco Patria. Da principio fu avanzata l'ipotesi s'un ammaraggio forzato nell'isola di Lesbo, oppure in quella di Lemno; ma finora nessuna traccia è stata rinvenuta in quelle plaghe, nè dell'idrovolante nè dei suoi occupanti. Una violentissima bufera stava infuriando allorchè l'*S. O. S.* venne raccolto, ed il mare era burrascoso.

La ricerca dell'equipaggio

Roma, 26 notte.

A proposito della notizia proveniente da Atene relativa all'ammaraggio nelle acque delle Sporadi settentrionali di un apparecchio della linea aerea Brindisi-Atene-Costantinopoli, si precisa trattarsi dell'idrovolante *Ancona*, comandato dal pilota Achille Rossi, ed avente a bordo solo l'equipaggio di quattro persone.

L'apparecchio era partito da Costantinopoli il 24 corr., alle ore 13, diretto ad Atene. Alle ore 12.30 segnalava per radio regolare passaggio attraverso l'isola di Stradi. Alle ore 13 era costretto ad ammarare per causa non precisate.

Sono state iniziate ricerche che continuano tuttora da parte di piroscafi italiani in navigazione nella zona, di un incrociatore greco appositamente inviato e di apparecchi della Società esercente la linea. La zona nella quale si effettuano le ricerche è disseminata di piccole isole prive di ogni comunicazione, ed alcune anzi disabitate. Queste particolari condizioni rendono difficilissime le ricerche, e ritardano le notizie dell'apparecchio. (*Stef.*).

Il volo Parigi-Saigon

La tragica fine degli aviatori

Tunisi, 26 notte.

Si annunzia da Tripoli che l'aeroplano pilotato dai francesi Lassalle, Rebard e Fallot, partito per un volo Parigi-Saigon, è caduto distruggendosi nella regione del golfo di Sirte. Un aeroplano francese, partito da Tunisi, ha potuto identificare l'apparecchio e ha scorto i cadaveri degli aviatori, vicini ai rottami del velivolo. I cadaveri e i corrieri postali saranno trasportati a Tripoli.

Il tenente Lassalle, del 31.o reggimento aviazione di Tours, capo della spedizione, aveva lasciato l'aeroporto del Bourget il 15 dicembre, accompagnato da Rebard e dal meccanico Fallot. Rebard occupava il posto di pilota mentre Lassalle si era incaricato della navigazione. Scopo del viaggio era il tentativo di collegamento postale aereo fra Parigi e Saigon. L'inizio del volo era stato abbastanza rapido e dopo un breve scalo all'aerodromo di Istre presso Marsiglia, la Missione era giunta il giorno stesso a Tunisi, fine della prima tappa. L'indomani mattina, 16 dicembre, i tre aviatori ripartivano in direzione di Bengasi.

Da quel giorno non si ebbe nessuna notizia di essi. Dapprima l'ipotesi dell'incidente non venne neppure presa in considerazione. Poi i giorni passarono aumentando l'inquietudine, infine, giunse la notizia che mercoledì un aeroplano italiano di ritorno a Tunisi annunziava di avere scorto gli avanzi di un apparecchio, ma che il cattivo tempo non gli aveva permesso di atterrare. Si trattava purtroppo dei tre aviatori francesi.

Il Ministro belga delle Colonie rassegna le dimissioni

Bruxelles, 26 notte.

Il ministro delle Colonie Tschefon, che è uno degli amministratori degli Istituti finanziari di Liegi, attualmente in difficoltà, ha rassegnato le proprie dimissioni a Jaspar, che le ha accettate.

(*Radio-Stefani*).

L'assassino del fascista Savorelli davanti ai giurati della Senna

Parigi, 26, notte.

Alvise Pavan, l'antifascista assassino di Angelo Savorelli, è comparso oggi davanti ai giurati della Senna. Nell'aula i curiosi sono assai scarsi: i processi politici non sembrano appassionare più il gran pubblico. Sei giorni fa il comunista Clement non è riuscito a far mobilitare che due magre scorte di rosei abitanti di Bagnolet, irregimentate dietro i loro rappresentanti municipali. Oggi non più di ottanta persone occupano i posti riservati al pubblico.

Al banco della difesa siede l'immancabile avv. Torrès, il difensore obbligatorio di tutti gli antifascisti: rappresentano la parte civile gli avvocati Garçon e Giacomo Mourier. Presiede il dibattito il consigliere Warrain e il P. M. è rappresentato dall'avvocato generale Casas. Pavan entra nella gabbia insieme a due guardie repubblicane: è un giovane di statura media, dalle spalle strette, vestito correttamente di grigio.

L'interrogatorio

Aperta l'udienza, il cancelliere dà lettura dell'atto d'accusa; dopo di che il presidente comincia l'interrogatorio.

— In seguito ad avvenimenti tumultuosi ai quali riconosceste di avere preso parte, siete stato sottoposto nel novembre 1926 a una sorveglianza politica. Il 25 novembre dello stesso anno siete fuggito da Trieste e siete arrivato a Parigi. Privo di un braccio, non potevate lavorare. Siete stato raccolto dal Comitato di soccorso degli antifascisti, poi dall'Asilo degli italiani di Marc Sangnier. Come vivevate?

— La vita di tutti gli emigranti italiani è misera. Vivevamo come potevamo.

Il fatto si è che il Pavan venne cacciato da tutte le istituzioni antifasciste. Il 2 gennaio 1928 egli chiese che venisse fatta una inchiesta sul suo conto, tentando di giustificarsi. *La Liberté*, altro organo dei fuorusciti, alzava intanto gli antifascisti, e con essi il Pavan, contro coloro che essa chiamava agenti provocatori, e fra essi segnalava il Savorelli e il Serracchioli, rappresentati come capi del controspionaggio. Il fatto si è che il 14 marzo il Pavan si recò all'abitazione di Serracchioli, *rue Boulenard* Magenta, per chiedergli « delle spiegazioni cortesi ». E che si trattasse di « spiegazioni cortesi » non c'è da dubitarne, dal momento che aveva avuto la precauzione di armarsi di una rivoltella.

— Che cosa avevate da dirgli? — chiede il presidente. — Non si capisce bene il passo che volevate fare. Avevate in tasca una rivoltella carica: mala passato davanti alla portineria senza fermarvi. Salendo il vostro atteggiamento...

Pavan si esprime a questo punto con difficoltà ancora più grande. Evidentemente, egli non si aspettava un interrogatorio così completo.

— Volevo chiedere spiegazioni a Serracchioli e domandargli che giustificasse la sua condotta: era un mio nemico: il lui che lavorava in segreto alla mia perdita.

— Avete riconosciuto il Savorelli? — insiste il presidente — o avete ucciso per errore, scambiandolo per Serracchioli?

— L'ho perfettamente riconosciuto — risponde Pavan.

— Ma che male vi aveva fatto? Perchè lo avete così vilmente colpito?

— Ero molto esaltato — risponde con evidente imbarazzo l'accusato.

— Dove avete comperato la rivoltella colla quale avete sparato contro il Savorelli?

— Ho comperato la rivoltella da contrabbandieri italiani qualche anno fa. Lo affermo nel modo più sicuro.

— E la confermate?

— Perfettamente.

— Ebbene, non è vero! Questa rivoltella è stata comperata il 16 febbraio, cioè un mese prima del dramma, da un armaiuolo della via Turbigo. Il numero inciso su quest'arma non lascia alcun dubbio, essa è stata venduta a tre stranieri latini, in ogni caso spagnuoli o italiani, di cui uno ha dato falso nome e falso indirizzo.

Queste precisazioni non scuotono l'accusato, il quale mantiene la sua versione. Il presidente si preoccupa poi di sapere se il Pavan abbia agito da solo, o se qualcuno lo abbia incitato a commettere il suo delitto.

— Ho agito solo, senza premeditazione — afferma il Pavan. — E' alla vista di Savorelli che non mi aspettavo di incontrare che ho afferrato l'arma ed ho sparato.

Così termina l'interrogatorio dell'imputato.

Le deposizioni testimoniali

Incominciano ora le deposizioni dei testi, il primo ad essere interrogato è il Serracchioli. La sua deposizione è interessantissima e precisa in tutti i particolari.

— Che cosa sapete di questo affare? — gli domanda il presidente.

— Savorelli è andato ad aprire quando abbiamo sentito suonare. Ho udito il rumore della porta che si apriva e subito dopo, tan tan tan, le tre detonazioni. Noi siamo corsi verso l'ingresso: il disgraziato giaceva disteso attraverso la porta.

— Il vestibolo era illuminato?

— No.

— Secondo voi, il Pavan ha avuto il tempo possibile per riconoscere la vittima?

— Non lo ha potuto — risponde senza esitazione alcuna Serracchioli. Ho avuto l'impressione che l'accusato avesse l'idea ben decisa di sparare su chiunque avesse aperto, contro di me, contro la domestica.

— Credete che Pavan potesse sapere della presenza del Savorelli in casa vostra?

— No: del resto non sono di solito gli invitati quelli che vanno ad aprire la porta. Ma ripeto: l'accusato non ha avuto il tempo materiale di riconoscere Savorelli.

Il teste Finzi, che succede al Serracchioli, è il socio di quest'ultimo. Egli incontrò sulla scala, mentre si recava dal Serracchioli, l'assassino, che aveva già compiuto il delitto.

— Ho la certezza che il Pavan non era solo. Io sono stato guardato con insistenza insolita da un individuo, che stava di fronte alla casa del Serracchioli, e che sembrava in agguato.

Pompeo Gaidi, altro teste, depone di avere udito dal Berneri (il comunista italiano arrestato a Bruxelles, e di cui si è parlato in questi giorni), che il Pavan conosceva e che aveva visto qualche settimana prima dell'assassinio del Savorelli, queste parole: « Non andate da Savorelli: la sua casa è sorvegliata. Savorelli non ha da vivere per molto tempo ». Parole profetiche, pronunziate alla vigilia dell'assassinio.

Pavan, interrogato, afferma di aver agito sempre da solo.

L'ultimo testimone citato dalla Parte Civile, Tito Fabbri, afferma che il Pavan si offrì di fornigli delle informazioni sull'Italia per un compenso di trentamila franchi.

E si incomincia l'audizione dei testimoni di difesa: un giornalista repubblicano rilascia al Pavan un certificato di buon repubblicano, e due amici di infanzia depongono in sua favore. Dopo di che l'udienza è rinviata a domani.

Importante sentenza di Cassazione

Disciplina di partito e azione penale

Roma, 26 notte.

La Corte di Cassazione in parecchi casi ha avuto occasione di elaborare norme precise dirette a regolare i rapporti tra le funzioni di controllo disciplinare del Partito Nazionale Fascista sui soci, e quelle proprie della giurisdizione penale circa i fatti costituenti reato.

In più di un caso ebbe, per esempio, a fissare il principio che quando un socio entra in un Sodalizio ne accetta la regola ed accetta anche i diritti che hanno le gerarchie ed i soci di controllare la condotta dei soci in conformità agli scopi del Sodalizio, di guisa che le denunzie dei soci a carico di altri soci, in vista di tali finalità, non possono costituire materia di ingiuria o diffamazione. Con il far parte dell'Associazione il socio viene cioè a rinunziare al diritto di querelarsi contro coloro che esercitano il sindacato su di lui: di conseguenza l'atto di censura non può dare vita ad un'azione penale. Ciò la Corte ebbe a dire sulle direttive di uno studio pubblicato dal senatore Longhi, in seguito ad una risposta data dal Segretario del Partito ad un Segretario Federale, che gli chiedeva come comportarsi al riguardo.

S. E. Turati rispondeva semplicemente, ma con formula compiutiva delle varie ipotesi: « Fate come vi pare, purchè vinca giustizia ».

Lo studio del Longhi intitolato appunto « Purchè vinca giustizia » si cita ora come testo, e ha servito di guida in casi opportuni. E' stato recentemente citato anche dall'on. avvocato Vice Pellizzari, discutendosi di un caso di un fascista che aveva denunciato un camerata dinanzi al Consiglio di disciplina per fatti riprovevoli. Il denunciante aveva riferito fatti gravi, e l'autorità disciplinare, spogliandosi per il momento delle insegne, invitava il denunciante a querelarsi dinanzi all'autorità giudiziaria. Così fu fatto: il giudice ritenne che la denuncia non fosse in buona fede, e condannò il querelante come diffamatore. Ricorse questi sostenendo che col reclamo gerarchico aveva esercitato un diritto del quale di conseguenza esulava ogni carattere di offesa all'onore, e quindi di questo non si sarebbe dovuta occupare perchè non querelabile.

Ma la seconda sezione del Supremo Collegio, presidente il sen. Longhi, estensore Ravizza, ritenne che il socio entrando in un sodalizio ne accetta il controllo, in quanto rinuncia a ogni diritto di querela dinanzi ai Tribunali per offese all'onore attinenti la relazione all'attività sociale. Soggiunse però che tale rinuncia è subordinata all'ipotesi che il socio agisca in buona fede. In altri termini: « il diritto di censura cessa di essere legittimo quando è esercitato in mala fede: in questo caso ogni censura esce dai limiti della impunità e commette una diffamazione e ingiuria punibili ».

I funerali del sen. Melodia

Telegrammi del Re, del Principe, del Duce e del Presidente del Senato

Roma, 26 notte.

I funerali del senatore Melodia hanno avuto luogo stamane alle 11. Un battaglione di truppe con musica e bandiera si è schierato sul Corso Vittorio Emanuele, rendendo gli onori all'eminente parlamentare. Sono intervenute molte personalità e numerosi senatori e deputati. Alla salma è stata impartita l'assoluzione nella Basilica dei Santi Apostoli. Il Governo, che aveva inviato una corona di fiori, era rappresentato dall'on. Lessona. Sottosegretario alle Colonie. Alla famiglia dell'estinto sono pervenuti numerosi telegrammi dal Senato, dalla Camera, da molti Podestà dei Comuni delle Puglie, e dalla città di Altamura. Hanno anche telegrafato il Re, il Principe Umberto, S. E. Mussolini, il Presidente del Senato. Ecco il testo dei telegrammi:

« Baronessa Concettina Melodia - Roma. — La Regina ed io prendiamo viva parte al grande dolore suo e dei suoi per tanto grave perdita. F.to: *Vittorio Emanuele* ».

« Baronessa Concettina Melodia - Figlio di Torre S. Susanna. — Le porgo le più sentite condoglianze. F.to: *Umberto di Savoia* ».

« Famiglia S. E. il Barone Nicola Melodia. — Esprimo vive condoglianze Governo e mie per scomparsa illustre parlamentare patriota. F.to: *Mussolini* ».

« S. E. Baronessa Melodia. — La scomparsa del mio venerato consorte è perdita gravissima per il Parlamento che Egli amerò con la profonda esperienza politica e con il costante, illuminato patriottismo. A Lei, ai suoi figliuoli e ai congiunti tutti esprimo il commosso compianto del Senato aggiungendo i sensi delle mie personali vive e sincere condoglianze. F.to: *Federzoni*, Presidente del Senato ».

In morte del Cardinale Gamba

Dolorosa impressione a Novara

Novara, 26, notte.

La notizia della repentina morte del Cardinale Gamba ha trovato una dolorosa eco in tutta la cittadinanza novarese. Come è noto, S. E. il Cardinale Gamba era stato dal 1908 al 1923 capo amatissimo della Diocesi di Novara, col titolo di Principe di S. Giulio-Orta e Vezzalè, e aveva lasciato con vivo rimpianto la nostra città, cui aveva dato tutta la sua attività benefica animato dal più puro fervore religioso e da un altissimo amore patrio. Sono ricordati tuttora i discorsi che Mons. Gamba rivolgeva al popolo, sia nel periodo della guerra, sia in quello della prima passione fascista. Quando nel 1923 l'eminente prelato dovette lasciare Novara, volle assicurare che non avrebbe dimenticato la città nostra e la sua amata Diocesi.

S. E. Mons. Castelli, suo successore, appena avuta la funesta notizia è immediatamente partito per Torino.

Il cordoglio di Biella

Biella, 26 notte.

La notizia dell'improvvisa morte di S. E. il cardinale Gamba ha destato in città e in tutta la regione biellese dolorosissima impressione e profondo cordoglio. Il cardinale Gamba, conosciutissimo in tutto il biellese essendo stato, com'è noto, vescovo di Biella, era venerato da quanti avevano ricevuto da lui infinite prove di bontà. La sua morte reca lutto e dolore non nella sola famiglia religiosa che guardava all'Arcivescovo con amore devoto, ma anche fra i nipoti del cardinale, domiciliati nella nostra città.

Giovinetto che guarisce a Lourdes

Voghera, 26, notte.

Di una guarigione miracolosa è stato favorito un giovanetto di Voghera, certo Claudio Guasconi di anni 13, affetto di una grave forma di tubercolosi peritoneale per la quale erano state tentate tutte le possibili cure. Recatosi pertanto il suo trasporto a Lourdes, dopo alcune abluzioni il Guasconi cominciava a notare un sensibile miglioramento, e proseguendo la cura la malattia parve risolta. Un esame radioscopico ha ora accertato la scomparsa totale delle ulcere intestinali.

La « Sconosciuto » di Collegno

Il ricorso Canella e il controricorso Bruneri

Roma, 26 notte.

Oggi, come annunciammo, scadono i termini entro i quali la famiglia Bruneri poteva presentare alla Corte di Cassazione i motivi di resistenza al ricorso interposto alla Suprema Corte dal presunto prof. Canella.

La Corte d'Appello di Torino ha dichiarato, com'è risaputo, altri non essere lo « Sconosciuto » di Collegno se non il tipografo Bruneri. Contro tali dichiarazioni, lo « Sconosciuto » ricorse per Cassazione, lamentando una lunga serie di violazioni di legge, che nel giudicarlo avrebbero commesso i giudici di secondo grado. Ora ai varii motivi resistono e contrastano i familiari di Bruneri, sostenendo, con un contro-ricorso oggi depositato alla Cancelleria, la legittimità del giudicato della Corte d'Appello di Torino, l'insindacabilità in Cassazione degli apprezzamenti di fatto, sui quali i giudici torinesi fondarono le proprie convinzioni.

Le tesi di Parte Civile si compendiano in una quadruplice serie di motivi, tutti naturalmente di diritto, e concludono chiedendo che il Supremo Collegio rigetti senz'altro il ricorso interposto dallo « Sconosciuto » di Collegno.

Se la Corte di Cassazione accoglierà tale richiesta, la sentenza della Corte d'Appello di Torino diverrà esecutiva a tutti gli effetti civili e penali. La discussione del ricorso seguirà innanzi la seconda Sezione penale del Supremo Consesso, probabilmente entro la prima quindicina del prossimo febbraio.

Automobile rubata a Torino e ritrovata a Signa

Firenze, 26, notte.

Un'automobile di lusso, distinta col numero 14936-TO, veniva rubata il 9 corrente a Torino al signor Eugenio Masserani. I ladri, che pare siano tre, si diressero alla volta di Firenze, ma il giorno 12, giunti presso Signa, in seguito a un guasto dovevano condurre la macchina in un « garage » del paese, di proprietà del signor Alfredo Cappelli. Gli sconosciuti pregarono il Cappelli di farli accompagnare nella nostra città con un'altra automobile. Ciò che venne fatto. Uno dei tre, qualificatosi per il cav. Bocca di Bologna, chiedeva anche al Cappelli 600 lire in prestito, ma riceva un rifiuto.

Lo chauffeur inviato ad accompagnare il terzetto a Firenze, tornava soltanto dopo tre giorni perchè i passeggeri, dopo essersi trattenuti parecchie ore a Firenze, si erano fatti accompagnare a Bologna e a Parma. Il presunto cav. Bocca aveva lasciato ordine ai Cappelli, allorchè le riparazioni fossero terminate, di avvertirlo telegraficamente presso Riehl, via Lame, 37, Bologna. Non vedendo chiarire la questa faccenda, i Cappelli denunciava la cosa ai carabinieri, e venivo così accertato che la macchina in riparazione era quella rubata a Torino. Inoltre sembra che in via Lame 37, a Bologna, non vi sia traccia del presunto cav. Bocca. La polizia continua le indagini per identificare i tre lestofanti.

LA STRADA

Undici feriti in uno scontro di auto

Gradisca d'Isonzo, 26, notte.

Nel pomeriggio di ieri, in località Borgo Biasioi, l'automobile di proprietà del pittore goriziano Giuseppe Valentinig, guidata da certo Zioni, mentre imboccava la via che conduce a Villesse ha cozzato contro un'altra macchina di Trieste. Sono rimaste più o meno gravemente ferite undici persone. E' accorso sul luogo la Croce Verde di Gorizia coi militi di Sagrado, che hanno soccorso i viaggiatori Maria De Peter, di 31 anni, Antonietta Chiave, di 22, Anna Vicelich, di 24, Maria Tonzer, di 12, Maria Batti, di 23, Guido, Rosa e Riccardo Guarnoli, Carlo Licen e il pittore proprietario. Con la lettiga i feriti sono stati trasportati a Gradisca.

Orribile morte di un motociclista

Brescia, 26, notte.

Il diciottenne Giuseppe Bonatti, col suo carretto carico di recipienti percorreva la strada provinciale Brescia-Verona fra le Colombere di Sirmione e Rivoltella, quando all'improvviso una motocicletta guidata dal ventinovenne Antonio Bresciani, recante sul portapacchi il ferroviere Aurelio Miale, entrambi di Desenzano, procedendo a corsa pazza investiva in pieno il carretto con tale violenza che una stanga del veicolo colpiva al petto il bresciani sfondandogli il torace. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo. Gli altri due sono rimasti incolumi.

Ucciso da una automobile

Udine, 26, notte.

Oggi il contadino Andrea Canarec, di 41 anni, di Savalla, se ne ritornava in bicicletta da Caporetto a Cividale, quando a una svolta della strada è stato investito da un'automobile e miseramente caduto un palo telegrafico. Il disgraziato è morto sul colpo.

Scossa di terremoto nel Veneto

Udine, 26, notte.

Ieri mattina alle 8.31 una scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio è stata avvertita da tutti i cittadini. La scossa è di secondo grado della scala Mercalli. Anche a Sottomarco la mattina di Natale verso le 7, una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio ha provocato vivo panico, specialmente nella chiesa dove si celebrava la messa presenti molti fedeli. La scossa è stata di breve durata, ma violenta. Il movimento tellurico si è verificato in tutti i centri circostanti e particolarmente nella zona montana.

Leggero terremoto a Firenze

Firenze, 26 notte.

Stamane, alle 6.30, si è registrata in città una leggerissima scossa di terremoto, che è stata avvertita da moltissime persone. Padre Alfani, interrogato in proposito, ha dichiarato che l'epicentro del movimento tellurico è vicinissimo.

Battaglia fra carabinieri e banditi

Trieste, 26 notte.

Ieri, nel pomeriggio, due carabinieri in servizio presso Castelnuovo d'Arsa venivano avvertiti che in una casa delle vicinanze si trovavano due malfattori. I militi si recavano sul

APPENDICE DELLA STAMPA 174

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

il miserabile scosse il capo e ripetè:
— La Browning!...
— Eccola!...
Asted prese la Browning ed esaminò se fosse carica.
Quindi, con gesto fulmineo, spianò l'arma verso Lorenzo Vayres, che gli volgeva le spalle, urlando:
— A te!...
Si udì la detonazione, alla quale fece eco una clamorosa risata.
— Imbecille!... — esclamò Eusebio. — Non hai capito che la prima cartuccia era caricata a polvere?...
Nello stesso tempo, Eusebio afferrava il polso dello sciagurato costringendolo a rivolgere l'arma contro se stesso, e gli diceva:
— La seconda cartuccia è caricata sul serio, ed è per te!... Sbrigati, se non vuoi finire per mano del carnefice...
Asted cercò di liberarsi. Ma la mano era imprigionata fra quelle di Eusebio, come in una morsa di ferro.
— Hai ancora un minuto per decidertì... — gli gridò quest'ultimo. — Fra un minuto, chiamerò quegli uomini e li farò consegnare alla giustizia.
— Maledizione!... — gridò Asted con uno scatto di disperazione.
E fu forse il tremito delle sue mani convulse che fece partire il colpo...
Il proiettile gli si conficcò nella tempia ed egli cadde fulminato.
Gli agenti accorsi poco dopo, lo trovarono disteso bocconi sul terreno, con nel pugno l'arma ancora fumante.

XIX.

Il gran salto

Rientrando all'albergo Lorenzo Vayres trovò un biglietto, col quale Margherita Branque gli annunziava che sarebbe passata a rilevarlo in automobile, avendo bisogno di fargli una comunicazione della massima urgenza.
Ella fu precisa all'appuntamento. E quando Lorenzo ebbe preso posto accanto a lei diresse la macchina a tutta velocità verso la via di Grasse.
Giunti in uno dei punti più solitari della lunga strada, discesero dall'automobile e si sedettero sul muricciuolo che fiancheggiava la via.
— Amico mio — cominciò Margherita, che pareva in preda ad una viva agitazione — è necessario che io vi dica tutto... Ho bisogno di confessarmi completamente con voi... con voi solo. Mi trovo oggi in una situazione disperata... Ho bisogno che qualcuno che mi ami davvero mi dica: « Sono qui per salvarvi!... Venitevene con me, lontano di qui, ove nessuno possa raggiungervi e farvi del male!... ».
— Ma nessuno vi minaccia!... — esclamò Lorenzo Vayres.
— Oh!... Voi non sapete, amico mio!... Non potete sapere tutto!... Mi minaccia un gravissimo pericolo!... La morte è sospesa su di me...
— Spiegatevi, signora!... Io cerco invano di immaginare che cosa possa essere avvenuto...
— Ecco!... Perchè non vi direi francamente la verità?... Da qualche tempo, io non amo più mio marito... Non posso più vivere con quell'uomo, dal momento che, nel segreto del mio cuore, ho promessa la mia esistenza ad un altro... Speravo che il tempo avrebbe accomodate le cose... Speravo che egli avrebbe compreso che al cuore non si comanda... che il cuore cambia, specialmente in una fanciulla ignara, che ritiene amore quello che non è altro che curiosità o illusione... Amare!... Quando mi sposai, io non sapevo, non potevo sapere che cosa significasse questa grande parola... Speravo che il divorzio mi avrebbe ridata la libertà... Colui che io amo — e che spero mi darà a sua volta — avrebbe certamente accolto con gioia — pensavo — l'offerta del mio amore e della mia intera esistenza... E adesso... non riuscendo più a celare il mio segreto, ieri sono stata imprudente... ed ho parlato...
— A vostro marito?...
— Sì...
Margherita abbassò gli occhi, e, con un tremito di paura nella voce, soggiunse:
— Ahimè!... Quell'uomo ora è disposto a tutto!... Io ho paura... Rimanere con lui, sarebbe per me il più atroce dei tormenti... Questa notte è stata terribile... Venti volte sono stata in procinto di chiedere aiuto... Stamane ho raccolto il mio danaro ed i miei gioielli... e sono fuggita...
Affondò il viso nelle mani e sospirò:
— Non posso più tornare in quella casa... Egli mi ucciderebbe!... Non posso più vedere quell'uomo!... Ah!... Fuggire..... fuggire in capo al mondo..... Riacquistare la libertà, la pace, la felicità!...
Rialzò il bel volto lagrimante, e soggiunse:
— Ecco quel che ho voluto dirvi!...
— Perchè? — chiese, suo malgrado, Lorenzo Vayres.
Margherita si poggiò le mani tremanti sulle spalle, avvicinò il suo viso a quello di lui.
— Perchè?..... Perchè?..... Ma lo domandate!
Abbassò le fronte sul petto di Lorenzo e mormorò:
— Se ho avuto il coraggio di dire a mio marito che non l'amo più... che non l'ho mai amato... ora è necessario che io abbia anche il coraggio di dire la verità... a colui che amo...
— Ascoltate, signora, — disse Lorenzo Vayres, con voce fredda.
Ma ella lo interruppe:
— Voi mi amate!... Come non mi amereste, se vi ho dato tutto il mio cuore, se per voi ho sfidato la morte!... Bisogna fuggire, amico mio; unire le nostre vite per sempre!...
Con voce lenta, scandendo le parole, Lorenzo Vayres rispose:
— Quel che mi domandate, signora, è impossibile.
Il tono non permetteva equivoci.
Margherita ne fu colpita, come da una fredda lama le fosse penetrata nella carne.
— Impossibile!... — ripetè con voce rauca.

(Continua).

ROULETTE!

è il titolo del nuovo romanzo di Filippo Oppenheim che pubblicheremo in appendice a cominciare dal primo giorno dell'anno. Il titolo dice l'ambiente nel quale l'originale romanzo del bizzarro e fantasioso scrittore si svolge, ambiente d'eccezione e di follia, ove l'epidemica febbre del gioco arde nelle vene degli uomini schiavi del vizio. Ma su quella atmosfera d'artificio e di passioni malsane si distende uno dei più incantevoli cieli del mondo ed è il contrasto tra il fascino di quel cielo e l'attrazione malsana della « roulette » che domina le anime dei protagonisti di questa strana avventura: avventura dall'intreccio avvincente, dall'interesse incessante, in fondo alla quale sfavilla l'amore purissimo, vittorioso sulle miserie e sugli orrori del « baccarat » e della « roulette ».

Vita finanziaria e commerciale

MERCATI

TORINO, 26. — **Cereali**: Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, resa franca. — Frumenti: Nazionali Piemonte da 131 a 133; Altre provenienze fini da 134 a 136; Estero di forza manitoba n. 2 da 166 a 170. — Granoturchi: Nostrali pignoletto da 91 a 96; Nostrali comuni da 86 a 89; Altre provenienze da 85 a 86; Estero (stagionato) compresi da 76 a 83. — Segale: Nazionali nuove da 63 a 64. — Semole e casermi: Farina tipo comune 123; Farina 00 1/2 % da 200 a 225; Farina B superiore da 186 a 200; Farina marca B da 178 a 181; Semola 55 al 50 % da 202 a 203; Semola 55 al 60 % da 197 a 199; Crusca da 66 a 71; Crusca da 65 a 67; Semolata di granoturco da 122 a 125; Farina grossa alimentaria da 105 a 110. — Carube: Nazionali da 60 a 69; Estere da 84 a 86. — Avene: Nazionali nere da 92 a 96; Nazionali comuni da 86 a 89; Estere da 80 a 82. — Fave: Sicilia da 90 a 92; Favette Sicilia da 85 a 90; Fave Sardegna da 93 a 97; Puglia da 89 a 92. — Risi: Vialone da 260 a 000; Marinelli da 183 a 186; Ostigliato da 135 a 140; Camolino originario da 135 a 140; Mezza grana da 90 a 96; Risina da 83 a 88. — Fagioli: Saluggia da 156 a 160; Tondini bianchi da 220 a 230 — Piatti bianchi da 320 a 330.

TORINO, 26. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali. **Verdura**: Aglio al Kg. da 1.20 a 1,80 a 3,60; Barbabietole crude 0,50; cotte da 1 a 1,20; Carciofi alla dozzina da 10 a 16; Cardi al mazzo da 4 a 8; Cavoli al Kg. da 0,50 a 1; Cavoli alla dozzina piccoli e medi da 2 a 7; grossi da 10 a 12; Cavoli fiori alla dozzina piccoli e medi da 8 a 15; grossi da 24 a 30; Sedani alla dozzina piccoli e medi da 3 a 8, grossi da 10 a 14; Cipolle al Kg. da 0,50 a 0,60; Cipolline da 0,70 a 1,40; Finocchi al cento piccoli da 8 a 12; medi e grossi da 26 a 35; Insalata indivia e scarola alla dozzina da 3 a 4; Lattuga da 2 a 3,50; mista al kg. da 1 a 3,50; Patate comuni da 0,50 a 0,60; burro da 9,70 a 9,90; ciangesi da 1 a 1,40; radici dozzina mazzi da 4 a 8; Rape al Kg. da 0,80 a 0,90; Sedani alla dozzina 1.a qualità da 3,50 a 4; 2.a qualità da 1,50 a 2. Spinaci al Kg. da 2 a 2,20; Zucche da 0,80 a 0,40. — **Frutta**: Arance al Kg. da 0,70 a 1,10; Castagne fresche da 0,80 a 1; secche da 1,40 a 1,60; Fichi secchi da 2,50 a 3,70; Limoni al cento da 25 a 18; Mandarini al Kg. da 1 a 1,70; Mandorle secche da 5,50 a 6; Mele 1.a qualità da 2,50 a 4; comuni da 0,50 a 2; pere da 2,50 a 4; comuni da 0,50 a 2; noci da 2,50 a 3,50; nocciole da 5,50 a 6; Pere 1.a qualità da 2,50 a 4; 2.a qualità da 0,40 a 1,50; Prugne secche da 4 a 5,70; Uva da tavola da 2 a 2,50; secca malaga da 2 a 10,50.

CASALE MONF., 24. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Kg. da L. 3,5 a 4,5; manzi da 4,0 a 5,0; giovenchi da 3,8 a 4,3; vacche per capo da 1500 a 3000. - **Bestiame da macello**: buoi al Kg. da L. 2,0 a 2,3; buoi da macello da 2 a 4; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 2 a 10; faraone al kg. da 11,50 a 12; pollastre vive da 2 a 3. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 122 a 125; meliga da 77 a 81; segale da 80 a 85; riso da 88 a 110; fagioli da 170 a 220; fave da 140 a 155; orzo da 140 a 170; erbaccia da 61 a 65; crusche da 61 a 65; cruschello da 65 a 70. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 46; agostano da 36 a 40; farinaccio da 32 a 36; paglia scibile di frumento da 18 a 15; paglia pressata da 16 a 18; avena da 66 a 90; semi di trifoglio da 600 a 650; semi di medica da 450 a 490; fieno di trifoglio da 44 a 50; id. di erba medica da 32 a 36. - **Verdura**: patate al Kg. da L. 5,50 a 6; cipolla da 1,50 a 2, spinaci da 8 a 11; rape da 1 a 2; carote da 4,50 a 5,50; cavoli per dozzina da 6 a 4; cardi da 6 a 10; aglio al Kg. da 28 a 35; sedani per doz. da 1 a 1,50; insalata da 2,50 a 3; cavolfiori da 5 a 8. - **Frutta**: pere al Kg. da L. 10 a 30; mele da 12 a 24; uva da tavola da 22 a 40; noci da 30 a 35; castagne fresche da 7,50 a 10; id. secche da 14 a 16; mais cinogne da 18 a 20; aranci da 14 a 20; mandarini da 24 a 30. - **Vini**: barbera per ettol. da L. 260 a 310; comune da pasto da 220 a 260; barberato da 140 a 170; bianco secco da 300 a 350; barbera extra da 290 a 330; nosto bianco 195; id. rosso 130. - **Tartufi** da L. 8 a 11,50 all'ettogramma.

FERRARA, 24. — **Cereali**: frumento fersusso fino al Q.le da L. 134 a 135; id. id. buono mercantile da 132 a 133; id. id. mercantile da 130 a 131; frumentone ferrarese da 87 a 44; farina di frumento marca 1 da 167 a 169; id. id. marca 2 da 161 a 164; crusca da 64 a 70; tritella da 64 a 66. farina gialla con crusca da 106 a 108; id. per uso zootecnico da 92 a 96; farina gialla abburattata da 110 a 112; avena bianca da 80 a 82; avena rossa da 82 a 84; segala da 78 a 80; fagioli colorati Portiolli e verdoni da 150 a 160. - **Canapa**: canapa buona in fagotti ed in natura di Bondeno e di Cento di Q.le da L. 440 a 460; canapa fina in fagotti ed in natura del Ferrarese da 420 a 440; canapa buona in fagotti ed in natura del Ferrarese da 400 a 415; canapa comune in fagotti ed in natura da 360 a 390; canapa inferiore in fagotti ed in natura da 330 a 345; scarti di canapa naturale da 225 a 230; stoppe naturali da 240 a 250; stoppe di 1.a e 2.a qual. da 215 a 220; stoppe di 3.a netta da 4.a da 200 a 210. - **Bestiame**: buoi da macello peso vivo al Q.le da L. 400 a 420; vaccine da lavoro peso vivo da 325 a 400; buoi da macello 1.a qual. peso vivo da 415 a 430, peso netto da 240 a 250; buoi da macello 2.a qual. peso vivo da 395 a 405, peso netto da 230 a 235; vacche da macello 1.a qual. peso vivo da 390 a 400, peso netto da 220 a 230; vacche da macello 2.a qual. peso vivo da 380 a 385, id. netto da 215 a 220; vitelli 1.a qual. peso vivo da 460 a 470, 2.a qual. peso vivo da 450 a 460; manzoli peso vivo da 530 a 540; manzoli peso vivo da 500 a 510; agnelli peso vivo da 400 a 500; pecore peso vivo da 250 a 260.

POSSANO, 24. — **Bestiame da lavoro**: buoi al kg. da L. 40 a 45; vaccie per capo da 2000 a 3000. - **Bestiame da macello**: buoi al kg. da L. 30 a 35; vitelli e manzi da 50 a 60; manzi da 50 a 60; lattonzoli da 300 a 320. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. L. 4; polli 2; capponi 5,50; anitre 3; conigli 4,50; piccioni alla coppia 6,50; uova alla dozzina da 2 a 10. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 128 a 132; meliga da 75 a 80; segale da 60 a 65; riso da 170 a 200; fagioli da 140 a 150. - **Foraggi**: fieno maggengo al kg. da L. 3 a 3,40; agostano da 1,60 a 4,75; paglia scibile di frumento da 2,10 a 2,20. - **Verdura**: patate al kg. L. 0,75; cipolle 0,70; carote 0,80; aglio 3,75; sedani cadauno 0,20. - **Frutta**: pere al kg. L. 1,45; mele 1; noci 6; castagne fresche 0,70. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 260 a 300; comune da pasto da 180 a 200.

MORTARA, 24. — **Cereali e granaglie**: frumento nostrano al Q.le da L. 128 a 132; per partite superiori ai 100 quintali; risone vialone da 122 a 125; risone allorio da 102 a 106; risone maratelli da 100 a 105; risone originario e comune da 85 a 90; riso vialone senza tele da 178 a 200; riso a grana lunga senza tele da 178 a 183; riso Marchetti senza tele da 173 a 176; riso originario e comune da 145 a 151; mezzagrana da 92 a 97; risina da 80 a 85; segale da 73 a 76; avena da 80 a 85; granoturco nostrano da 78 a 81; crusca di grano da 67 a 70; pula naturale di riso da 40 a 45. - **Fieni e paglie**: fieno maggengo in cascina al Q.le da L. 42 a 48 per partite non inferiori ai 100 quintali; agostano da 35 a 40; terzuolo da 28 a 30; segherzatura da 16 a 20; paglia di frumento pressata da 12 a 15; paglia di segala pressata da 13 a 15.

Il Carburatore
SOLEX
è semplice e sicuro
Siete voi sicuri di averlo?
E' così semplice farlo montare
S. A. I. SOLEX - Torino, via Nizza, 133
Telefoni: 65-720 e 65-954

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 5 (Odeon) che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il pubblico dalle ore 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.
Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,20 % (più compenso del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: L. 0,50 per avviso, più L. 0,50 (da una a tre inserzioni) per tasse postali e giornali.
Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. La offerta non affrancata non arriverà mai.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI dattilografa, corrispondente italiano, francese, preferibilmente con qualche conoscenza inglese. Indicare posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 56 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30648

IMPORTANTE Ditta cerca subito ragioniera conoscenza italiano, francese, pratica paghe operai. Scrivere indicando età, posti occupati, referenze serissime alla cassetta 45 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27949

IMPORTANTE stabilimento cerca subito signorina abile e svelta stenodattilografa per ufficio commerciale. Scrivere cassetta 59 H, dando precise referenze, posti occupati, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29744

LANIFICIO provincia Torino, cerca fattorino, pratico anche lavaggio e guarnitaggio articolo fino. Indicare posti occupati, età pretesa. Scrivere cassetta 51 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29194

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI, portinai di Stabilimento cercano portineria privata per sola occupazione moglie. Scrivere cassetta 48 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30054

LAUREATO legge, ventiduenne, massime referenze, cerca impiego amministrativo di carriera, conforme studi compiuti. Indirizzare cassetta 27 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30196

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GERDARI socio o corrispondente, dando impiego per lavorazione redditizia. Scrivere cassetta 39 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Vendesi due splendide ville, terreni fabbricabili, posizione incantevole. Manzarelli, Borgio Verezzi (Savona). 30179

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI grandioso locale adatto uso magazzino, garage, industria silenziosa, mq. 900 circa, attiguità [illegible] Tarsoni, corso Principe Oddone, 1. Pioletti, via S. Francesco d'Assisi, 20.

GERDANI soli, otto vani risanditi, uso ufficio, buona posizione, aria, luce. Scrivere cassetta 35 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29176

PER Genaio, sei camere, due cantine, terrazzo, termosifone, 1.o piano. Scrivere cassetta 25 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29178

USO ufficio affittasi ammobiliati due locali, altro stabile. Rivolgersi Navigazione piazza Castello angolo via Barbaroux, 2. 7673

VIA Nizza 24, alloggetto, termosifone, affittasi subito. Tel. 40636. 29336

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APPROFITTATE: liquidasi stock pelliccie, divani [illegible] Baldano, corso Siena angolo Goldoni. 29472

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pelliccerie di grande Carlo Alberto [illegible] sbocco Galleria Subalpina), la nota Pellicceria Debenedetti & C. 29384

BLUTHNER, pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Miana, via Cotta 11-15. Telef. 45-125.

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, ribassatissimi, riparazioni, vendita rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 40. 30189

FONOGRAFI. Liquidazione disastrosa: verificare prezzi vetrine piazza Carlo Felice, 10.

MOBILI. Grandissimo assortimento, camere, salotti, divani, buoni prezzi. Fratelli Pagella, Saluzzo, 44. 29428

PIANOFORTI, autopiani, armoniums, fabbrico, ripaco, affitto, vendo rateatamente, prezzi miti, garanzia assoluta. Restagno, Corso Vittorio, 90. 30217

SCRIVANIE americane, piane, librerie, cartellari, sedusne, liquido, traslocando. Corso Casale, 120. 30188

UFFICIO quasi nuovo, noce massiccio. Rinascimento e grande tavolo bore, vendonsi, occasionalissima. Casella postale 408 (E. I. A.).

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PER ufficio vendita Roma, Torino, Venezia, Napoli, Bologna, Catania, grande Casa fabbricante cerca abili venditori della presenza. Posto stabile, buone prospettive. Scrivere casella postale 683, Milano. 7625

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FIAT 501 torpedo, ultime serie; vendita, pagamento rateale. Corso Massimo Azeglio, 14, Torino.

LUCE obbligatoria su camion, impianti completi garantiti da lire 800 a 1600. Electrauto Deloon, Corso Vittorio, 40. 30512

SCIAVONI, comperate ed direttamente fabbrica, Gay, corso Principe Eugenio, 24.

Varici - Ulcere
Reumatismi
Gotta - Dolori
Acne - Eczemi
Erpete - Psoriasi
Cattivo sangue
Cattive notti

Gli ammalati che soffrono pel sangue sono votati alla sofferenza. La gotta, i reumatismi, la lombagine, nevralgie crudeli in minacciano senza tregua. Le varici, le febbri, le ulcere varicose impediscono loro il sonno, e la terribile arteriosclerosi procura loro spaventosi incubi. Spesso la pelle è corrosa da sfoghi, eczemi, erpete, orticaria, acne, psoriasi. La notte lo divorano intollerabili pruriti. Ma non è il caso di abbandonarsi alla disperazione! Migliaia di persone tormentate così, hanno veduto trasformarsi la loro esistenza da un giorno all'altro per virtù del Depurativ Richelet, che agisce vittoriosamente, anche nei casi più critici. Eliminando le tossine, il Depurativ Richelet guarisce radicalmente dai dolori, ammorbidisce vene ed arterie, netta la pelle, chiude piaghe ed ulcere, che spariscono senza lasciare la più piccola traccia.
Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 14, Milano. (26)

Spyder C 4 - (Paracolpi extra)
Guida Interna C 6 - Victoria Sex - sette posti (3ª serie)
Guida Interna C 4 - sette posti

DOPO 5 ANNI DI ATTIVITA' PRODUTTIVA
confortata dal crescente favore del pubblico, la
CITROEN ITALIANA
inquadra decisamente il suo programma, all'inizio del nuovo anno, su questi sani capisaldi, propri del suo stile:

1 - FEDELTA' ASSOLUTA AI MODELLI TIPICI DELLA SUA PRODUZIONE
C 4 — La classica 4 cilindri, che sviluppa il successo dei vari tipi da cui direttamente deriva, ed è ancora oggi la vera *vettura utilitaria*.
C 6 — La trionfante 6 cilindri « VICTORIA SEX » che ha conquistato il mondo degli intenditori e dei raffinati, e della quale è uscita ora la seconda serie.
C 4 D — Il veicolo industriale per una portata di 1000 kg., nelle sue infinite applicazioni.

2 - MIGLIORAMENTI CONTINUI NELLA QUALITA' E NELL'EQUIPAGGIAMENTO
Le vetture C 4 e C 6 sono state ancor più perfezionate ed arricchite di progi estetici e di accessori di valore. Anche nei dettagli si rivela la cura sempre più assidua della Citroen Italiana.

3 - NESSUN AUMENTO DI PREZZI
nonostante l'accresciuto valore intrinseco delle vetture. — *Non vi è oggi Guida Interna a 7 posti più di buon mercato nelle rispettive categorie, della C 4, che costa L. 27.500 e della C 6: a L. 36.000, completissime di ogni utile accessorio.*

NOVITA' PER IL 1930

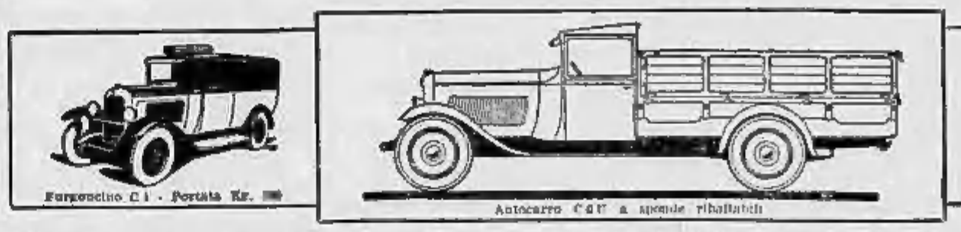
1) UN PREZZO RIDOTTISSIMO alla portata di tutti — L. 19.700 — sarà praticato per un nuovo tipo di carrozzerio spyder su chassis C 4, con cilindrata ridotta, che unisce alla linea impeccabile ed alle altre doti comuni a tutta la produzione della Casa, il vantaggio di un capace ripostiglio per il trasporto di campionari o di piccoli colli e si raccomanda quindi particolarmente come vettura per viaggiatori di commercio o piccoli commercianti.

2) UN NUOVO MODELLO DI VEICOLO INDUSTRIALE DI MAGGIOR PORTATA che viene a completare degnamente la ricca gamma di automezzi leggeri, che godono di così larga reputazione. Lo Chassis C 4 D, con motore a 6 cilindri — 4 marce — portata utile kg. 1000 — dispone di uno spazio carrozzabile assai vasto e si presta alle più svariate applicazioni:
Autocorriera a 18 posti — Omnibus d'Albergo — Carro da macellaio — Carro per trasporto d'acqua minerali, birra e gasose — Carro per trasporto del latte — Autopompa ed Autoinnaffiatrice — Motoambulanza — Autocarro a cassone metallico ribaltabile, ecc.

LA VENDITA A RATE CONTINUA AD ESSERE PRATICATA A 12 E 18 MESI PER TUTTI I MODELLI e solo eccezionalmente a 24 mesi per i servizi pubblici, tali termini di dilazione rispondendo a sani concetti economici e sociali, come l'esperienza ha dimostrato.

UN'ORGANIZZAZIONE IN CONTINUO ACCRESCIMENTO
LA RETE GIA' VASTA DI AGENZIE E SUBAGENZIE FACENTI CAPO ALLA SEDE ED ALLE FILIALI sta per arricchirsi di Succursali e Depositi gestiti direttamente dalla Società. (Di prossima inaugurazione la Succursale di Catania e grandiosi Garages a Roma e Napoli). La Clientela può contare quindi su un'assistenza diligente, su un pronto rifornimento di pezzi di ricambio e riparazioni a tariffa fissata dalla Casa.

ECONOMIA CITROEN PRATICITA'
ITALIANA
PRODOTTO NAZIONALE A SENSI DI LEGGE
QUALITA'



Furgoncino C 4 - Portata Kg. 1000
Autocarro C 4 D a sponde ribaltabili
Autocarro C 4 D - Portata Kg. 1000

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA AUTOMOBILI CITROEN - Officine e Uffici: Via M. U. Traiano N. 17 - MILANO.
Filiale di ROMA - Via Vespasiano, 21
Filiale di NAPOLI - Largo del Vasto a Chiaia, 87

La Ditta
porge i migliori auguri
Commercianti
ricordatevi ai vostri clienti con un augurio augurio di buona festa, ed essi vi ricorderanno nei loro acquisti.
Gli avvisi si pubblicano a tariffa speciale RIDOTTA contemporaneamente sui seguenti giornali:
TORINO: La Stampa
» Gazzetta del Popolo
e sui maggiori quotidiani d'Italia
Le prenotazioni si ricevono esclusivamente presso L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Telefoni 42-639 - 53-661
Schiarimenti gratis

RAFFREDDORI - TOSSI
BRONCHITI CATARRI
GOUDRON GUYOT
(Catrame Guyot)
LIQUORE - CAPSULE
PASTA PETTORALE
Esigete il vero GOUDRON GUYOT
Tutti questi prodotti portano l'etichetta a (in colori, violetto, verde, rosso e l'indirizzo della Maison FRERE
Deposito Generale: Maison FRERE 19, Rue Jacob PARIS
GORLA (Milano) In vendita in tutte le Farmacie

SPOSI Prima di fare acquisti visitate la Ditta MANFREDI CELESTINO
via Monginevro n. 37 Borgo S. Paolo
Fabbrica Oreficeria, Orologeria, Argenteria
PREZZI IMBATTIBILI
Vendo oro L. 11 gr. Compro a L. 9.50 11.50.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Machiavello, v. Nizza 17. Ore 10-12 14-16.

SIFILIDE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cura moderna, rapida — Sale separate
Dott. BARALDINO, v. XX Settembre, 24, p. 2°
Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20 - Festivi 9-12

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LAYRES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-12

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

STUDIO Dr. VERALDI DERMOSIFILOPATICA
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
Via Saluzzo, 5 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 13-20

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Unico sangue Storia SINOPOLI
VIA BACONI, 26 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuato ore 8-20.

Tipografia del giornale LA STAMPA